

«Un grande traguardo, una tremenda sfida e non vedo chi, oltre a me, lo



potrebbe fare», ha detto il presidente-padrone a una tv privata. Fini e gli alleati sono

serviti. Allora Rutelli è un gigante. L'eroe continua a dire: un confronto con lui mai.

I sindaci affondano Formigoni

Niente referendum: non siamo pronti. Per i giudici tempo scaduto
All'estero si teme la destra: «L'Italia come la Russia di Putin?»



MILANO Il referendum lombardo sulla devolution è stato affondato. Non si farà più il 13 maggio come aveva detto Formigoni, ribadito Bossi e minacciato Berlusconi. La prova di forza del Polo s'è infranta. I sindaci della Lombardia, interpellati dal presidente presentzialista, hanno fermato la macchina del centrodestra. Sui 1541 Comuni della Regione mobilitati per la ricerca di sedi idonee allo svolgimento della

consultazione solo sessanta hanno risposto all'appello. Di questi, quaranta hanno fatto capire a Formigoni che non era aria, che non c'era alcuna possibilità di inventare una struttura su due piedi. Il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, già aveva fatto conoscere il suo parere: con i soldi del referendum preferirei restaurare la Scala.

Insomma, un flop. Dopo, ma solo dopo, è arrivato anche il parere

giuridico delle Corti d'Appello di Brescia e di Trento: il termine perentorio per la nomina dei presidenti di seggio è già scaduto. Punto. Naturalmente il Polo ha sparato subito contro il governo. Il presidente lombardo ha detto che Amato ha «killed» il referendum». Idem Bossi. Berlusconi ha detto che la sinistra «ha fatto un grave sgarbo».

La destra, anche in questa occasione, ha mostrato il suo volto pericoloso e demagogico. Se ne stanno accorgendo anche all'estero. L'Herald Tribune di ieri pubblicava un articolo in cui si sostiene che mettendosi nelle mani del padrone della tv l'Italia rischia di finire come la Russia di Putin. Il quotidiano francese Le Monde ha pubblicato in prima pagina un articolo dello scrittore Antonio Tabucchi allarmato della cultura del Polo. Preoccupazioni anche sui giornali inglesi.

Rutelli

«Solo l'Ulivo ha prodotto programmi. Ora andiamo uniti al rush finale»

MARSILLI A PAGINA 2



ALLE PAGINE 3 E 4

Le multinazionali dei farmaci si arrendono e rinunciano alla causa contro Mandela che aveva ridotto i costi

Costa troppo salvarsi dall'Aids

Dopo la vittoria del Sudafrica Veronesi propone: anche in Italia prezzi più bassi

Cape Canaveral

Partito lo Shuttle un italiano nello spazio

Umberto Guidoni è nello spazio. Lo shuttle Endeavour, sul quale si trova insieme ad altri sei astronauti, è partito ieri sera da Cape Canaveral e si sta dirigendo verso la stazione spaziale internazionale. L'attracco è previsto tra due giorni. «A bordo - ha confidato Guidoni - ho un'opera di Verdi».

MAROLO A PAGINA 9



ROMA I costi delle cure anti-Aids sono troppo alti. Mandela ha vinto la battaglia contro le multinazionali farmaceutiche che volevano impedire al Sudafrica la diffusione di medicinali a prezzi politici. Il cartello delle ditte ha ritirato la denuncia contro il governo di Pretoria. Anche l'Italia ora vuole abbassare il prezzo dei farmaci utilizzati nella cura dell'Hiv. Il ministro della sanità Veronesi ha annunciato ieri che il due maggio incontrerà i vertici di Farmaindustria per discutere un eventuale abbassamento del prezzo delle medicine. «Il problema dell'Aids nel continente africano - ha detto Veronesi - è una questione globale che coinvolge tutti noi e per tanto non si può ignorare. È una situazione anomala che richiede una serie di interventi mirati e integrati tra tutti i paesi occidentali. Il problema dell'Aids soprattutto in Africa, permane nonostante la positi-

va soluzione del confronto fra la repubblica sudafricana e le case farmaceutiche multinazionali». Il ministero della Sanità in collaborazione con il ministero degli Esteri e la comunità di Sant'Egidio ha già elaborato un pacchetto di interventi per sostenere, con finanziamenti progetti e supporti logistici, i paesi africani. Il tre maggio in calendario è stato fissato un altro importante incontro con il ministero della Sanità francese con all'ordine del giorno le iniziative da intraprendere in vista della riunione del G8 il prossimo mese di luglio.

«È una notizia splendida». Così Walter Veltroni ha commentato la vittoria di Nelson Mandela. «Il suo coraggio è stato premiato. L'esempio di Pretoria rappresenta una prima inversione di tendenza sul mercato internazionale dei medicinali».

FONTANA A PAGINA 5



FACCINETTO A PAGINA 11

GREENSPAN FA L'EUROPA ASPETTA

PIER CARLO PADOAN

La mossa a sorpresa della Federal Reserve ha ridato slancio ai mercati finanziari e i titoli delle imprese della "vecchia" e "nuova" economia si sono ripresi dopo un lungo periodo di declino, contagiando nell'euforia i mercati europei e asiatici. La riduzione del tasso di interesse viene interpretata come il tentativo di ridare fiato al settore più dinamico dell'economia americana, quello delle nuove tecnologie appunto, che negli ultimi mesi aveva dato chiari segni di stanchezza. Basti pensare agli annunci di tagli di occupazione, in USA come in Europa, da parte delle maggiori imprese del settore, al calo degli investimenti, alla decelerazione della produttività.

La domanda che tutti si fanno, naturalmente, è se la fase di eccezionale crescita, del prodotto e dell'occupazione, legata alla introduzione delle nuove tecnologie sia di fatto finita. Una risposta definitiva non è probabilmente ancora possibile ma quello che si può ipotizzare è che, quanto meno, la

"new economy" sta entrando, almeno negli USA, in una fase di maturità. Non è necessariamente una cattiva notizia. Il rallentamento in corso, in primo luogo, ha permesso di sgonfiare la bolla speculativa che si era formata durante l'anno passato. Ora i mercati sono più selettivi sia nell'investire in titoli di nuove imprese tecnologiche sia nel concedere finanziamenti. Insomma nella fase di maturità dovrebbero restare sul mercato solo le imprese solide sia dal punto di vista tecnologico che di quello finanziario. In secondo luogo, anche se il settore direttamente legato alle nuove tecnologie dell'informazione dovesse rallentare il ritmo, il resto dell'economia, quella «vecchia», dovrebbe continuare a beneficiare, forse anche a ritmi superiori al passato, dei guadagni di produttività e di crescita ottenuti proprio grazie alle nuove tecnologie informatiche introdotte nei processi produttivi tradizionali.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video

Maria Novella Oppo

Facce

Anche chi non ha avuto, non ha e non avrà mai simpatia per Gianni De Michelis, non ha potuto fare a meno di provare un'infinita pietà per lui vedendolo l'altra sera in tv, seduto fianco a fianco con i suoi nuovi alleati: il brutale Castelli, della Lega e il molesto Elio Vito, di Forza Italia. L'ex ministro sedicente socialista faceva ogni sforzo per distinguersi dalla compagnia in cui si è cacciato. Di fronte a lui, sullo schieramento opposto, Ugo Intini, che, per contrasto, sembrava Filippo Turati. De Michelis ha cominciato con il negare di far parte del centro-destra, precisando di essere soltanto alleato di Silvio Berlusconi per sconfiggere Rutelli. Una bella distinzione, che lo mette alla pari con il fascista Pino Rauti. Ma Rauti non c'era, c'era invece Castelli, che ha cominciato con la solita propaganda razzista, diffondendo la paura nei confronti degli «stupratori extracomunitari», per avanzare la solita proposta: far entrare in Italia solo coloro che hanno già casa e lavoro, nonché, magari, codice fiscale e villa in Sardegna. In De Michelis qualcosa si è ribellato e ne è nato un battibecco tra alleati che ha dato la misura del clima solidale che c'è tra i berluscones. E, benché De Michelis abbia una delle più straordinarie facce toste della prima Repubblica, si vedeva chiaramente che si vergognava. E noi per lui.

OSCAR TV, INCUBO NELLA NOTTE

Ho visto il futuro e non è bellissimo. La visione ha un nome banale e copiato, Oscar tv. È uno spettacolo di frati e «veline» in cui si mostrano, insieme, sullo stesso schermo, due giganti della televisione di questo paese. Rai Uno e Canale 5. Una strana miscela di voci gridate, nomi che scoppiano in gola, scrosci di applausi che tornano a ripetersi come le onde di un mare meccanico, per la gioia di nessuno e la celebrazione di niente.

«Perché hai vinto Cristina?» gridano improvvisamente a una ragazza stordita. Uomini guardano le donne e fanno ciò che si deve fare in televisione, nella vita, nel mondo. Con un microfono in mano le giudicano e dicono parole a caso, come

vengono vengono. «E' uno sfracello di Auditel» urla una voce che sta assistendo a un miracolo. C'è il miracolo. Si è visto Padre Pio fra ragazzine spogliate che vengono subito prima e subito dopo, lui con le stigma-

te, loro con l'ombelico in mostra al centro dell'inquadratura. È il vuoto nel vuoto, Rai Uno dentro Canale 5, e tutti e due i canali dentro l'Italia. L'Italia, vuota e gridata e con le onde del mare meccanico degli applausi, è dentro Rai Uno e dentro Canale 5.

Se ascolti, ti dicono che questa è la notte del premio, i programmi più belli delle tv del mondo (dunque Rai Uno e Canale 5) che sono la vita, i pensieri, le voglie, le scelte, le speranze, i sogni, le attese, lo stile di un popolo. «Sfraccelli di Auditel» grida la voce, giovane donna scalmanata che non vuole perdersi la festa. Nessuno vuole perderla perché ti fanno capire che non c'è altro. F.C.

Incidente

Parte un colpo, feriti due militari a Piacenza: uno è grave

A PAGINA 6

Voto a 16 anni

Tanti sì alla proposta di Bollea «È il momento»

LOMBARDO A PAGINA 7

Romiti

«Siamo pronti a comprare la Rai privatizzata»

A PAGINA 6

che giorno è

— È il giorno dei farmaci anti-Aids. La prima notizia è che le 39 ditte farmaceutiche hanno rinunciato alla causa contro il governo del Sud Africa per i farmaci che curano l'Aids. Nelson Mandela ha dunque vinto la battaglia contro le società accusate di cercare profitti nella vendita di quei medicinali. Indispensabili in un paese nel quale la malattia ha colpito quasi 5 milioni di persone. La seconda notizia è che il ministro della Sanità Umberto Veronesi ha deciso di incontrare, il 2 maggio, i vertici di Farmindustria, per discutere sulla possibilità di diminuire anche in Italia i prezzi dei farmaci anti-Aids. Domanda: e se gli industriali farmaceutici si presentassero alla riunione con una generosa proposta per aiutare i malati? Pura utopia?

— È il giorno del flop di Formigoni. Il governatore lombardo non sa darsi pace dopo che anche i suoi sindaci gli hanno affondato il referendum. E accusa la sinistra di aver «killerato» non si sa bene che cosa. L'uso di un termine del genere (oltre ai cento miliardi che il governatore vorrebbe spendere per togliersi il capriccio di far votare i lombardi su un quesito che ai lombardi poco interessa) fa venire in mente il titolo della rubrica di Lietta Tornabuoni, pubblicata ieri sulla «Stampa»: «La prevalenza del cretino». Meglio non si poteva dire.

— È il giorno dell'Endeavour. La navetta spaziale ha lasciato la base di Cape Canaveral, in Florida, diretta alla stazione internazionale. Tra i sette membri dell'equipaggio, il romano Umberto Guidoni. A bordo, il modulo logistico Raffaello, progettato dai nostri ingegneri. Viva l'Italia stellare.

— È il giorno di Moretti e Olmi a Cannes. «La stanza del figlio», e «Il mestiere delle armi» selezionati dalla giuria del festival sono un'altra dimostrazione della ritrovata vitalità del cinema italiano.

— È il giorno del caro-Benzina. Oggi un pieno costa 2500 lire in più rispetto a qualche settimana fa. Ogni commento è superfluo.

— È il giorno dei bambini-schiavi di cui non si sa più nulla. Ogni anno 200 mila piccoli vengono comprati e venduti, dice l'Unicef. L'episodio non è isolato visto che navi negriere sono state segnalate nei mari africani. Ma, intanto, c'è qualcuno che cerca ancora l'Etiopia con il suo carico?

Gianni Marsilli

ROMA La dirittura d'arrivo è ormai in vista: tre sole settimane per la volta finale. Francesco Rutelli ha già qualche migliaio di chilometri nelle gambe, ma la pedalata non mostra segni di stamenti muscolari. Ci riceve in serata in una stanza della sede dell'Ulivo in piazza Santi Apostoli, con la consueta gentilezza e l'eloquio che non pare risentire delle centinaia di riunioni e meeting fin qui accumulati. La piazza evoca ricordi molto gradevoli. Ricordi di vittoria. Fu qui, sotto queste finestre, che si festeggiò la sera del 21 aprile 1996. La data verrà ricordata domani e dopodomani alla Convenzione nazionale dell'Ulivo, che si concluderà con una festa in piazza del Popolo.

Ricordare va bene, ma siamo in piena bagarre elettorale. Che senso ha questo appuntamento? Che cosa spera di cavarne l'Ulivo a tre settimane dal voto?

Io annetto grande importanza al fatto che c'incontriamo, che stiamo tutti insieme. Per due giorni si ritroveranno tutta la classe dirigente e i militanti dell'Ulivo. Sarà un momento di motivazione e mobilitazione. Direi che sarà un punto di svolta.

Svolta da dove e verso dove?

Siamo reduci da alcuni mesi nel

i tg di ieri

Conto alla rovescia per lo shuttle. L'italiano Guidoni primo europeo a salire sulla stazione spaziale internazionale

Israele ricorda l'olocausto. Ancora scontri nei territori, Bush preme anche sulla Siria

Referendum slittamento inevitabile. Tempo scaduto, lo dicono i giudici di Brescia. Formigoni: è colpa del governo

tg1

Non si ferma la violenza. Esplosione a Ramal davanti alla caserma della guardia di Ararat. Israele ricorda l'Olocausto.

La via delle armi Un giro di traffici spedisce materiale bellico dall'Italia nei Balcani

Conto alla rovescia Tra pochi minuti il lancio in diretta dello shuttle, a bordo l'astronauta italiano Umberto Guidoni

tg2

La città del futuro. Alle 20,40 lo Shuttle in orbita per costruire una stazione spaziale. A bordo l'astronauta italiano.

Armi in Somalia Ilaria sapeva Per la prima volta un testimone conferma: Ilaria Alpi in Somalia indagava su armi e rifiuti tossici

Tra guerra e memoria Ancora combattimenti nel giorno in cui si ricordano le vittime dell'Olocausto

tg3

Due minuti di silenzio Oggi a Gerusalemme e in tutto il paese per ricordare il sacrificio di quei sei milioni di ebrei vittime della violenza nazista

Scioperi, strade e autostrade non sono più in grado di accogliere il grande traffico.

Disagi in aereo tra Milano e la Sardegna Centinaia di passeggeri costretti a una inutile odissea

tg4

Colpi finali al referendum «Governo accontentato» Un duro colpo per Formigoni e Berlusconi dice: è quello che voleva il governo

Motorini grandi inquinatori Da gennaio 2002 scatta la revisione anche per le due ruote responsabili delle emissioni di benzene

Guidoni sulla rampa di lancio Da Cape Canaveral il lancio dello Shuttle Endeavour

tg5

Che batosta ragazzi Tutte le moto in officina, lo vuole il governo. Costerà 50mila lire lo Stato incasserà 40 miliardi

Giallo in caserma Partono due colpi da un mitragliatore, gravissimo un soldato

Armi e champagne Arrestato il boss del traffico internazionale di armi, aveva una base in Sardegna in cui organizzava feste miliardarie

studio aperto

Spazio Tricolore L'Italia nello spazio. Sta per partire da Cape Canaveral allo shuttle con l'astronauta italiano a bordo

Referendum fuori tempo Devolution, l'ira di Formigoni: il governo ha killerato il referendum

L'altolà di Bush Medio Oriente, ancora violenze in Israele nel giorno dedicato alla memoria dell'Olocausto

tmc news

“ La due giorni dell'Ulivo è un punto di svolta della battaglia elettorale



“ La nostra coalizione è molto più unita di quella di destra



“ Il libro di Berlusconi è costato quanto tutta la campagna di Blair



Inizia a Roma la convention dell'Ulivo

Una classe dirigente plurale contrapposta all'immagine di un leader che decide tutto da solo. Per battere il centrodestra di Berlusconi l'Ulivo punta sul gioco di squadra e su un programma di governo frutto di confronto e di lavoro collettivo.

E proprio il programma sarà al centro della Convenzione nazionale che si aprirà oggi pomeriggio al palazzo dei Congressi di Roma e si chiuderà domani con la manifestazione-kermesse che si svolgerà a Piazza del Popolo. «Non si hanno notizie del programma del centrodestra. Magari verrà pubblicato nei prossimi giorni e si dirà che il centrodestra ha copiato dal Polo», ha affermato ieri - presentando alla stampa l'iniziativa di oggi - Paolo Gentiloni, responsabile della Campagna elettorale dell'Ulivo.

La prima giornata della Convenzione verrà introdotta da una relazione di Francesco Rutelli e verrà conclusa da Antonio Bassolino. Tra gli intervenuti quelli di Rita Levi Montalcini, di Marco Tullio Giordana e di Sergio Zavoli. Il giornalista Andrea Purgatori avrà il compito di raccontare, attraverso la voce dei protagonisti, le storie di un'Italia che vive, soffre, lavora.

Domani prenderanno la parola anche Serena Dandini, Monica Guerritore, Moni Ovada e Federica Gasparri. La Convenzione verrà chiusa nella tarda mattina da Piero Fassino. Nel corso della due giorni dell'Ulivo interverranno ministri in carica, segretari dei partiti del centrodestra ed altri esponenti politici della coalizione.

I candidati presenti al Palazzo dei Congressi avranno a disposizione materiali utili per la campagna elettorale: oltre al libro-programma del centrosinistra, cd rom, un video

con gli spot, una cassetta con «la canzone popolare» di Ivano Fossati, e perfino il libro delle Formiche di Gino&Michele.

oltre duecento i giornalisti accreditati. Tra questi molti inviati di testate straniere. Interessati a verificare da vicino «le anomalie di una campagna elettorale italiana» che si registrano anche sul piano della disparità economica delle forze in campo (quella di Berlusconi è sei, sette volte maggiore di quella del centrosinistra).

Infine, nel primo pomeriggio di domani, si svolgerà la manifestazione-kermesse a Piazza del Popolo. Lì, dopo l'esibizione di alcuni gruppi musicali giovanili (tra gli altri Roberto Angelini e Bandabardò), prenderanno la parola Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Piero Fassino, Grazia Francescato, Rosa Russo Jervolino, Walter Veltroni e Francesco Rutelli.

Romano Prodi, impegnato al vertice Ecofim di Malmoe, rivolgerà alla piazza un saluto registrato attraverso video. La serata verrà chiusa da uno spettacolo con Carmen Consoli, Max Gazzè, Paola Turci, Rodolfo Laganà e Giobbe Covatta.

In piazza del Popolo sono attese cinquantamila persone. Trentamila arriveranno con treni, auto, e quattrocento pullman da tutta Italia. Il popolo dell'Ulivo che giungerà dalla Sardegna sbarcherà a Civitavecchia da una nave di linea. I pullman verranno dirottati al parcheggio di scambio dell'Anagnina, alla periferia sud di Roma. Da lì, attraverso le linee della metropolitana, sarà possibile raggiungere Piazza del Popolo. In centro arriveranno solo gli autobus con persone anziane o disabili. Il tutto, ha detto ieri Paolo Gentiloni, «per non arrecare disagi ai romani».

squadra» di governo. E' in grado di farlo?

Non posso presentare nomi e cognomi del mio futuro governo. E' una prerogativa che spetta al capo dello Stato. Chi si candida però al posto di presidente del Consiglio può render nota la disponibilità di questa o quella personalità a far parte del proprio esecutivo. E infatti domani in piazza del Popolo renderò noti alcuni incarichi chiave del mio governo, e anche i nomi di chi si è detto disponibile a ricoprirli. Ciò detto, voglio sottolineare che considero l'intera squadra dell'attuale governo perfettamente adatta alla bisogna.

Gianfranco Fini ha detto che i ministri del futuro governo della destra saranno politici e non tecnici. Che cosa dice Francesco Rutelli?

Intanto che la dichiarazione di Fini faceva seguito alla manifesta difficoltà della destra ad arruolare personalità esterne alla classe politica. Dev'esser stato duro incassare dei nomi come quelli di Mario Monti e Renato Ruggiero. In secondo luogo dico che in termini di principio la mia squadra di governo dovrà far conto innanzitutto su personalità politiche. Ma che potrà fare appello anche ad esponenti della società civile. Non scherziamo: l'Ulivo può schierare in campo un personale di governo che la destra non si sogna neanche, in termini di competenza e di autorevolezza, e di prestigio internazionale. Che cosa si è capito finora della squadra di governo di Berlusconi? Che sarà una riedizione sostanziale di uno dei peggiori governi che abbiano officinato nel dopoguerra. L'affannata ricerca di esterni da parte di Berlusconi tenta vanamente di coprire la modestia dei Buttiglione e dei Casini.

Dispone di sondaggi confortanti, a tre settimane dal voto?

Decisamente sì. La riduzione del distacco è nettissima. E' una situazione che assomiglia a quella di cinque anni fa. Più difficile, perché stavolta la Lega è parte integrante della destra. Per questo queste ultime settimane diventano decisive. Dobbiamo rimboccarci le maniche. Se lo facciamo tutti, la vittoria è a portata di mano. Sì, malgrado la disparità di mezzi: noi possiamo investire in questa campagna non più di un settimino di quanto investe Berlusconi.

Al di là della vis polemica, per quanto possibile: qual è il tratto distintivo più netto tra i due schieramenti?

Il modello di società che abbiamo in mente. La destra farà perdere il primato di scuola e sanità pubbliche. Noi vogliamo conservare e migliorare lo Stato sociale. La scelta della destra prelude ad una divisione tra coloro che potranno pagarsi l'assistenza privata e le regioni meno abbienti, che resteranno prive di prestazioni sanitarie di eccellenza. E' fatale che sia così. Vuole un esempio in un altro campo? Ho visto che Berlusconi propone più soldi ai poliziotti se calano i reati. Introduce un criterio meritocratico sul terreno delicatissimo della sicurezza. E' ridicolo, oltre che controproducente. E' una visione propagandistica, ancora una volta. Si tratta di teledemagogia sulla pelle dei cittadini. Ma se le immagini le Questure che ingaggiano battaglia tra di loro? E questo signore vorrebbe governare il paese?

«Tre settimane per vincere»

Rutelli: l'Ulivo ha prodotto idee, loro solo un fotoromanzo

«Difendiamo lo Stato sociale che il Polo vuole smantellare»

corso dei quali abbiamo costruito i presupposti per la vittoria. Ora si tratta di lanciare l'offensiva decisiva. Dobbiamo convincere gli indecisi, e anche recuperare quegli elettori che sono naturalmente nostri, ma che finora sono stati alla finestra. Dobbiamo fare di queste ultime tre settimane un lungo momento di mobilitazione civile.

Perché usa l'aggettivo civile, piuttosto che politica?

E' ovvio che la mobilitazione dovrà essere politica. Ma quel che voglio dire è che più che in passato credo che lo spostamento di opinione possa avvenire con il contatto diretto con gli elettori, nei loro luoghi di ritrovo appunto civile. Che sia l'azienda, o il caffè, o l'ufficio, o la parrocchia. Ho verificato ovunque che la gente si affida al dialogo diret-

to. Ed è un metodo che tradizionalmente acquista vigore nelle ultime settimane. E' in questo lasso di tempo che gli indecisi cominciano a far mente locale, a cercare risposte precise dai candidati. La chiave della Convenzione è che a partire da adesso lo dobbiamo fare in tanti, con slancio e motivazione nuovi.

Non è rischioso affidarsi al contatto diretto, in un paese di teledipendenti?

E' evidente che la tv resta importantissima. E' lì che può aver luogo il confronto sulle differenze vere tra i due schieramenti e i due candidati. Però io credo che l'Ulivo abbia un vantaggio. Dall'altra parte c'è un gigantesco fiume di denaro, un tornaconto pubblicitario legato ad una personalizzazione padronale. Io credo che noi possiamo muoverci di più met-

tendo in campo generosità e disponibilità personali e collettive. La propensione unitaria è molto più forte nell'Ulivo che nel Polo. Ho notato nei miei incontri che il momento più alto, più trascinate è sempre quello in cui lancio un richiamo unitario. Noi siamo l'espressione dei riformismi italiani, e l'Ulivo ne è il momento di sintesi.

Un passato ancora recente non testimonia però, almeno ai vertici, di un tale sentimento unitario.

E' vero che fino a poco tempo fa l'Ulivo è stato meno unito di quanto avrebbe dovuto essere. Ne siamo tutti responsabili, noi dirigenti. Ora però è il momento della verità. Possiamo vincere e dobbiamo vincere. Siamo nettamente più forti nel voto alla coalizione che nella somma delle singole liste, questa è la verità. E' l'unità

il nostro valore aggiunto. Quel differenziale tra Ulivo e singole liste dimostra che c'è un sentimento forte e diffuso di coalizione.

Che cosa le hanno insegnato queste prime settimane di campagna sui suoi avversari? Ad esempio sulla Lega.

La Lega ha la stessa posizione di sempre. Il problema è tutto di Berlusconi. Lui sa bene che se dovesse vincere sarebbe con i voti determinanti della Lega: ed è una posizione che non auguro nemmeno al mio peggior nemico. Ma vedo che il populismo gronda da tutti i rami della Casa della Libertà. Ciascuna delle sue componenti ne fa quotidiano esercizio e bella mostra. Anche An: come definire altrimenti il modo di far politica di Alessandra Mussolini, per fare un esempio?

Non si è ancora visto un vero confronto di programmi...

Alla convenzione noi presentiamo il nostro programma, frutto di un lungo e accurato lavoro di ricerca svolto da tecnici, docenti, economisti ed esperti di altissimo livello. La destra che cosa presenta? Mi pare che il suo programma sia stato ricoverato in fotoromanzo. Quel che vediamo a destra ogni giorno è solo l'arroganza di capi e capetti che mi acciano di far piazza pulita - con il risultato di far scendere in campo una coscienza come quella di Montanelli. Oppure la candidatura nelle file della destra dei neofascisti di Pino Rauti. Ma di programma nemmeno l'ombra.

Lei disse un paio di settimane fa che assieme al programma avrebbe presentato anche «un fior di

Devolution, salta il referendum di Formigoni

I «no» dei Comuni e dei giudici delle Corti di appello costringono il governatore alla rinuncia

Carlo Brambilla

MILANO Il referendum lombardo sulla devolution è saltato. I trionfalismi del centrodestra sono scivolati sulla buccia di banana della legge: il giorno 13 maggio non ci sarà la consultazione popolare insistentemente voluta dal governatore Roberto Formigoni, ideologicamente invocata da Umberto Bossi e caldamente difesa, «nel nome della democrazia», da Silvio Berlusconi. I pareri delle Corti d'appello di Brescia e Trento, giunti ieri pomeriggio al trentesimo piano del Pirellone, il grattacielo milanese sede della Regione Lombardia, non lasciano margine al dubbio: «Il termine "perentorio" per la nomina dei presidenti di seggio è già scaduto». Ovvero sono passati i 30 giorni entro i quali i magistrati competenti «devono» nominare appunto i presidenti dei seggi. Così in serata al governatore superautonomista Formigoni non restava che annunciare il fallimento, ovviamente addossandone ogni responsabilità al Governo: «La decisione di considerare perentorio il termine del 13 aprile, comunicata dalle magistrature competenti, segna il compiersi del disegno del Governo della sinistra che ha killerato il referendum regionale sulla devolution. È il colpo di grazia inferto dal Governo centralista all'autonomia delle regioni italiane».

La verità è che quel referendum, prima ancora dei magistrati, era stata la stessa Regione a farlo naufragare. Formigoni sa benissimo come stiano davvero le cose. Basti pensare che dei 1541 comuni lombardi mobilitati per la ricerca delle sedi idonee per la consultazione, solo la miseria di 60 avevano risposto fino a ieri all'appello. E di questi ben 40 gli avevano fatto presente l'impossibilità di ottemperare alla richiesta. Per non parlare del sindaco di Milano, Gabriele Albertini, che si era già chiamato fuori dalla bagarre. Altro che messianica attesa della devolution. Del resto nella foga delle polemiche di questi giorni si è perso di vista l'input politico iniziale lanciato dello stesso Formigoni in materia di referendum. Ovvero che fece di tutto per non farlo neppure partire. Costretto successivamente dalla Lega e da Berlusconi, che accolse le proteste di Bossi, rovesciò completamente la frittata, ergendosi a "defensor fidei" dell'autonomismo lombardo. Poi improvvisamente, giusto a Pasqua, Formigoni tornava a obbedire all'input iniziale, facendo filtrare ai media la sua disponibilità ad «accettare un rinvio della data referendaria». Insomma non ne poteva più di resistere su una barricata indifendibile. Ora afferma che «Amato ha killerato il referendum». La propaganda elettorale vuole la sua parte, ma il bluff è scopertissimo.

E sul refrain del «è tutta colpa loro» si è uniformato il centrodestra. Che appare tuttavia sotto shock. Bossi prima della registrazione di «Porta a porta», dove ha confermato lo «soltamento del referendum», accusando immancabilmente il Governo, fittata l'aria che stava tirando, imprecava alla dura sorte di trovarsi in compagnia di «gente inaffidabile». Berlusconi compreso? Con chi ce l'avesse il Senat non è dato sapersi, ma che questi alleati gli piacciono sempre di meno è già



Il leader della lega Umberto Bossi durante la trasmissione «Porta a Porta» di ieri sera. Sotto, Mario Monti a sinistra e Alessandro Galante Garrone Lepri/Agf

Monti, il nemico di Bossi

«Che ci sta a fare Monti in Europa?». Non è inedito l'attacco sferrato ieri da Umberto Bossi contro il Commissario europeo Mario Monti. I capi di accusa sono sempre quelli: «Il problema è come rendere vantaggioso lo spostamento delle imprese al Sud, ma noi abbiamo un Commissario europeo che mi sembra uno astratto. Che sta lì a fare? Gli interessi dell'Italia e, quindi, anche del Meridione oppure no?». Quasi un preavviso di licenziamento. Ma, per fortuna di Monti, dell'Italia e dell'Europa, la nomina dei Commissari è sottratta a ogni ipoteca di revoca da parte dei governi nazionali. Sorprende, comunque, la caricatura del ruolo esercitato da Monti, come Commissario per la concorrenza europea, tanto più ora che l'Euro entra nella fase concreta di circolazione e scambio, con regole condivise tra tutti i paesi europei. Proprio perché la polemica non è nuova. Bossi ha avuto modo di conoscere e ponderare le ragioni che hanno indotto il commissario Monti a contestare l'ipotesi, avanzata in un primo momento dalla Lega, di un trattamento fiscale differenziato per le imprese del Sud, come surrogato a una vera politica di sviluppo che pure può contare sui fondi finalizzati dell'Europa per aree in crisi o più svantaggiate. Eppure ieri il leader della Lega ha ignorato tanto il metodo quanto il merito della posizione europea. Nei fatti è proprio il Polo a scegliere la facile strada dell'assistenzialismo, che tanto scandalizza Bossi.



per non doversi misurare - o perché incapace di farlo - con le condizioni strutturali del riequilibrio tra Nord e Sud e della crescita uniforme del Paese e dell'Europa. Di più, e di peggio. Soltanto qualche giorno fa Berlusconi aveva offerto a Monti l'incarico di ministro degli Esteri nell'ipotesi che vinca le elezioni. Proposta respinta. Ma il solo fatto che sia stata avanzata resta un'offesa per Bossi. Da lavare con l'insulto personale. Perché? Monti è un'europeista convinto. Bossi non lo è mai stato. Ancora ieri si è augurato che non ci sia «un Euro con vocazione semi-imperiale e quindi controparte del dollaro che resta una moneta imperiale». Già, nella Casa delle libertà si preferiscono gli «scej».

opinione diffusa negli ambienti leghisti. Ufficialmente nel Carroccio tuttavia ci si affanna a dire che in fondo si tratta pur sempre di una vittoria della Lega. Ci prova Roberto Maroni a dimostrare il teorema: «Nella Casa delle libertà tutti hanno fatto la loro parte. Berlusconi, Formigoni, Fini si sono comportati bene. In più resta la decisione della Consulta che ha stabilito che il referendum sulla devolution è costituzionale. Solo una ripicca del Governo ha fatto saltare un diritto dei cittadini a pronunciarsi». Tutto qui.

Per i magistrati sono già passati i 30 giorni previsti dalla legge per poter nominare i presidenti dei seggi

zione. Solo una ripicca del Governo ha fatto saltare un diritto dei cittadini a pronunciarsi». Tutto qui.

Ma sotto la cenere del referendum brucia, cova il fuoco di future contraddizioni. Ora che succede? Stabilito che la data del 13 maggio è impraticabile, quali saranno le sorti di quel benedetto referendum (o «deplorabile pantomima» come l'ha definita ieri Massimo D'alema)? Il primo a rispondere al-

la domanda è Pierferdinando Casini. Il suo è un perentorio «piantiamola», spiegato così ieri in un comizio nel Lazio: «Quando ho parlato di devolution la gente non ci ha capito nulla. Meglio lasciar perdere e dire a chiare lettere che l'Italia ha bisogno di un grande progetto per il Mezzogiorno, che non significa assistenzialismo. Non si può parlare solo della Lega e del Nord». Senz'altro Casini è uno degli «innaffidabili», contro cui imprecava Bossi. Ma non è lui l'oggetto della prossima contraddizione. Questa più probabilmente esploderà fra la Lega e Formigoni. Ecco come. Bossi chiederà alla Regione di stabilire una nuova data per la consultazione referendaria. Già ieri sera alla trasmis-

sione di Bruno Vespa il Senat ha fatto intendere che sarà proprio questo il prossimo passo, quando ha affermato: «Dopo le decisioni della magistratura, vorrà dire che questo referendum slitterà di qualche settimana...». Quando? Il problema è che con Formigoni Bossi si è già sentito telefonicamente e il supergovernatore gli ha già risposto picche. Formigoni non vuole e non può, probabilmente per ordine perentorio

Il governatore accusa il governo di aver killerato il referendum ma ora dovrà affrontare l'alleato Bossi

di Silvio Berlusconi, convocare il Consiglio regionale nel corso di questa campagna elettorale, quindi entro il 13 maggio. Essendo che solo l'assemblea regionale ha facoltà di deliberare la nuova data, cancellando quella contenuta nel vecchio decreto, Formigoni ha fatto presente a Bossi «l'impraticabilità politica di

procedere alla convocazione». Perché? Gli ha chiesto il leader della Lega. Semplice: perché i compatis-

bar bossi

«Berlusconi ha una grande forza che lo sostiene, la televisione. Se fosse un politico qualunque, senza Fede e senza fidi che tutte le sere lo presentano per quello che sembra essere e non per quello che è, si sgongierebbe in pochissimo tempo. Purtroppo con il sostegno delle due televisioni e di tante televisioni private e di quelle pubbliche, convince la gente. La gente è ormai rassegnata, stanca, non più indignata come qualche anno fa. Adesso vuole solo divertirsi. Questo è il motivo per cui Berlusconi vince. È un fatto di estrema gravità con i poveri mezzi d'informazione che abbiamo, ma che il governo e questa maggioranza sottovalutano in modo difficilmente comprensibile.»

La Padania. 3 ottobre 1999.

«Nel 1994 Bossi è stato ingannato e per questo motivo ha abbandonato la coalizione. Prima o poi ci dirà anche chi sono stati i suggeritori malevoli che lo hanno consigliato spargendo menzogne sul mio conto.»

Silvio Berlusconi, sull'emittente Tv Rete Oro, 18 aprile 2001.

Il Polo e i filo-nazisti

Una lettera aperta sull'alleanza tra Rauti e Berlusconi è stata inviata a Ciampi da Paolo Sylos Labini e Alessandro Galante Garrone. Eccone ampi stralci. «Abbiamo letto - è scritto nella lettera - dapprima con incredulità, poi con crescente preoccupazione e doloroso stupore, dell'alleanza elettorale di fatto tra la coalizione guidata dall'on. Berlusconi e il movimento del filo-nazista Pino Rauti. Alleanza ormai di fatto conclusa, dobbiamo affermare, al di là di ipocrite e menzognieri dinieghi. In Sicilia l'accordo è addirittura proclamato e proclamato, e così in zone del Friuli. Ma soprattutto è ormai evidente come una desistenza mascherata, col pretesto della difficoltà di raccogliere le firme, sia stata realizzata in quasi tutti i collegi marginali, gli unici, cioè, in cui si gioca davvero il risultato di una consultazione elettorale. Che tale accordo non venga dichiarato apertamente è perciò, semmai, un'aggravante ai danni della democrazia: non solo si accettano e anzi si sollecitano i voti di un filo-nazista, ma si dissimula agli elettori tale realtà che, se conosciuta, indurrebbe più d'uno fra i sostenitori di Berlusconi a cambiare intenzione di voto. Definire Rauti un filo-nazista non è in alcun modo forzatura polemica. A parte il fatto che Rauti è ancora indagato per reati di strage, si potrebbe pubblicare un intero libro di citazioni di quarant'anni di attività politica -



all'insegna del neo-fascismo e del neo-nazismo - di gruppi di cui Rauti è stato ispiratore e leader. Che i voti legati ad un leader filo-nazista possano addirittura entrare a far parte di una possibile maggioranza di governo costituisce ipotesi ripugnante e sciagurata, che suonerebbe ingiuria alla nostra Costituzione e che in ogni altro paese d'Europa sarebbe resa impossibile dalle stesse destra. «Noi sappiamo bene conclude la lettera - che Lei non ha alcuno strumento giuridico per intervenire in una questione che riguarda semmai Parlamento e governo. Ma ci rivolgiamo nondimeno a Lei perché ci sembra giusto e doveroso denunciare col massimo vigore l'accordo scellerato.»

simi alleati del centrodestra questa volta, sulla questione del referendum invocato solo dalla Lega, senza la copertura di Berlusconi, farebbero mancare il numero legale. A cominciare dai consiglieri di Forza Italia per proseguire con quelli di Alleanza nazionale e del Ccd e Cdu. Stando così le cose, l'apertura di un conflitto locale rischierebbe di far saltare gli equilibri nazionali del centrodestra. E su questa prospettiva si stanno attrezzando anche i consiglieri regionali d'opposizione. Ieri il segretario lombardo dei Ds, Luciano Pizzetti, ha indicato la linea: «Se si torna in aula si punterà a concentrare in un'unica data tutti i referendum: quello federalista del Governo e quello devolutivo regionale».

Prima le città incartate dai manifesti giganti, adesso il libro «per tutti gli italiani». Quanti soldi investe il candidato della destra? Falomi interroga il governo

Elezioni, Berlusconi spende più di quanto fissa la legge

Marcella Ciarnelli

ROMA La gran parte delle famiglie italiane non ha ancora ricevuto il libro modello figurine Panini con cui Silvio Berlusconi autocelebra se stesso e la squadra di Arcore. Niente paura, il libro arriverà. Il Cavaliere è uomo d'onore che le promesse, specialmente in campagna elettorale, le fa e le mantiene. Ma la preziosa berlusconide rischia di creare non pochi problemi al leader della Casa delle Libertà. Dati i costi dell'iniziativa editoriale, che vanno aggiunti a quelli per «incartare» le città con i manifesti giganti da cui incombono la faccia e gli slogan del Cavaliere, e tutte le altre iniziative

di propaganda, Forza Italia e il candidato Silvio Berlusconi si avviano a sfiorare il tetto massimo di spesa per una campagna elettorale previsto dalla legge 515 del 1993. Cifre sostanziose, certamente di poco conto per il portafoglio dell'uomo più ricco d'Italia, il quattordicesimo al mondo.

La legge prevede per ogni candidato una spesa massima di cento milioni cui vanno aggiunte 126 per ogni residente nei collegi uninominali e 13 lire per ogni residente in quelli proporzionali. Questo significa che Silvio Berlusconi, candidato nel maggioritario nel collegio di Milano 1 e nel proporzionale nel Piemonte 1, Lazio 1 e Campania 1, non potrebbe spendere più di 532

milioni. Forza Italia ha a disposizione 39 miliardi e mezzo, una cifra che si ottiene moltiplicando 800 lire per i 49 milioni e mezzo di aventi diritto al voto.

Se questa è la situazione, si è chiesto il senatore Antonello Falomi, vicepresidente del gruppo Ds al Senato, e se le cifre che circolano parlano per il solo libro di una spesa variabile tra i 36 e i 50 miliardi, è evidente che si prefigura una palese violazione della legge. Che il Cavaliere si può consentire a cuor leggero avendo a disposizione il patrimonio che ha e che potrà impegnare, una volta verificata la maggior spesa rispetto a quanto impone la legge, anche per pagare le multe che sono previste dalla normativa a cari-

co di chi a superato i limiti imposti. In verità il candidato che ha aggirato le norme rischia anche la decadenza dalla carica. Ma arrivare a prevedere una possibilità del genere appartiene alla fantapolitica.

Torniamo alla realtà. E all'iniziativa del senatore Falomi di inviare una interrogazione al Presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno in cui chiede, appunto, se le spese che il Cavaliere sta sostenendo in vista delle elezioni non superino il tetto stabilito dalla legge. Domanda retorica poiché, spiega lo stesso Falomi poiché «gli organi di stampa parlano delle ingenti spese per il solo libro cui vanno aggiunti i miliardi per i manifesti, per i kit, i gazebo e le manifestazioni varie».

Ma il problema va oltre. E non è una questione di sole multe o rimborsi. «In questo atteggiamento - insiste il senatore diessino motivando la sua iniziativa - si configura una grave lesione dei diritti politici e costituzionali dei cittadini, che, per questo, richiede un intervento urgente del governo».

Sulla stessa linea si schiera Giuseppe Giulietti, responsabile informazione dei Ds. «Non occorre essere laureati in matematica - afferma - per calcolare come le cifre pagate per i manifesti 6 per 3 da Silvio Berlusconi abbiano già abbondantemente superato i tetti di spesa previsti dalla legge. Sarebbe bello avere una risposta possibilmente argomentata dal medesimo Berlusconi,

il quale ci ha però spiegato da tempo che non accetta i faccia a faccia, non parla con i comuni mortali, risponde solo alle domande che si scrive da solo... Per quanto riguarda invece il simpatico libro che sta per arrivare nelle nostre case, non concordo - dice Giulietti - con le ipotesi estreme di chi vorrebbe distruggerlo: lasciamo ad altri il falo dei libri di storia». Anche di quella personale ed autocelebrativa. Quando uno può, se lo consente. Ed anche Mario Michelangeli, responsabile propaganda del Pdc, accusa Silvio Berlusconi di dare un cattivo esempio come aspirante presidente del Consiglio, violando la legge sui tetti di spesa.

Dalla casa delle Libertà, dove sa-

ranno impegnati a fare i conti fior di ragioni, non arriva nessuna risposta alla richiesta chiara avanzata. Solo il capogruppo del Ccd al Senato, Francesco D'Onofrio, tenta una debole difesa di una situazione indifendibile nella sostanza.

«Ho forse messo il dito nella piaga?», chiede Antonello Falomi, riguardo al silenzio che viene dal Polo sulla questione da lui sollevata. «Quel silenzio è davvero inquietante. Mi aspettavo contestazioni, invece finora la Casa delle Libertà - rompendo una consuetudine di questa infuocata campagna elettorale - ha risposto solo con un assordante silenzio. Se continua può significare una sola cosa: ho colpito nel segno».

«Con Berlusconi, l'Italia come la Russia di Putin»

La denuncia dell'Herald Tribune: il padrone di Mediaset controllerebbe tutte le Tv, caso unico in Europa

Bruno Miserendino

ROMA Per qualcuno, dalle parti del Polo, sarà sgradevole. Per gli altri, più semplicemente, prevedibile. O inevitabile. Ma le cose, piacciono o no, stanno così. In Europa e negli Stati Uniti, con l'avvicinarsi delle elezioni in Italia, ci si chiede con crescente preoccupazione cosa accadrà se a salire a palazzo Chigi sarà il proprietario di un impero mediatico come Silvio Berlusconi. Tutto già visto e sentito, si dirà. Ma stavolta, forse perché il personaggio non è più una novità, l'allarme sembra più forte che mai e sottovalutare il dato potrebbe essere un errore, forse per lo stesso Berlusconi. Le avvisaglie c'erano già state nei mesi scorsi. Un ministro belga, che evocava sanzioni se Bossi fosse andato al governo, aveva provocato una polemica durissima con strascichi diplomatici. Rutelli si era preso diversi rimbrotti per aver detto che Bossi era peggio di Haider. Ma adesso la stampa internazionale più autorevole attacca in modo pesante e senza diplomazie. Qualche volta, come accade per i giornali inglesi, con molto sarcasmo.

In queste ore, cosa che per Berlusconi dovrebbe suonare come campanello d'allarme, a dare il là è l'americano Herald Tribune che punta il dito contro lo strapotere dei media che si concentrerebbe nelle mani del leader del Polo: «Con lui al governo si ripeterebbe quello accaduto in Russia per il caso Ntv». Ovvero Berlusconi come Putin. Che ha fatto comprare dal gruppo statale Gazprom l'unica grande tv indipendente della Russia, William Plaf, che è una firma di prestigio dell'Herald Tribune e del Los Angeles Times, scrive che l'ipotesi di Berlusconi al governo «creerebbe una situazione senza precedenti in un paese democratico membro dell'Unione Europea e della Nato». L'aspetto più sgradevole per la Casa delle Libertà è però contenuto in due paragrafi successivi in cui l'editorialista del quotidiano americano sottolinea con una certa angoscia l'insostenibile leggerezza con cui si guarda al problema: «Non sembra scrivere - esseri troppa preoccupazione in Europa o altrove sull'apparente propensione degli italiani a vedere finire il loro principale apparato informativo televisivo, pubblico e privato, sotto l'influenza di un uomo i cui trascorsi



Silvio Berlusconi «arringa» la platea di Forza Italia in una manifestazione contro la criminalità

Antonio Calanni

negli affari e in politica non ispirano grande fiducia». Punto secondo, scrive ancora l'Herald Tribune, anche se ci fosse il famoso «blind trust», non servirebbe a niente, proprio per la natura delle proprietà di Berlusconi.

Negli Stati Uniti e in Europa ci si chiede con preoccupazione cosa accadrebbe se vincessero la destra

«E' difficile pensare che i suoi impieghi non saprebbero chi è il loro proprietario e dove stanno i suoi interessi. Solo se vendesse a proprietari incontestabilmente indipendenti, la libertà di informazione sarebbe garantita, mentre per come stanno adesso le cose, l'Italia sta per assistere a una concentrazione di potere sull'informazione che non esiste in nessun'altra democrazia occidentale». Insomma il consiglio è quello che Berlusconi dice di voler seguire, ma solo a

giorni alterni. Ossia vendere a personaggi insospettabili, se diventerà capo del governo.

Intendiamoci. Il centrodestra ha le sue ragioni quando respinge stizzito le critiche estere. Un articolo ostile di un giornalista straniero, non solo non è una novità, ma nemmeno il Vangelo. Il più delle volte, anche all'estero, c'è disinformazione, o semplicemente

approssimazione. E alla fin fine il rischio dell'esagerazione è sempre in agguato anche nei giornali più paludati. Anche Le Monde, pubblicando una lettera aperta dello scrittore italiano Tabucchi, dà credito agli interrogativi più preoccupanti. E può darsi che l'immagine che ne esce, «l'Italia delle stragi

impunite» sia parziale. E' accaduto anche a parti inverse, con la sinistra sul banco degli imputati. Ovvio anche che un editoriale di un giornale americano non abbia alcun valore di fronte al voto degli italiani. I quali decideranno liberamente se Berlusconi può andare a palazzo Chigi nonostante la presenza del conflitto d'interessi.

Il campanello d'allarme deve suonare per tutti, per un altro motivo: per il fatto che nei paesi occidentali, liberali e democratici, sui principi cardine non si fanno sconti. Il conflitto d'interessi o c'è o non c'è. Se c'è non si cancella perché la maggioranza degli italiani ritiene che Berlusconi sia il leader più affidabile.

Non a caso i giornali stranieri battono sul punto dolente da tempo. Adesso l'allarme cresce e le ultime sparate di Bossi che ha dato del «nano nazista» a un premier come Amato, conosciuto e apprezzato in tutte le grandi capitali del mondo, non migliorano le quotazioni della Casa delle Li-

bertà. Nemmeno l'idea di inviare a milioni di famiglie un libro autobiografico sembra riscuotere particolare successo. Dopo le perplessità espresse dal Financial Times e quindi dalla City di Londra sul grado di credibilità politica che un governo italiano potrebbe avere sotto la leadership di Silvio Berlusconi, la stampa inglese si è messa a ridere sull'italian story del candidato premier. Il Times ha riprodotto su cinque colonne la foto in cui Berlusconi si è fatto fotografare tra suo figlio e l'attore Sylvester Stallone e il corrispondente da Roma ha scritto un articolo graffiante sui consigli del leader di Casa delle Libertà ai suoi candidati. Ha descritto il kit del candidato e soprattutto le promesse elettorali. Non a caso. In Gran Bretagna sono abituati a pensare che le promesse elettorali prefigurano già dei disegni di legge.

Tutto già visto, si dirà. E niente da sopravvalutare. Ma l'errore è liquidare l'allarme come un segno di snobismo della grande stampa internazionale.

Berlusconi in Germania

DIETRO LE SMENTITE LE PEGGIORI CALUNNIE

Paolo Soldani

Ci sono due signori ai quali va tutta la nostra solidarietà. Si chiamano Andreas Englisch e Karl Wendl. Sono due giornalisti e lavorano per il quotidiano tedesco «Die Welt», che appartiene al notissimo gruppo editoriale «Axel Springer». Nei giorni scorsi a Englisch e Wendl è toccata la sorte di intervistare Silvio Berlusconi. I due credevano di aver fatto bene il proprio lavoro, registrando senza cadere dalla sedia persino la sensazionale notizia che le elezioni italiane del 1996 «in realtà» erano state vinte dal Polo «con un vantaggio tra 10 e 15 punti percentuali», ma che la sinistra, la quale «in Italia ha una lunga tradizione di brogli elettorali» fece sì che venissero «distrutte un milione e 711 mila schede elettorali». Bravi, no? E invece...

L'intervista è stata pubblicata sulla «Welt am Sonntag» il giorno di Pasqua e ripubblicata, in forma più sintetica, il giorno successivo. Martedì, com'è consuetudine, le agenzie italiane l'hanno ripresa riportandone lunghi brani. A sera, l'ufficio stampa di Forza Italia ha diffuso una lunga e astiosa precisazione divisa in due parti. Nella prima si chiariva che quando Berlusconi, rispondendo a una domanda sulle critiche del ministro degli Esteri belga Louis Michel, aveva detto «Signore perdonali perché non sanno quello che fanno», aveva poi aggiunto: «Ma adesso non dica che mi paragono a Gesù». La seconda parte della precisazione serviva a stabilire che l'intervistato «non ha definito il candidato premier della sinistra "uno steward abile in relazioni pubbliche" e non ha usato come riferiti alla sinistra i termini "ca-

lunnia" e "calunniano"». Perché mai l'ufficio stampa di Forza Italia avesse sentito l'urgente bisogno di smentire l'ennesimo insulto a Rutelli, fatto oggetto da settimane di ben più sanguinose ingiurie non era chiaro. Né era chiaro perché mai ci si preoccupasse di dire che non si era parlato di «calunnie». Tanto più che l'una e l'altra affermazione erano false. Nella risposta alla sesta domanda, infatti, Berlusconi dice testualmente: Rutelli, «è solo un portavoce di bella presenza, uno steward che si ritiene un abile operatore in relazioni pubbliche». Alla quindicesima domanda risponde che il team di consiglieri della sinistra «ha introdotto in Italia una nuova forma di lotta elettorale: ribaltano la verità, calunniano (in tedesco: verleumden), demonizzano e vogliono eliminare l'avversario con i processi politici».

Nella smentita c'erano due bugie, dunque. Ma perché darsi tanta pena di dirle? È stato un modo di mettere le mani avanti, in modo da esser pronti a dire che l'intervista è tutta una «bufala» nel momento in cui qualcuno dovesse chiedere spiegazioni sulla calunnia vera, quella sul milione e 700mila schede «distrutte dalla sinistra»?

Il giorno successivo arriva una seconda smentita dalla «Axel Springer». Berlusconi - dice la precisazione - nell'intervista ha usato il termine "denigrazione", il quale in tedesco è stato "tradotto fedelmente" con la parola "verleumden" e questo nei resoconti giornalistici italiani è diventato "calunniare": l'imprecisione è colpa delle nostre agenzie, insomma. Ach, die Italiener! Peccato che "verleumden" viene tradotto da tutti i vocabolari proprio con l'italiano "calunniare".

Le Monde pubblica in prima pagina la lettera a Ciampi dello scrittore italiano, che adesso spiega: in Francia sottovalutano il Polo

Tabucchi: ora sanno che non è una destra gollista

ROMA Adesso rischia di diventare un «caso». Il «caso Tabucchi», per la precisione. Accade che lo scrittore, uno degli italiani più noti e tradotti all'estero, scriva una lettera aperta al presidente della repubblica che viene pubblicata da Micromega, ma da nessun altro giornale italiano. E accade che lo scrittore vada in Francia e dia la lettera a Le Monde, che la pubblica (ieri) in prima pagina, con il titolo «Où va l'Italie, M. Ciampi?» (dove va l'Italia signor Ciampi?). Poiché la lettera è molto dura, e Antonio Tabucchi manifesta imbarazzo per questa «Italia delle stragi impunite» e per l'alleanza del «ricco» leader della Destra, Berlusconi, con formazioni di-

chiaramente filofasciste, il caso pone qualche interrogativo e, evidentemente, anche qualche imbarazzo. Tabucchi, addolorato per non aver avuto risposte dal capo dello Stato, si chiede tra l'altro se l'episodio non riveli qualche sintomo di censura o di autocensura nella stampa italiana.

Come stanno le cose effettivamente? Il caso è singolare, anche se forse parlare di censura è eccessivo. La stampa italiana, a parte Micromega ovviamente, non ha dato notizia della lettera di Tabucchi se non indirettamente. Agli interrogativi di Tabucchi, senza citarlo, risponde l'editorialista del Corriere della Sera Panbianco secondo cui gli intellettuali di

sinistra italiani manifestano sempre lo stesso vizio (ossia disprezzare l'Italia quando sta per vincere o ha vinto la Destra) e della pubblicazione della lettera su Le Monde parla Pierluigi Battista su La Stampa nella sua rubrica Taccuino intellettuale. La tesi: l'Italia descritta da Tabucchi è quella buona da far bere ai francesi, che non sono nuovi, dice Battista, a prendere lucciole per lanterne, come accadde ai tempi dell'Autonomia, quando l'Italia venne dipinta come un lager staliniano (ritratto che per la verità andò di moda proprio sulla cosiddetta stampa libera ndr).

La cosa curiosa è però che nessuno spiega direttamente come sono

andate le cose. La lettera di Tabucchi infatti, come accade ogni volta prima dell'uscita della rivista, è stata offerta da Micromega a diversi giornali, tra cui il Corriere della Sera e Repubblica che in genere riprendono sempre gli interventi dello scrittore. Stavolta hanno preferito altro. Forse è eccessivo parlare di censura o autocensura, ma certo Tabucchi e anche la redazione di Micromega ci sono rimasti male. Anche perché la lettera, indirizzata al presidente della repubblica, si prestava a diverse riflessioni. Lo scritto, è vero, è molto lungo e duro nei contenuti, parla dell'Italia delle stragi impunite (che non sono una novità) ma contiene anche riferimenti alla

stretta attualità. Infatti prende spunto dalle polemiche suscitate dalla ormai famosa trasmissione di Luttazzi, dove fu intervistato Marco Travaglio, autore di un libro su Berlusconi.

Tabucchi ricorda che una Procura della Repubblica indaga il comico per aver detto al giornalista «Apprezzo il tuo coraggio in questa Italia di merda» e ripropone la domanda: è lecito o no chiedere a chi vuole diventare presidente del consiglio come si è arricchito? L'idea di Tabucchi è che se uno viene indagato per aver detto che il proprio è un paese di merda, c'è brutta aria in giro, tipo quella che si respirava ai tempi di Salazar e di

Franco o, in tempi più recenti, di Milosevic in Serbia. Tabucchi peraltro ne pone anche un'altra di domanda: ossia se si debba restare indifferenti, in Italia e in Europa, al fatto che la Destra italiana si sta alleando con formazioni dichiaratamente filofasciste. La lettera sarà sicuramente discutibile o esageratamente pessimista, ma perché non degnarla di menzione? A Le Monde sono rimasti sorpresi che il capo dello Stato italiano non abbia risposto, a Micromega fanno notare che Ciampi ha risposto a strettissimo giro di posta anche a un intellettuale, come Galli Della Loggia, che sicuramente è meno famoso e meno tradotto di uno scrittore co-

me Tabucchi. Quanto a lui, Tabucchi, dice che la pubblicazione della sua lettera su Le Monde «ha suscitato interesse, anche perché in Francia si ha un'idea sbagliata della Destra italiana». «Pensano - dice Tabucchi - che sia una variante del gollismo ma non è così. Adesso vedo che crescono le preoccupazioni per una possibile vittoria della Destra. D'altra parte è ovvio che sia così: l'Italia non è un paese insignificante». Quanto alla critica di disprezzare l'Italia alla vigilia di una possibile vittoria della Destra, Tabucchi alza le spalle. «Io disprezzo l'Italia delle stragi, amo quella buona e onesta».

b.mi

Consegnata al Consiglio d'Europa la richiesta del giudice spagnolo che indaga su Telecinco. Coinvolto nell'inchiesta anche Marcello Dell'Utri

Garzon: revocate l'immunità parlamentare a Berlusconi

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il giudice spagnolo Baltasar Garzon non si scoraggia. Berlusconi si nasconde dietro i pasticci burocratici compiuti negli uffici della presidente del parlamento europeo, Nicole Fontaine? E lui, che teme la scadenza dei termini processuali fissati per il prossimo novembre, chiede la revoca dell'immunità parlamentare per il leader di Forza Italia anche all'assemblea del Consiglio d'Europa, l'istituzione internazionale composta dai rappresentanti di 43 Stati e che ha per suo fine principale la protezione dei diritti umani e la stabilizzazione della democrazia. Berlusconi, in qualità di deputato italiano, è componente del parlamento del Consiglio dal 1998 e il giudice anticorruzione chiede di spogliarlo dell'immunità per potere proseguire la sua

indagine in Spagna a proposito dei reati di natura fiscale che sarebbero stati compiuti dal padrone della Fininvest, e anche dall'on. Marcello Dell'Utri, con la gestione di Telecinco.

La richiesta di Garzon è arrivata a Strasburgo, l'aula ne sarà informata lunedì e i deputati inizieranno a discuterla mercoledì prossimo in seno alla Commissione per il Regolamento e per l'Immunità. Un particolare curioso: Berlusconi fa parte proprio della commissione che dovrà esaminare il suo dossier. E l'unica commissione di cui è membro e alla quale, peraltro, non deve aver dato un contributo decisivo per via delle sue assordanti assenze. Un comportamento del tutto simile a quello esibito al parlamento europeo, l'assemblea elettiva dell'Unione, dove il numero dei giorni di presenza di Berlusconi è vicino allo zero dall'inizio della legislatura. Solo Bossi è

sinora riuscito a far peggio.

Il dossier Berlusconi-Telecinco sarà trattato dal presidente della commissione Regolamento, il ceco Cyril Svoboda, coadiuvato da quattro vicepresidenti, un britannico, un greco, un cipriota e un ungherese. È prassi comune che un deputato membro della commissione si astenga dal partecipare ai lavori nel caso si tratti di questioni che lo riguardano. Se Berlusconi, che è stato già informato dal presidente dell'assemblea, Lord Russell Johnson sia per fax sia per lettera raccomandata, deciderà di rispettare la prassi, sarà sostituito da un suo deputato, l'on. Vincenzo Bianchi. Spetterà a Bianchi rimpiazzare il leader di Forza Italia nella riunione a porte chiuse e alla quale parteciperà un altro deputato italiano (l'on. Felice Carlo Besostri, Ds) sui 48 parlamentari previsti. Berlusconi, tuttavia, potrà presentare una sua memoria

o anche chiedere di essere ascoltato dalla commissione ma non si sa ancora se il candidato premier dell'opposizione intenderà avvalersi di questa possibilità.

In ogni caso, la commissione per il Regolamento procederà nell'esame della documentazione arrivata da Madrid e la decisione sulla revoca o meno dell'immunità potrebbe, forse, arrivare ben prima di quella del parlamento europeo. Una strada più complessa è quella che ha subito l'analoga richiesta del giudice spagnolo al parlamento europeo. Infatti, la richiesta di autorizzazione a procedere, giunta alla presidente Fontaine direttamente dal magistrato, è stata rinviata in Spagna per difetto di provenienza. Secondo Fontaine, che ha avallato il comportamento di un funzionario del suo Gabinetto, la richiesta di revoca dell'immunità di un deputato deve pervenire da un», cioè dal ministero degli esteri di

uno Stato che, a sua volta, la trasmette al parlamento. La decisione di Fontaine è stata fortemente criticata anche perché il rinvio in Spagna ha provocato un ulteriore rinvio dell'esame del dossier su Berlusconi e anche su Dell'Utri, anch'egli deputato europeo. L'aula del parlamento europeo è rimasta ufficialmente all'oscuro di tutto non essendo stata informata dalla presidente la quale non ha nemmeno protocollato il dossier inviato da Garzon. Nei giorni scorsi, la Conferenza dei presidenti ha stabilito di inviare a Madrid un deputato di fiducia della presidente (sarà l'on. Marie-Françoise Garaud, francese) con l'incarico di appurare come stanno le cose. Nel frattempo la commissione costituzionale dovrà formulare un parere sul regolamento interno a proposito dei diritti dei deputati e della documentazione in arrivo a proposito dell'immunità.

Nel Consiglio d'Europa presenti 43 Stati

BRUXELLES - Il Consiglio d'Europa è un'istituzione intergovernativa cui aderiscono 43 Stati ed è composto da tre corpi: il comitato dei ministri, l'Assemblea parlamentare e il Congresso delle autorità locali e regionali. Il Consiglio d'Europa si occupa principalmente della protezione dei diritti umani, dello stabilimento e mantenimento della democrazia. Ha sede al palazzo d'Europa di Strasburgo. Il personale è di circa 1.300 funzionari provenienti dai paesi membri. Il presidente dell'assemblea elettiva è il britannico Lord Russell Johnson. Il Consiglio è finanziato dagli Stati in proporzione alla popolazione. Il bilancio 2000 è stato di circa 227 milioni di euro. Il Consiglio d'Europa non va confuso con il Parlamento europeo che è, invece, l'assemblea parlamentare dei 15 paesi dell'Unione europea che, peraltro, fanno tutti parte del Consiglio d'Europa.

Dopo la vittoria di Pretoria sulle multinazionali l'Italia vuole rivedere i costi delle cure anti-Aids

Manifestazione a Pretoria. Nella foto sotto, si brinda alla resa delle multinazionali farmaceutiche



Veronesi: in Italia cure anti-Aids meno care

Il ministro della Sanità annuncia un incontro con Farmindustria per abbassare i costi

ROMA Anche in Italia si può ridurre il costo dei farmaci anti-Aids. Lo ha detto il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, spiegando che l'Aids, nonostante la soluzione di Pretoria, richiede interventi urgenti.

Il ministro incontrerà il 2 maggio prossimo i vertici di Farmindustria per discutere sulla possibilità di «ammorbidire» la copertura brevettuale dei farmaci anti-Aids in modo da portare ad una sensibile riduzione dei costi dei medicinali anche in Italia. Si potrebbe quindi ridurre il prezzo dei farmaci per chi ha contratto il virus, permettendo anche di incrementare la prevenzione utilizzando maggiormente la terapia orale per impedire la trasmissione verticale del virus tra madre e figlio. «Il problema dell'Aids nel continente africano - ha spiegato Veronesi - è una questione globale che coinvolge tutti noi e pertanto non si può ignorare. È una situazione anomala che richiede una serie di interventi mirati e integrati tra tutti i paesi occidentali. E il problema dell'Aids, soprattutto in Africa, permane nonostante la positiva soluzione del confronto fra la Repubblica Sudafricana e le case farmaceutiche multinazionali sul costo dei medicinali».

Il ministero della Sanità, in collaborazione con il ministero degli Esteri e con la comunità di Sant'Egidio ha già elaborato il 29 marzo scorso, durante un incontro riservato, un pacchetto di interventi per sostenere con finanziamenti progetti e supporti logistici per i Paesi africani in lotta contro l'Aids. I due ministeri hanno costituito una rete di esperti e di istituzioni sanitarie, in larga parte pubbliche, per fornire assistenza in diversi settori medici (epidemiologia, infettivologia, pediatria e ostetricia), ad un elevato numero di Paesi dove l'Aids è endemico. Per il 3 maggio è stato fissato poi un incontro con il ministro della Sanità francese con all'ordine del giorno le iniziative da intraprendere in vista della riunione del G8 il prossimo mese di luglio. I due Paesi potrebbero infatti arrivare a Genova con una posizione comune da sottoporre agli altri sei partecipanti al vertice.

È dal mese di luglio dello scorso anno che i ministri della Sanità italia-

na e francese hanno gettato le basi per un intervento comune anti-Aids in Africa, individuando un programma articolato su tre direttrici: la prima mira a ridurre la trasmissione dell'infezione, cioè da madre a figlio, causa principale della diffusione dell'Aids tra le nuove generazioni; l'obiettivo è di favorire l'allattamento artificiale, dopo che le evidenze scientifiche hanno dimostrato che l'allattamento naturale è la via più diffusa di contagio. La seconda direttrice consiste nel trattamento farmacologico, che per Veronesi vede nei suoi costi elevati e nelle difficoltà di somministrazione un ostacolo ancora da superare. La terza è volta ad un'azione di informazione ed educazione della popolazione sui modi e sui metodi per evitare il contagio.

Walter Veltroni, segretario dei Ds e candidato a sindaco di Roma, non nasconde la propria soddisfazione per la decisione delle ditte farmaceutiche che consente al Sudafrica di

continuare ad importare farmaci anti-Aids a prezzi politici. «Una notizia splendida, un atto di responsabilità che premia il coraggio e la tenacia di cui Nelson Mandela e le autorità di Pretoria - ha detto Veltroni - combattono da anni un flagello di proporzioni bibliche, che nel solo Sudafrica tocca ormai più di 4 milioni di donne e uomini». Secondo il leader dei Ds, l'esempio di Pretoria rappresenta una prima inversione di tendenza sul mercato internazionale dei medicinali, e comincia ad indicare l'unica strada che può portare alla sconfitta delle grandi malattie che affliggono il mondo e soprattutto, le regioni più povere e marginali, come ad esempio la tubercolosi, le infezioni favorite dalla sottoalimentazione ed altre. «La tutela dei brevetti - ha concluso Veltroni - è una garanzia per la ricerca stessa, il suo sviluppo e la sua autonomia, ma la ricerca deve essere sempre al servizio degli esseri umani».



Il cartello delle case farmaceutiche ritira la denuncia contro il governo di Pretoria. Salvo il Medical Act che prevedeva prezzi politici per i farmaci anti-Aids

Mandela vince la guerra con le multinazionali

Toni Fontana

ROMA Le multinazionali battono in ritirata, il processo intentato contro Mandela e la gente di Soweto che grida «la vita prima del profitto» è diventato un potente boomerang che ha costretto alcune tra le più grandi case farmaceutiche del mondo a ritirare la denuncia contro il governo di Pretoria. L'udienza, la terza, prevista per ieri mattina, non è neppure cominciata. La drammatica trattativa notturna tra gli avvocati delle due parti ha partorito un comunicato che è stato letto dalla signora Manto Tshabalala-Msimang, ministro della sanità. Il Sudafrica strappa il diritto ad adottare «le misure necessarie per proteggere la salute pubblica ed estendere l'accesso ai farmaci nel rispetto della Costituzione e del Trips» (accordo Wto del 1994 che disciplina i diritti di proprietà intellettuale), e si impegna al tempo stesso a rispettare gli obblighi internazionali e a consultare le case farmaceutiche

che per quanto riguarda le leggi da adottare.

Più nel dettaglio la dichiarazione concordata e letta dall'esponente del governo sudafricano recita che le case farmaceutiche «riconoscono e riaffermano che il Sudafrica può applicare leggi nazionali o regolamenti o adottare misure necessarie per ampliare l'accesso alle medicine». Ciò significa che il Medical Act promulgato da Mandela nel 1997 che permette l'importazione e la vendita di medicinali a prezzo «politico» è salvo. Questa legge, che non è mai entrata in vigore a causa del ricatto delle multinazionali che minacciavano ritorsioni negli organismi internazionali, diventerà operativa ben presto, mentre il governo di Thabo Mbeki avvia una sorta di concertazione con le grandi case farmaceutiche.

Queste ultime escono sonoramente sconfitte dal braccio di ferro con il Sudafrica che ha trovato tanta e inaspettata solidarietà. «È un'eccezionale notizia» - ha ad esempio commentato Jonathan Quick, direttore

del programma sui medicinali essenziali dell'Oms. «La decisione consentirà al Sudafrica - ha aggiunto il dirigente dell'Oms - e alle stesse case farmaceutiche di concentrare gli sforzi nella lotta per migliorare l'accesso ai farmaci. Ora si tratta - ha aggiunto Qick - di aumentare le risorse finanziarie locali e internazionali, la riduzione del prezzo dei farmaci è solo un aspetto del problema e c'è bisogno di più soldi».

L'ampiezza e la drammaticità della sfida rimbalzano anche nelle dichiarazioni dei protagonisti del processo di Pretoria. L'associazione Tat (Treatment Action Campaign) che si era schierata a fianco del governo e candidata a testimoniare al processo sottolinea per bocca del presidente Zachie Achmat che «il lavoro difficile inizia adesso. È necessario che il nostro paese metta in campo risorse e definisca un piano di trattamenti sanitari adeguati all'emergenza».

Gli sconfitti si limitano a gettare acqua sul fuoco. A Pretoria l'amministratore delle industrie farmaceutiche Mirreyna Deeb ha

negato che l'accordo che ha posto fine al processo sia frutto delle pressioni internazionali e che la retromarcia sia stata determinata dalla paura di un verdetto sfavorevole che avrebbe aperto la strada all'importazione di farmaci da parte dell'industria dei paesi in via di sviluppo che copiano i brevetti occidentali e insidiano il monopolio delle multinazionali.

Ma queste appaiono le vere ragioni della resa degli industriali. Un mese fa uno dei marchi leader in campo farmaceutico, la Graxo-SmithKline, aveva preso le distanze dal cartello dei 39 colossi in guerra con Pretoria e aveva proposto di vendere medicinali addirittura a prezzi concorrenziali rispetto a quelli praticati dagli indiani del Cipla. Questi ultimi già affidano a Medici senza frontiere (che cronizzano l'Aids) a metà prezzo (350 dollari contro 600). Ma neppure questo basta per limitare le morti. Sotto l'egida dell'Oms paesi africani quali il Ruanda, il Senegal e l'Uganda, hanno negoziato acquisti di farmaci a prez-

zo politico, ma se si considera che in molti paesi del continente il reddito medio annuo è inferiore ai 1000 dollari, si comprende la forbice che separa milioni di persone dalle terapie. Il governo sudafricano, d'intesa con associazioni come Medici senza frontiere, sta sperimentando terapie che prevedono la somministrazione di 6 pillole, un quinto di quelle che vengono assunte da un malato in un paese occidentale. Nelle township di Città del Capo si cerca di ripetere il successo ottenuto in Brasile dove con questa parziale diminuzione la mortalità si è ridotta del 50%. La battaglia dunque si trasferisce nelle sedi internazionali e in seno al Wto. Brasile, India, Thailandia e altri paesi del secondo mondo già copiano i farmaci americani e li mettono in vendita a 400 dollari l'anno contro i 30.000 richiesti dalle case occidentali. Queste ultime temono che si crei un mercato globale dei farmaci anti-Aids che potrebbero arrivare in Occidente dopo un lungo viaggio dai paesi in via di sviluppo.

L'annuncio dato ieri dal ministro Alan Milburn. La Gran Bretagna è il primo paese al mondo a proibire la tecnica con una legge specifica

Londra mette al bando la clonazione riproduttiva dell'uomo

Pietro Greco

ROMA La Gran Bretagna metterà al bando, con un'apposita legge, la clonazione riproduttiva dell'uomo. Lo ha annunciato ieri il Ministro della sanità, Alan Milburn. In questo modo la Gran Bretagna sarà il primo paese al mondo a proibire, per legge, la clonazione dell'uomo a scopi riproduttivi. Questo tipo di clonazione è già bandito dalla Convenzione di Oviedo, sottoscritta anche dall'Italia che l'ha recentemente ratificata in Parlamento. Tuttavia la Gran Bretagna sarà il primo paese a promulgare una legge specifica di divieto. Ciò è tanto più significativo, visto che la Gran Bretagna è stato tra

i primissimi paesi al mondo a consentire la clonazione terapeutica. Ovvero la clonazione di cellule staminali, prelevate anche da embrioni in soprannumero, per ottenere tessuti e cercare di curare alcune gravi malattie degenerative.

La Gran Bretagna dice, dunque, in modo chiaro e inequivocabile sì alla clonazione terapeutica e non alla clonazione riproduttiva dell'uomo. La clonazione umana a scopi riproduttivi è quella clonazione finalizzata non a ottenere tessuti, ma un individuo completo. Non riguarda singole cellule umane, ma un uomo. Essa è tornata alla ribalta nelle scorse settimane dopo che un gruppo di medici, tra cui l'italiano Antinori, si era detto pronto a realizzarla per donare

alle coppie sterili un'altra occasione di avere figli.

Contro questa disponibilità c'è stata una sollevazione pressoché generale. E molti paesi hanno accelerato le procedure per arrivare a bandire in via legale e in modo chiaro la clonazione riproduttiva dell'uomo. In questi giorni, per esempio, il Congresso degli Stati Uniti sta effettuando una serie di consultazioni per regolare con una legge la clonazione umana. E l'orientamento, anche negli Usa, è per il bando assoluto della clonazione riproduttiva. Le ragioni sono morali. Ma anche tecniche. È, in realtà, difficile separare la morale dalla tecnica. Non a caso anche la comunità scientifica è, in tutto il mondo e quasi

all'unanimità, contraria alla clonazione riproduttiva dell'uomo. Per le ragioni espresse di recente in un articolo da Ian Wilmut, il «padre» della pecora Dolly: il primo mammifero clonato al mondo con la tecnica del trasferimento di nucleo.

Le ragioni sono appunto tecniche, oltre che etiche. Il fallimento è infatti l'esito principale di ogni tentativo di clonazione in ciascuno stadio del suo sviluppo. Quando si trasferisce il nucleo da una cellula adulta a un ovocita nucleotico, quando l'ovocita autofecondato diventa embrione. Quando l'embrione viene infine introdotto nell'utero. Il fallimento è la norma anche nel corso dello stesso sviluppo neonatale, quando or-

mai l'embrione è diventato feto, il feto si è sviluppato e, infine, vede la luce del giorno. I pochi cloni di ruminanti che sono stati partoriti, per esempio, e che alla nascita appaiono normali, vanno quasi sempre incontro a una crescita sovradimensionata del corpo: una condizione patologica definita «large offspring syndrome», sindrome della grande progenie. Ancora: i cloni neonati spesso soffrono di disturbi respiratori e circolatori, che li può portare con una certa frequenza alla morte. Anche tra i sopravvissuti, poi, insorgono patologie piuttosto gravi e spesso mortali, nel medio o lungo periodo: come malattie di tipo immunitario o malformazioni a organi interni e al cervello. Insomma, dal-

le pecore ai topi, dalle mucche ai maiali, molti cloni corrono, pochi diventano individui adulti sani. Il fallimento è la regola. Il successo, una rara eccezione nella clonazione riproduttiva dei mammiferi. Nel caso dell'uomo il grande divario tra successi (individui adulti sani) e fallimenti risulta del tutto inaccettabile, oltre che quasi del tutto impraticabile. Occorrerebbe produrre decine o centinaia di embrioni umani clonati. Occorrerebbe impiantare i sopravvissuti nell'utero di decine di donne. Occorrerebbe accettare che la grande maggioranza di queste gravidanze sortiscano un aborto. E anche tra i pochissimi che, alla fine, potrebbero nascere, la probabilità che ci sia un solo bambino sano sarebbe

davvero molto bassa. Quante donne potrebbero accettare di subire una così crudele tortura? In quale società un simile esperimento che comporterebbe la perdita di decine e decine di embrioni umani, decine di gravidanze ad alto rischio, probabilità elevatissime di nascita di bambini malformati e quasi sempre destinati a morire, potrebbe essere accettata o anche solo tollerata? Queste domande sono del tutto retoriche. Nessuna società potrebbe accettare un simile esperimento, anche se individuasse un qualche motivo valido per clonare un uomo. Motivo che, a tutt'oggi, nessuno ha proposto. La Gran Bretagna ha deciso: la clonazione umana non può e, quindi, non deve essere tentata.

Ambientalisti soddisfatti

Verdi, Legambiente e Lila esultano per la notizia che le 39 case farmaceutiche che avevano citato in giudizio il governo sudafricano per le importazioni di farmaci anti-Aids prodotti senza rispettare i brevetti, hanno rinunciato oggi alla causa. «Non posso che essere felice quando il diritto alla salute prevale sul profitto e sugli interessi economici - ha spiegato Grazia Francescato, presidente dei Verdi -, quella delle multinazionali farmaceutiche, infatti, era una battaglia in difesa dei brevetti che schiacciava, senza scrupoli, la vita umana». I Verdi ora chiedono che quanto successo in Sudafrica sia di esempio per quelle multinazionali che ostacolano la battaglia delle nazioni più povere, tra cui il Venezuela, il Kenya ed il Pakistan, rispetto alla richiesta di revisione delle norme commerciali che regolano la proprietà intellettuale ed i brevetti, chiedendo che i farmaci essenziali per la sopravvivenza dei popoli siano sottratti alla tutela dei diritti intellettuali e non possano di conseguenza essere soggetti a brevetto. Per la Lila si tratta di una vera e propria grande vittoria della mobilitazione internazionale, delle associazioni di lotta all'Aids, delle organizzazioni non governative e della società civile di tutto il mondo. La Lila però chiede anche un impegno del governo durante il G8 di luglio per una piena affermazione dei diritti alla salute e di fare pressioni nel Wto sul governo statunitense, affinché gli Stati Uniti ritirino le sanzioni messe in atto contro il Brasile che sta già procedendo con la produzione di farmaci a basso costo.

Anche Ermete Realacci, presidente nazionale di Legambiente, usa toni trionfalistici. «Si ignorano ancora i contenuti dell'accordo - ha spiegato - ma si tratta comunque di qualche cosa che potrebbe segnare una svolta nelle politiche di lotta all'Aids. La sconfitta del Big del business mondiale della salute è una vittoria dei diritti umani in Sudafrica, che altrimenti avrebbe rappresentato un terribile precedente per tutti i paesi in via di sviluppo».

Per l'immunologo Fernando Aiuti, invece, «il problema del costo dei farmaci non riguarda solo l'Aids, ma anche antibiotici e chemioterapici».

Romiti: la privatizzazione della Rai ci interessa, pronti anche a comprarla

ROMA «Come Rcs siamo interessati alla privatizzazione della Rai. E nei limiti delle possibilità siamo pronti anche a comprarla». È quanto afferma il presidente del Gruppo che fa capo al Corriere della Sera, Cesare Romiti, in un'intervista al Secolo XIX in edicola domani (oggi per chi legge, ndr).

Nell'intervista il presidente della Rcs affronta anche il tema politico, la campagna elettorale, delineando, inoltre, i limiti dei due candidati leader a tre settimane dal voto. «Non è vero che è calato il gelo con Berlusconi - dice Romiti, secondo quanto rende noto in un comunicato il Secolo XIX - ma a lui consiglio di limitare toni e promesse. A Rutelli suggerisco, invece, di essere meno evanescente nei programmi».

Sempre secondo quanto riferisce lo stralcio delle risposte del presidente della Rcs diffuso dal quotidiano genovese, il presidente Cesare Romiti «si toglie anche qualche sassolino dalle scarpe». Nell'intervista, infatti, rigetta l'immagine diffusa

«da persone ben individuate» che lo ritrae sotto assedio in Rcs e in HdP, dove è azionista di peso. «Il presidente della Rcs - rende noto inoltre nella nota diffusa ieri sera il Secolo XIX - nell'intervista ribadisce poi di non avere nessuna intenzione di scendere in politica e, tantomeno, di essere tentato da incarichi ministeriali». Sembra ormai essere in dirittura d'arrivo la cessione di una quota di Raiway, società degli impianti della Rai. Nel corso della riunione di oggi, il Consiglio di Amministrazione della tv pubblica ha infatti continuato ad occuparsi del progetto di vendita del 49% della società. Il CdA ha anche ricevuto in audizione l'Amministratore delegato di Raiway, Stefano Cicchetti. Continua, intanto, la lunga opera di selezione delle varie offerte ricevute per la cessione del 49%. E, al momento, sembra la società americana Crown Castle la più interessata all'operazione. L'esame del progetto proseguirà nelle prossime riunioni.

A Milano depositati gli atti dell'inchiesta sulla cascina di San Bernardo, sotto accusa due assessori comunali di Forza Italia

Affitto di favore per la Compagnia delle Opere

Susanna Ripamonti



Il Palazzo di Giustizia a Milano

MILANO Una bella cascina lombarda con vista sull'Abazia di Chiaravalle. Per l'esattezza, un edificio di 5 mila metri cubi, circondato da 250 mila metri di parco ad alto valore paesaggistico e con tutti i vincoli di legge previsti. La Compagnia delle Opere, ovvero la miliardaria cassaforte che gestisce i fondi di Comunione e Liberazione, era quasi riuscita ad aggiudicarsela per quattro soldi: una delibera della giunta comunale milanese aveva messo nero su bianco un contratto di affitto talmente vantaggioso da destare molti sospetti, cedendo per trent'anni al prezzo irrisorio di 30 milioni all'anno. Ma a rompere le uova nel paniere ci ha pensato la magistratura meneghina, allertata dalla pubblica denuncia, fatta in consiglio Comunale, da un consigliere di Rifondazione comunista, Enrico Fedreghini. Adesso, dopo sei mesi di indagini, il pm Giovanna Ichino e Corrado Carnevali hanno chiuso l'istruttoria e depositato gli atti: cinque faldoni di documenti, lettere, delibere e perizie che ricostruiscono tutti i dettagli della vicenda. Il passo successivo sarà la richiesta di rinvio a giudizio degli otto indagati: l'assessore comunale all'urbanistica Maurizio Lupi, ciellino doc e il suo collega al Demanio Antonio Verro, ex dipendente della berlusco-

niana Edilmord, entrambi di Forza Italia, i capi settore dei rispettivi assessorati, il segretario generale del Comune Giuseppe Albanese e il suo vice Giuseppe Chieppa, il progettista e un funzionario della Compagnia delle Opere. Sono accusati, a diverso titolo, di truffa, abuso d'ufficio e falso. Il primo ad accorgersi del pasticcio era stato proprio Fedreghini, consigliere di fresca nomina, che appena entrato in carica, nel maggio dello scorso anno, aveva spulciato gli atti relativi ai piani di recupero delle cascine agricole che sopravvivono nell'inesistente campagna milanese. Tra queste c'era la Cascina S. Bernardo, ceduta ad una non meglio identificata Federazione di centri di solidarietà. Fedreghini, che è un tipo puntiglioso, ha fatto una ricerca su Internet e ha scoperto che la suddetta Federazione, oltre ad un nome aveva anche un cognome che la delibera aveva ommesso: faceva parte della Compagnia delle Opere. A quel punto si è fatto mandare gli atti approvati dalla giunta e ha scoperto che nel '97, in tutta fretta, il Comune aveva assegnato l'immobile con trattativa privata e senza gara d'appalto, per consentire alla Compagnia delle Opere di accedere ai fondi stanziati per il Giubileo. Il tutto a fin di bene, dato che la cascina sarebbe stata utilizzata per attività no profit, ovvero per la creazione di un banco di solidarietà che avrebbe distribuito cibo e indumenti ai poveretti e organizzato attività

di volontariato. Secondo atto: l'8 febbraio del 2000 una seconda delibera di giunta stabilisce il prezzo: trenta milioni annui per un immobile che sulla base dei parametri comunali ne vale 200. Lo sconto era motivato dal fatto che la Compagnia si accollava i costi della ristrutturazione, pari a circa 3 miliardi. Le perizie per definire i costi della ristrutturazione però, erano state fatte da un tal Massimo Giuliani, ora indagato, titolare della società Sistema 2000. Ma guarda caso, sempre Giuliani è il progettista incaricato della Compagnia delle Opere. Il colpo di scena arriva nel settembre dello scorso anno, quando la faccenda arriva finalmente in consiglio comunale e lì si scopre che c'era stato un cambiamento sostanziale della destinazione d'uso della cascina. Le attività di beneficenza e carità erano sparite e il progetto prevedeva la creazione di una clinica privata: un centro di terapia residenziale per malati psichiatrici. Non solo, nel parco adiacente, era prevista una colata di 6 mila metri cubi di cemento, per costruire immobili, nei quali dislocare le attività sfrattate dalla cascina. Le indagini hanno accertato che anche i prezzi previsti per la ristrutturazione avevano avuto una maggiorazione del 50% ingiustificata e insomma, tutto prefigurava una truffa in grande stile. Dall'aula di Palazzo Marino la faccenda è rimbalsata sui giornali, la procura ne ha preso atto e sono partite le indagini appena concluse.

L'incidente a San Damiano nel piacentino, sede del 50° stormo dell'Aeronautica italiana e della tedesca Luftwaffe

Due militari feriti nella base dei Tornado

Grave un giovane di 18 anni ferito alla testa. La versione ufficiale parla di colpo accidentale

PIACENZA Un colpo, uno solo. Preciso e spietato, partito da un micidiale fucile d'assalto. Partito per caso, dicono, per una drammatica fatalità. E due militari, di 18 e 21 anni, sono rimasti feriti. Uno è grave, il proiettile gli è entrato nel cranio.

È accaduto ieri nel primo pomeriggio nella base di San Damiano, nel Piacentino, sede del 50° Stormo dell'Aeronautica italiana, che ospita i Tornado, e della tedesca Luftwaffe. Per ore la dinamica dell'incidente è stata avvolta dal mistero. Per tutto il pomeriggio i cronisti hanno potuto solo sapere che uno dei militari, Vincenzo Somma, napoletano di 18 anni, è rimasto ferito da un proiettile alla testa ed è stato trasportato all'ospedale di Parma. L'altro giovane, Giuseppe Aiello, 21 anni, di San Giorgio a Cremano (Na), è stato raggiunto a un braccio. A quanto si è appreso, i due feriti sarebbero militari di leva. Militari di leva, ragazzi inesperti nell'uso di armi sofisticatissime come l'Ar70, il fucile mitragliatore d'assalto in dotazione all'Aeronautica.

Erao le 14,30, informano i vertici del Comando, i due militari erano insieme ad altri colleghi nel cortile, a pochi passi dall'armeria. Dovevano riconsegnare le armi dopo una esercitazione. Una operazione di routine, normale, addirittura burocratica. Cosa ha scatenato la tragedia non si capisce ancora. «La dina-

mica - informa una nota del comando - risulta tuttora a carattere fortuito». Il colpo, traducendo dal «militare», è partito da solo. Accidentale, dicono, da un'arma dotata di più sistemi di sicurezza. Ma non è questa la sola anomalia: le regole stabilite in questi casi impongono un particolare trattamento dell'arma. Che va privata del caricatore prima di essere consegnata all'armiere. Particolari sui quali i carabinieri stanno indagando per ricostruire nei dettagli le varie fasi dell'incidente.

Per il momento c'è una prima sommaria ricostruzione fatta dal tenente Andrea Giovannelli, addetto alle relazioni esterne della base di S. Damiano. I due militari - dice l'ufficiale - erano impegnati nella consegna delle armi per una esercitazione. Da un fucile automatico d'assalto, un Beretta Ar70, è partito accidentalmente un colpo che ha prima ferito leggermente un aviare ad un braccio e poi ha raggiunto l'altro militare al capo, ferendolo piuttosto gravemente. Il primo soldato è stato accompagnato all'ospedale di Fiorenzuola e se la caverà in pochi giorni. L'altro è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Parma. Un dramma improvviso, che ha sconvolto la vita dei genitori del giovane ferito, prelevati da un aereo partito dalla base alla volta di Capodichino e portati a Parma dove il loro ragazzo lotta tra la vita e la mor-

te. Una tac, fatta nella tarda serata di ieri, ha evidenziato una situazione meno drammatica di quanto si temeva, ma le condizioni del giovane restano gravissime. I medici sono al momento prudenti, e si sono riservati la diagnosi.

Gli inquirenti, i carabinieri e il personale del 50° Stormo stanno rofondendo il massimo sforzo - conclude una nota del Comando - per accertare le cause dell'accaduto».

Quella verificatosi nella caserma dell'Aeronautica di Piacenza, è l'ennesimo incidente che vede coinvolti militari di leva. Le famiglie, riunite in diverse associazioni, da anni denunciano la mancanza di un serio addestramento alle armi, prima di maneggiare mitra e fucili, e le condizioni di lavoro e di vita nelle caserme italiane. Si muore per incidenti nei mezzi di servizio, si muore per un cattivo uso delle armi indottrinati, si muore in addestramento. E si muore, come è accaduto nell'agosto di due anni fa ad Emanuele Scieri, cadendo da un pilone. Una vicenda, quella del parà siciliano, ancora avvolta dal mistero. Non si è capito se Lele sia stato costretto a salire sulla torre per asciugare i paracadute dai cosiddetti «nonni», o se sia caduto da solo, tanto per fare una bravata. Qualcuno all'epoca mise in campo anche l'ipotesi del suicidio, immediatamente smentita dai genitori del ragazzo.



Addestramento in caserma

Ansa

Monfalcone, il sindaco ds ha annunciato che l'amministrazione affiancherà le vittime dei tumori nei cantieri. Una stele per ricordare i morti

Il comune parte civile al processo per l'amianto

DALL'INVIATO Michele Sartori

GORIZIA I danni ci sono, si vedono, si toccano. A questo stato di cose va dato un riconoscimento. Non ha dubbi Adriano Persi, sindaco diessino di Monfalcone: le centinaia di morti da amianto nella città dei cantieri, tra operai e civili, devono trovare giustizia. E se dalle prime 27 denunce per omicidio colposo presentate da altrettante vedove scaturirà un processo, il comune ha deciso di costituirsi parte civile. «Che le vedove si attivino ha messo in agitazione Fincantieri. Ma io trovo più che legittimo far valere i propri interessi». Il comune farà anche erigere una stele ai morti: a Panzano, il quartiere attorno alle navi.

Ed eccoci nei cantieri "incriminati". L'amianto è sparito: chi dice dal 1986, chi dal 1992. I suoi effetti devastanti si faranno sentire, su chi è stato esposto, ancora per una quarantina d'anni. E adesso, con cosa è stato sostituito, nella coibentazione di tubi e motori delle grandi navi in costruzione? Si usano lana di vetro, lana di roccia, fibre ceramiche. È cambiato il materiale, non sono cambiati i timori.

La dottoressa Zanin, responsabile provinciale di Medicina del Lavoro, dice: «Sono fibre abbastanza peri-

colose. Non c'è la certezza, ancora, ma il sospetto che possano essere cancerogene. Cerchiamo di allarmare. Consigliamo di maneggiarle come se si trattasse di amianto, con le stesse precauzioni». Quindi, i coibentatori dovrebbero usarle muniti di maschere e di tute usa e getta, con aspiratori vicino, senza altri compagni di lavoro appresso.

Ma, si preoccupa Giuseppe Torracco, membro delle Rsu: «Ahinoi, molte volte le prescrizioni non sono rispettate: perché questo lavoro, esattamente come una volta, è dato in appalto a ditte che oggi impiegano prevalentemente extracomunitari. Succede spesso che qualche collega ci informi di averli visti al lavoro con le fibre senza precauzioni. In questo caso cerchiamo di intervenire, ma noi siamo ventun delegati ed il cantiere è gigantesco. E' l'azienda che dovrebbe obbligare alla totale sicurezza le ditte esterne. Questo è un problema aperto».

Oggi è giorno di gran lavoro. I cantieri formicolano di 1930 dipendenti fissi e 3000 "esterni", gente che

va e viene. Chi controlla? Chi previene, a Monfalcone? Torracco fa un po' di conti: «Ci sono due ispettori del lavoro: diciamo che le maglie per evadere e lavorare in nero restano larghe. All'Inail abbiamo più volte sollecitato un incontro, non l'abbiamo mai ottenuto. Medicina del Lavoro viene in fabbrica una volta alla settimana. Abbiamo un buon rapporto, ma sono in pochi».

Quanti? «Io e un altro medico in convenzione, 4 tecnici, un biologo. In effetti siamo pochi: anche perché da Monfalcone dobbiamo servire l'intera provincia di Gorizia», allarga le braccia la dottoressa Zanin. «Ma Fincantieri è abbastanza sotto controllo; ditte d'appalto incluse». Sorriso ironico: «Sempre che i loro dipendenti non si nascondano quando arriviamo: dall'ingresso alle navi il percorso è lungo...».

«Eh, deve conoscere i suoi polli. I lavoratori fissi si garantiscono, non contrattano la salute. «Abbiamo un rapporto stretto con l'azienda, se entrano materiali nuovi ci facciamo dare le schede tecniche, ogni settimana

abbiamo un incontro sulla sicurezza», dice Torracco. E gli altri? «Non c'è trasparenza. Non segnalano i problemi, non usano gli indumenti antinfortunistici, spesso non denunciano neanche i piccoli infortuni, perché gli si ridurrebbe la "paga globale" che percepiscono». Infortuni del 2000: 450 tra i fissi, 700 - e non sono tutti - tra gli altri.

E se questi, tra dieci, venti anni, scoprissero di avere qualche brutta malattia dovuta alle fibre che stanno maneggiando adesso? Chissà dove saranno, per allora. E con quale forza aggregativa, con quale forza sindacale.

L'amianto insegna, con le sue lunghissime incubazioni. Uno studio internazionale calcola che in tutto il mondo ne moriranno, nei prossimi 35 anni, 250.000 persone. In Italia sono mille morti all'anno: andrà avanti così per decenni. Ci sono naturalmente degli epicentri. Monfalcone è il più evidente, ed ancora non è stato studiato a fondo: adesso c'è una proposta di legge regionale delle sinistre per istituire un registro dei mesoteliomi e dei lavoratori esposti e per monitorare l'intero territorio provinciale.

Casale Monferrato, dove c'era l'Eternit, è l'altra città della morte. La fabbrica ha chiuso nel 1986, lasciandosi più di 500 morti conclama-

ti da mesotelioma alle spalle e chissà quanti davanti. Bruno Pesce, coordinatore di sindacati ed associazioni ambientaliste anti-amianto, presenta bilanci sconfortanti: «Casale ha 37.000 abitanti. Da una decina d'anni muoiono sempre meno ex dipendenti, sempre più civili. Su 20-25 decessi all'anno da mesotelioma, i due terzi ormai riguardano la popolazione». La polvere si levava dai cortili dell'Eternit, invadeva la città. L'opera di bonifica è iniziata, non conclusa.

Qualcuno pagherà? Mah. A Casale, a differenza di Monfalcone, è stato celebrato un processo contro direttori e amministratori svizzeri dell'Eternit. Sono stati condannati per omicidio colposo, sia pure a pochi mesi. Hanno rimborsato pochissimo, 3-4 milioni per morto, perché l'azienda risulta fallita. Pesce non demorde: «Avvieremo un secondo processo, e chiederemo ai giudici di indagare sulle articolazioni della multinazionale che possedeva la fabbrica».

Anche a Porto Marghera si attende un processo. Alla procura di Venezia sono stati depositati 86 esposti per altrettanti morti d'amianto. «Sono 60 dipendenti del Petrochimico ed altri di imprese d'appalto», dice Franco Bellotto. Non solo cantieri. Anzi: nei cantieri veneziani, finora, i mesoteliomi sono rari. Consoliamoci.

Il progetto sicurezza del centrosinistra

L'Ulivo: libertà cento contro la tolleranza zero cara alla destra

Nando Dalla Chiesa

Ha avuto il merito di dire chiaro e tondo che la sicurezza era parte integrante della qualità della vita dei suoi concittadini. E che perciò era giusto che, in quanto sindaco, anche lui avesse voce in capitolo sull'argomento. Per tutto questo, onore ad Albertini. Ma qui ci si deve fermare. Perché lo slogan con cui egli ha poi scelto di illustrare pubblicamente la sua strategia per dare sicurezza a Milano e ai milanesi è stato catastrofico. Tolleranza zero, ricordate? Come Rudolph Giuliani a New York. Forse nel messaggio c'era anche la critica, condivisibile, verso quelle tendenze al lassismo e alla pigrizia che hanno fatto un po' la storia meno nobile delle nostre forze dell'ordine (e che sono sempre state, poi, all'origine delle cicliche «emergenze»). Ma il messaggio è diventato subito altra cosa. Urlato e scandito nelle piazze e nei più chiassosi litigi televisivi, è diventato un inno all'intolleranza tout court. L'immigrazione clandestina? Un reato, da punire con pene severissime. Buttiamoli in mare, spariamogli addosso a vista (sentito dire personalmente dal sottoscritto, in una tivù milanese). Ma quali pene alternative, quale legge Gozzini! Tolleranza zero è diventato così un manifesto ideologico. Sgradevole per due ragioni. Perché, al di là dell'accertamento delle responsabilità personali, puntava diritto a colpire specifici bersagli sociali ed etnici. E perché, come in molti hanno osservato, era straordinariamente e rigorosamente selettivo: tolleranza zero per i poveri diavoli, tolleranza cento per i potenti.

Ieri sera a Milano l'Ulivo ha rovesciato quel messaggio, splendido lapsus freudiano della « Casa della libertà». E ha detto «libertà cento». Ha detto no, cioè, alla voglia di usare la sicurezza come leva potente per incitare all'intolleranza e fomentare ideologie repressive. Ma non si è rifugiato nelle dissertazioni sociologiche di tempi non lontani, quando si ripeteva (giustamente ma inefficacemente) che «il problema è a monte». Ha detto invece che la sicurezza è un bene inestimabile, che è garanzia di libertà per tutti i cittadini. Libertà di camminare e uscire di sera, di possedere, di abitare, di intraprendere, di coltivare relazioni sociali, di divertirsi. E che proprio per questo va difeso; con tanta più serietà, coerenza e ampiezza di strategie (ecco - ora si - profilarsi le «cause a monte» della famiglia o delle periferie degradate o dei sommovimenti demografici) quanto poi si crede nella libertà e nella democrazia. Sempre più sicuri, insomma, per essere sempre più liberi. Il centrosinistra, spesso accusato di «inseguire la destra sul suo terreno», ha in realtà ribaltato la filosofia della sicurezza nella città simbolo della cultura del Polo. E questo non è poco. Ma è il frutto di un lungo lavoro: di governo del paese e di riabilitazione politico-culturale.

Publicità La Ricerca Americana informa

Guerra alle «rughe»

È già disponibile nelle Farmacie italiane

NEW YORK - Nella società attuale si accettano con sempre maggiore riluttanza i segni sulla pelle dell'avanzare dell'età. Per questo motivo la ricerca tesa a contrastare i segni dell'età è sempre molto attiva ed in questi ultimi anni ha fatto passi da gigante. Secondo quanto rivelato da ricercatori americani nel corso di una conferenza tenutasi a New York, una nuova crema cosmetica da loro testata, applicata due volte al giorno per tre mesi sul viso dei volontari, uomini e donne dai 30 ai 65 anni, ha ridotto efficacemente in larghezza, lunghezza e profondità le rughe e le linee dovute ad alterazione della tramatura epidermica. Non solo: in tutti i casi si è riscontrato un sostanziale miglioramento dell'aspetto esteriore della pelle del viso che è apparsa più «giovane». La nuova pomata è stata sperimentata negli USA presso il Dermac Laboratory Inc. di Stamford, dall'equipe del Dr. Walter Smith e Dr. David

Yeung oltre che da altri autorevoli laboratori di ricerca americani ed europei. La formula di questa nuova crema cosmetica contro le rughe è il risultato di anni di ricerca e di sforzi economici di notevole entità. La società che ne ha finanziato sia le ricerche sia le sperimentazioni è la Kuiper, che sta ottemperando alle numerose richieste del preparato oggetto di deposito di domanda di brevetto. La crema cosmetica contro le rughe scoperta dai Ricercatori è già disponibile nelle Farmacie italiane, ed è denominata Kuiper «Anti-Time System»; nei test non ha presentato effetti indesiderati ed è formulata a seconda dell'età della pelle.

Coupon Sconto
£. 10.000
In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001

Ritagliare e portare in farmacia. Area € 10.000 di ricerca sull'efficacia della crema Anti-Time System "ANTI-TIME SYSTEM".

che senso ha

Circola una fandonia, sostenuta da economisti non sconosciuti e piazzata da certi giornali in forma di editoriale. La fandonia è questa. Un giovane immigrato viene legalmente nel paese e comincia a lavorare. Nessun pericolo per gli italiani se non ci fosse la perduta legge Turco-Napolitano. I due hanno pensato a questo trucco: dare all'immigrato legale il diritto di ricongiungimento familiare. È un diritto che esiste in tutti i paesi civili, ma l'economista in questione lo descrive così. L'immigrato fa venire il vecchio padre. E quello subito si presenta all'INPS e l'INPS, prontamente, gli rilascia una pensione, diciamo 600-700 mila lire. Non basta. Il vecchio fa venire la vecchia. Anche lei va all'INPS e anche a lei viene concessa subito la stessa pensione. Anche senza falsificare la cifra degli immigrati (come si fa spesso per spargere allarme, tensione fra i cittadini e tentare di far germogliare un po' di odio), basta moltiplicare ogni giovane che lavora per il numero dei componenti di una famiglia, e si vede subito il risultato: il crollo del nostro sistema pensionistico. È facile vedere il senso di questa leggenda metropolitana.

Se viene diffusa e creduta, spingerà ogni anziano a vedere in ogni immigrato che incontra il ladro della sua pensione, qualcuno che, con il solo fatto di essere nel paese a lavorare (non importa se legale, se utile, se desiderato dalle imprese che lo occupano) farà fallire l'INPS e lascerà tutti sul lastrico. Ricorderete come è nata la Lega. Ogni persona giovane avrebbe dovuto vedere nell'immigrato un ladro di lavoro. Non è andata così. I nuovi venuti hanno fatto altri mestieri. Ma è bene tenere viva la xenofobia, se no che mondo sarà quello della preannunciata vittoria della destra più la Lega della Padania?

PS - Non esistono dati sulle presunte pensioni di cui si parla. Viene detto: sapete, l'INPS è sempre in disordine, non lo sanno neanche loro.

F.C.

L'attore «presenta» il candidato sindaco dell'Ulivo ai cittadini del Tufello, il quartiere romano dove è nato

Bagno di folla per Proietti e Veltroni



Gigi Proietti

ROMA «Te ricordi, a Gi?». «E come, non me ricordo, ma che stai a scherzà?».

Baci, pacche, abbracci, strette di mano convulse per Gigi Proietti che torna, al fianco di Walter Veltroni e a sostegno della sua campagna elettorale, nel quartiere del Tufello, dove ha vissuto da bambino, prima di «passare ai quartieri alti...cioè all'Alberone», scherza lui. Bagno di folla è dire poco: il «pressing» è di quelli amorevoli, ma comunque a rischio di sopravvivenza.

«Non credevo che fosse così alto, e quanto è bello», mormora intenerita la signora Bruna, che è riuscita a guadagnare un posto in prima fila, cioè a contatto spalla a spalla con Gigi Proietti.

E le memorie fioccano.

«Te ricordi don Luigi?».

«E come no, è venuto a casa per le nozze d'oro dei miei», risponde Proietti.

E che dire del maestro Bianchi? «Ammazza quanto menava, e con la bacchetta...», ricorda il Gigi nazionale.

Era uno dei meglio a scuola, Gigi, parola del compagno di banco che ieri sera non poteva non essere qui.

Veltroni ascolta e si diverte.

Ma il motivo della visita è serio. Le antenne installate da un gestore di telefoni che gravano pericolosamente su uno stabile di via Montecanda.

«La sicurezza di uno stabile è la prima cosa. Se diventerò Sindaco - afferma Veltroni - convocherò la Omnitel e le chiederò di spostare».

«Grazie a Proietti per quello che ha dato a questo città e soprattutto per il senso di orgoglio che esprime della romanità» così Walter Veltroni ha ringraziato Gigi Proietti, ieri sera prima che l'attore si esibisse gratuitamente, davanti ad una folta platea di spettatori, al teatro Tenda in via Conca D'Oro.

Ma lo spazio interno non è stato sufficiente ad accogliere la vastissima schiera di appassionati fan che si erano radunati per questa occasione, di orgoglio da «romani veri» e di divertimento.

Lo spettacolo, quindi, è stato in parte seguito dagli abitanti del quartiere anche attraverso un maxi schermo che era collocato davanti al teatro Tenda.

Prima dello spettacolo il candidato sindaco Waler Veltroni si è limitato ad illustrare i prossimi progetti per il quartiere,

tra cui la realizzazione del parco del Prato delle Valli, una zona che per il momento è stata solo vincolata, e il prolungamento della linea B della metropolitana, la cui diramazione dovrebbe attestarsi proprio a Conca D'Oro.

Veltroni ha concluso il suo intervento auspicando che sparisca l'atteggiamento disfattista, per quanto riguarda Roma, proprio come si smaterializza nello spot di Proietti l'immagine del Colosseo.

Poi è iniziato lo spettacolo durante il quale Proietti ha cantato, mimato, recitato, raccontato trascinando il pubblico a ripercorrere, attraverso le sue gag più esilaranti, i vari momenti della sua carriera di artista. Nel pubblico, nella prima fila accanto a Veltroni, c'era il generale Franco Angioni, candidato per la Camera dei deputati nel quarto collegio e capolista della lista civica Roma per Veltroni. Tra i tanti che hanno accompagnato Veltroni nella passeggiata al Tufello e poi allo spettacolo teatrale che l'ha conclusa, anche la senatrice Carla Rocchi, l'ex consigliere comunale Fabrizio Pancerello, che si candida ora nella lista civica e vari consiglieri circoscrizionali.

Voto a 16 anni, così i giovani crescono

Fa discutere la proposta rilanciata da Bollea su L'Unità. Livia Turco: apprendistato alla vita di comunità

Natalia Lombardo

ROMA Votare a sedici anni per eleggere il sindaco e il presidente della Provincia: una palestra per allenarsi alla politica, un modo per avvicinarsi alla «cosa pubblica», così da approdare a diciotto anni a «un voto più valutato e ponderato».

Un'idea rilanciata ieri su l'Unità da Giovanni Bollea, autorevole neuropsichiatra infantile. Esiste già una proposta di legge presentata in Parlamento nel '97 da Furio Colombo come primo firmatario. E Livia Turco, ministra per la Solidarietà sociale, l'ha ricordata anche all'assise sulla tossicodipendenza a Genova. «Sono contenta che ne parli uno studioso come Bollea, che conosce quanto l'adolescenza sia una fase complessa

per la ricerca dell'identità personale e per le relazioni con gli altri», commenta Turco: «Il voto locale a sedici anni è un apprendistato alla vita di comunità, una palestra di crescita civile. Ne sono convinta concretamente: ho visto l'autenticità e il divertimento con cui giovani e bambini partecipano ai Consigli comunali dei ragazzi, piccoli sindaci che si occupano dei problemi locali con freschezza». Livia Turco parte anche dall'osservazione degli adolescenti: «Oggi hanno molti talenti, sono portati alla solidarietà e agli ideali di pace, ma si muovono soprattutto negli ambiti affettivi e delle amicizie. Allora perché non espandere questa disponibilità nella comunità più allargata?».

La proposta fa discutere e c'è chi fa un parallelismo: se un sedicenne

ha la responsabilità di votare perché non può essere punito penalmente come un adulto quando commette un crimine? La ministra esclude l'equivoco: «Non propongo di abbassare la maggiore età ai 16 anni e allora perché mi si rivolta contro l'argomento?».

E la psicologa Isabella Bossi Fedrigotti nel numero di Sette di ieri risponde a una lettrice: «E' troppo comodo trattarli da grandi solo per poterli punire, non per lasciarli votare, lavorare, sposare...», rimandando le responsabilità alle carenze sociali, dalla famiglia alla scuola. «Collegare le due cose è pretestuoso, sono separate», commenta Emanuele Alecci, presidente del Movì, grande associazione di volontariato. Invece da ragione a Bollea: «È giusto prevedere un cammino educativo perché i gio-

vani capiscano che la cosa pubblica li riguarda. Ed è corretto intanto limitarsi alle amministrative, dare la possibilità di scegliere sulla città, su ciò che è vicino. Apre un cammino per non arrivare sprovveduti al voto politico ai 18 anni». Il vero dramma, secondo Alecci, è il poco impegno dei giovani nella politica. Con lui lavorano molti ragazzi fra i 16 e i 20 anni: «Non credono tanto alla politica partitica, quanto a un impegno diretto per cambiare le cose. Il voto a 16 anni, come lo intende Bollea, può avere una funzione educativa per diventare cittadini responsabili e solidali».

Più perplessa è Daniela Calzone, presidente dell'Arci Ragazzi (che propone i mini Consigli comunali): «Sento nel fondo la logica del buonismo imperante: si chiede ai giovani

di avvicinarsi alla politica nelle strutture adulte dalle quali si allontanano proprio perché vecchie. Perché non domandiamo ai ragazzi cos'è che non funziona nel meccanismo politico o di che cosa hanno voglia, cosa vuol dire sentirsi cittadini?». Una sguarnita all'autoreferenzialità dei «grandi»? «Non possiamo pretendere che i giovani vengano incontro al mondo adulto senza rimetterci in discussione. Non sono contraria a priori alla proposta ma mi sembra calata dall'alto».

Una giovane doc, Claudia Fratelli, dell'Unione degli studenti (medie superiori), è d'accordo con Bollea, aggiunge, «non basta il voto. L'educazione alla partecipazione, ad esercitare responsabilmente diritti e doveri va fatta in tutti i campi». La scuola per primo. Un terreno arretra-

to, nonostante sia stato approvato lo Statuto dei diritti e doveri dello studente, «una rivoluzione culturale che non è stata concretizzata nelle scuole».

Simone Bandella, ventottenne responsabile Giovani di Forza Italia, non si sposta dalla visione di schieramento: «I giovani si disinteressano alla politica perché in questi anni il centrosinistra ne ha dato un'immagine sbagliata: troppi ribaltoni fanno capire che il voto che si è dato non corrisponde alla politica effettiva». Bandella si chiede perché non votare a 16 anni anche per Camera e Senato e propone una maggiore informazione: «Perché non si spiega come votare, o non si evita di sovrapporre politiche e amministrative?». Ma come, il 13 maggio in Lombardia... «Ma quello è un referendum».

Roma, per le strade a commemorare la Shoah

Il suono lancinante delle sirene. Un suono che copre ogni altro rumore cittadino, ieri mattina ha squarciato il ghetto di Roma. E tutti si sono fermati. Per strada, davanti al Portico di Ottavia, nel cuore del quartiere dal quale furono deportati in tanti verso i campi di concentramento, cittadini, studenti, rappresentanti della comunità ebraica si sono stretti intorno al rabbino capo Elio Toaff per osservare un minuto di silenzio. Così a Roma si è commemorata la shoah, presente anche il ministro Giovanna Melandri. Per la prima volta una celebrazione in strada e non dentro il Tempio. Seguendo l'esempio di Israele dove alle 10 in punto, ieri, come ogni anno, le sirene hanno suonato, il traffico si è bloccato all'istante, gli automobilisti sono scesi dalle vetture e sono rimasti immobili per due minuti di silenzio a commemorare i sei milioni di ebrei vittime dell'Olocausto. Quest'anno è il 58mo anniversario dell'insurrezione del ghetto di Varsavia. Il portavoce della Comunità ebraica romana, Riccardo Pacifici, ha detto che la commemorazione «assume un significato particolare in questi giorni in cui «si scopre che molti responsabili di eccidi trascorrono sereni la loro vecchiaia mentre gli ebrei sono in attesa di giustizia». Il riferimento è al criminale nazista Engel. Secondo il candidato sindaco Walter Veltroni che ha rilanciato l'idea di costruire a Roma un Museo della memoria, quest'anno gli ebrei romani hanno un motivo in più per far sentire la loro voce, «la diffidenza verso le derive xenofobe» di certe forze politiche.

UNO STRUMENTO IN PIÙ

VINICIO PELUFFO

Il diritto di voto a 16 anni può essere uno strumento in più per spingere le ragazze e i ragazzi ancora giovanissimi all'impegno e alla partecipazione rispetto ai problemi del loro territorio. L'esperienza della Sinistra giovanile ci insegna che è più facile avvicinare i giovani quando si affrontano le questioni che li riguardano più da vicino: la scuola o il loro ateneo, la città, il quartiere, gli spazi in cui divertirsi, stare insieme, fare cultura, musica.

Da questo punto di vista, è molto interessante il dibattito che l'Unità ha promosso tra i ragazzi. Da esso, emerge un profilo di una giovane generazione lontana da certi luoghi comuni di comodo, che la vogliono indifferente e priva di valori. Una società con cui fanno i conti, costruita non da loro ma da chi li ha preceduti. Ciò non vuol dire smettere di lottare per cambiarla. Da questo punto di vista, è importante che l'Ulivo abbia scelto di investire sulle giovani generazioni, sia nel programma, sia nella scelta delle candidature. I giovani furono decisivi nel 1996 per far vincere l'Ulivo, siamo convinti che lo saranno anche questa volta. Ci batteremo fino in fondo in queste settimane per impedire che si affermino un'idea di società fondata sull'egoismo più esasperato e una visione della democrazia secondo cui chi è più ricco è anche «migliore». Noi vogliamo opportunità e libertà di realizzarsi per tutti.

*Presidente nazionale Sinistra giovanile



Le opinioni di un gruppo di giovani di Lucca, divisi sull'opportunità di abbassare l'età del voto: «Forse potrebbe spingerci a capirne di più»

«La politica è lontana e la scuola non ci aiuta a capirla»

Federica di Spilimbergo

LUCCA Cos'è la politica per gli adolescenti? Per molti rappresenta qualcosa di lontano dal proprio mondo e che difficilmente riescono a vivere come parte integrante della loro vita. Per alcuni è quasi un «oggetto» incomprensibile e lontano. Per altri è invece già argomento di discussione e confronto con i coetanei. Una situazione, dunque, variegata che rispecchia le contraddizioni che vivono gli adolescenti. E la proposta di abbassare l'età del voto divide gli stessi ragazzi.

«Non penso che il diritto di votare a sedici anni sia opportuno - dice Federica, vent'anni, il primo giovane che abbiamo incontrato girando davanti ad alcune scuole cittadine -

molti miei coetanei sono poco interessati alla politica. La vedono come «roba da adulti» e se ne tengono lontani. Personalmente da tempo mi interessa a quello che avviene nel mondo, ma penso che i partiti non sappiano attirare i ragazzi e finiscano per parlare un linguaggio troppo diverso e lontano dal nostro mondo, impedendo così a molti di avvicinarsi. Lo dico proprio perché da tempo invece sto dietro alle vicende politiche».

Ma se per Federico l'assenza di interesse in molti giovani è da ricercarsi nella difficoltà del linguaggio usato dai politici, per Lisa di diciotto anni, studentessa dell'Istituto d'Arte, la colpa ricade anche sulla scuola: «Io mi sento lontana dalla politica - dice - anche perché a scuola non mi hanno dato gli strumenti per comprenderla. Non esiste una vera informazio-

ne in questo senso a scuola. Sarebbe interessante venissero organizzate delle riunioni in cui si parli di politica: questo aiuterebbe tutti noi ad avere un quadro generale della situazione e, quindi, si potrebbe poi scegliere con una consapevolezza diversa, che difficilmente possiamo acquisire da soli».

Dello stesso parere è anche Stefania di sedici anni, che frequenta l'istituto per il turismo: «Non seguo la politica perché non la capisco - ammette francamente - credo che anche la scuola dovrebbe darci gli strumenti per capire cosa accade. Ad esempio quando studiamo il diritto potremmo parlare a volte anche della politica di oggi, ma non succede». Questo, secondo Stefania, porta ad una mancanza di strumenti per capirla e, quindi: «Non mi sentirei affatto

preparata per votare quest'anno».

Per altri ragazzi, però, votare prima dei diciotto anni sarebbe un incentivo a interessarsi più attivamente alla politica: «Al momento la politica non mi attira affatto - dice Sara, quindici anni - ma penso che se dovessi votare mi sentirei più coinvolta». La pensa come lei Yassin di quattordici anni: «Ne so troppo poco adesso per seguirla veramente - afferma - però se dovessi votare il mio interesse per la politica sarebbe diverso e vorrei cercare di capirla».

Altre voci, altri pareri. Per alcuni ragazzi abbassare l'età del diritto di voto non sarebbe una cosa positiva: «Seguo poco la politica in generale, perché non la sento vicina - dice Leonardo di diciannove anni - ma secondo me sarebbe sbagliato far votare i ragazzi a sedici anni: credo che molti

sarebbero contenti solo perché si sentirebbero più grandi». Anche Alessandro di diciassette anni la pensa allo stesso modo: «La politica è una cosa importata - dice - non si può prendere alla leggera: penso che a sedici anni si sia ancora troppo giovani e troppo influenzabili».

«A me piacerebbe votare - sostiene Michele, di sedici anni, che frequenta il liceo artistico - perché mi piace la politica e la seguo. Due anni fa si può dire che non sapessi nemmeno cosa era, poi ho iniziato a seguire i telegiornali e i giornali e ho capito che è una parte importante della nostra vita. Per questo mi piacerebbe votare, anche se capisco che magari non sarebbe per tutti un voto maturo come potrebbe essere a diciotto anni. Ma in fondo la maturità dipende dalle persone e non dall'età».

Aperta un'inchiesta sull'occupazione di Gaza
Israele si ferma nel giorno della Memoria

Il minuto di raccoglimento nelle strade di Tel Aviv per ricordare le vittime dell'Olocausto



Arafat ai palestinesi: stop ai mortai

La Knesset indaga sul blitz nella striscia di Gaza. Bush: fermate la violenza

Umberto De Giovannangeli

La reprimenda americana, la stizza dei vertici militari, la dissociazione di due ministri, ed ora l'avvio di una inchiesta parlamentare da parte della Knesset. Il tutto mentre i colpi di mortaio palestinesi continuano ad abbattersi sugli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza. Oltre che un fallimento militare, l'«Operazione giorni roventi» si sta trasformando in un boomerang politico per Ariel Sharon. Nel giorno in cui Israele si ferma in ricordo dei Martiri dell'Olocausto, a non fermarsi, oltre gli scontri armati nei Territori, sono le polemiche seguite alla rioccupazione-ritiro da Gaza. L'apertura di una inchiesta parlamentare sull'incursione nel nord della Striscia di Gaza - avviata nella notte tra lunedì e martedì e conclusa 24 ore dopo - viene decisa da Dan Meridor, presidente della Commissione esteri e sicurezza della Knesset, che sulla scia delle polemiche tra politici e militari seguito al ritiro israeliano (dopo le dure critiche Usa), ha dato

incarico al sottocomitato per i servizi di sicurezza di accertare come siano andate le cose. A testimoniare, verranno chiamati il premier Sharon, il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer, il capo di stato maggiore Shaul Mofaz e numerosi generali. «Andremo fino in fondo, senza riguardi per nessuno», promette Meridor. Le avvisaglie per uno «scandalo» politico-militare ci sono tutte. A rendere ancor più «roventi» i giorni di Sharon ci pensa il ministro dei Trasporti Ephrem Sneh (laburista e già vice ministro della Difesa nel governo dell'ex premier Ehud Barak), particolarmente legato ai vertici militari: l'incursione, ribadisce Sneh in diretta Tv, è stata «un fallimento nella misura in cui i tiri di mortaio palestinesi sono proseguiti nella Striscia di Gaza e contro il territorio israeliano». Ma l'affondo non finisce qui. Secondo Sneh, infatti, «è impossibile porre fine all'ondata di violenza unicamente con mezzi militari, senza proporre soluzioni politiche». Le considerazioni di Sneh trovano concorde un altro ministro di primissimo



piano, il titolare della Giustizia (Likud), Meir Shitrit: «Ritengo opportuno - afferma Shitrit - che il governo presenti un programma politico. Questo conflitto deve avere una soluzione politica perché non potrà mai essere risolto per via militare». Preceduto dagli 8 colpi di

mortaio sparati l'altra notte nella Striscia di Gaza contro l'insediamento di Kfar Darom e contro il kibbutz di Nir Am (in territorio israeliano), Sharon decide di anticipare la riunione del Consiglio di difesa del governo, inizialmente convocata per la prossima settimana. Nella riunione, si sarebbe discusso di nuove azioni militari per fermare i tiri di mortaio nella Striscia di Gaza (dove altri due proiettili sono caduti nel pomeriggio sugli insediamenti di Azmona e Morag, ed altri due in serata sul kibbutz di Nir Oz). L'ala oltranzista del governo pretende una risposta dura, immediata e, se possibile, definitiva. Come? Occupando a tempo indeterminato le aree più calde dell'autonomia palestinese. Ma a frenare Sharon, oltre le riserve dei vertici dell'esercito, è il potente alleato Usa. La notte di «Arik il duro» era stata agitata da una telefonata della Casa Bianca. Al suo interlocutore israeliano, George W. Bush aveva rivolto l'invito «pressante» a «dar prova di autocontrollo per evitare una escalation», appello che qualche ora dopo

il presidente americano rivolgerà, sempre per telefono, al suo omologo siriano Bashar el-Assad. Una prima, concreta, risposta alle sollecitazioni americane giunge in serata da parte palestinese. «Il presidente Arafat - recita un comunicato ufficiale dell'Anp - ha dato ordine ai responsabili dei diversi corpi della sicurezza palestinese di evitare di tirare in direzione del territorio israeliano e delle colonie a partire dall'interno del territorio palestinese (di Gaza)». «E' un segnale positivo di un ripensamento, sia pur tardivo, da parte di Arafat, ma ora occorre verificarne l'attuazione», è il primo commento che giunge dall'ufficio del premier israeliano. Si tinge di «giallo», invece, l'esplosione che scuote nel pomeriggio il centro di Ramallah, in Cisgiordania. L'ordigno deflagra nei pressi di una caserma di Forza 17, al guardia personale di Arafat, e provoca tre feriti, uno dei quali in gravi condizioni. Secondo i palestinesi, «agenti» israeliani avrebbero piazzato una bomba. «Non ne sappiamo niente», replica un portavoce dell'esercito israeliano.

Addio luna di miele tra Sharon e i vertici militari

Un generale ridicolizzato, il capo di stato maggiore costretto a difendere una scelta giudicata sin dall'inizio «militarmente confusa e dunque inutile». La «luna di miele» tra Ariel Sharon e i vertici di «Tsahal» si è infranta a Gaza nei giorni della «rioccupazione». Shaul Mofaz, capo di stato maggiore israeliano, non aveva nascosto al premier tutti i dubbi sull'efficacia di una rioccupazione di aree dell'autonomia palestinese nella Striscia. In discussione non era e non è la necessità di una risposta immediata e dura ai colpi di mortaio contro insediamenti ebraici o città israeliane come Sderot. Il generale Mofaz è sempre stato un tenace sostenitore del pugno di ferro contro la rivolta palestinese, così come si era fatto interprete della linea di contrattacco in Libano che puntasse direttamente su obiettivi siriani. Da settimane l'intelligence israeliano aveva messo a punto un piano dettagliato degli obiettivi palestinesi da colpire a Gaza e in Cisgiordania: non più solo gli edifici che ospitavano gli uomini di Forza 17, la guardia personale di Arafat, ma i centri operativi della sicurezza preventiva, quelli dell'intelligence militare e della polizia palestinesi, oltre che gli edifici che, secondo un rapporto degli 007 israeliani, venivano assemblati i pezzi di mortaio. Il piano dell'esercito prevedeva dunque un prolungamento dei bombardamenti ed un uso massiccio dell'aviazione. Ma Sharon aveva bisogno di un'azione «eclatante», capace di scuotere e rassicurare un'opinione pubblica sempre più disorientata. Il piano del generale Mofaz è stato così sacrificato sull'altare di una scelta politica rivelatasi, alla prova dei fatti, fallimentare. L'emblema di una mortificazione difficile da digerire è il volto stralunato del capo delle operazioni a Gaza, il comandante Yair Naveh, mandato avanti ad annunciare che l'esercito sarebbe restato a Gaza «per settimane o mesi», per tutto il tempo necessario allo smantellamento delle postazioni delle armi pesanti palestinesi, salvo poi essere smentito dal suo stesso comandante in capo, a sua volta costretto da Sharon, pressato dagli Usa, a dare l'ordine del ritiro. Il risultato è che un'operazione che doveva rassicurare l'opinione pubblica l'ha ulteriormente confusa e una «rioccupazione» che doveva mettere in ginocchio Arafat lo ha invece «rigenerato» agli occhi della Comunità internazionale. È sullo sfondo resta il malessere dell'esercito, una delle poche istituzioni unificanti di Israele. «Dobbiamo rivedere la nostra strategia e soprattutto chiarire cosa realmente si vuole ottenere con l'azione militare», concordano gli esperti militari a Tel Aviv, lasciando intendere che alla base di un fallimento militare c'è la confusione politica che segna, al di là delle enfatiche dichiarazioni, il comportamento del primo ministro. Insomma, i militari «processano» l'ex generale Ariel Sharon. Partito per la resa dei conti, tornato da Gaza con qualche casa abbattuta. **u.d.g.**

Ricordati di vincere più di 300 milioni. Chiama subito il 47.91.47.

TotoWind continua, e questa volta il montepremi è più ghiotto che mai. Quattro clienti Wind hanno già vinto 5 milioni ciascuno: prova a scoprire anche tu se hai vinto oltre 300 milioni. Chiama il 47.91.47 dal tuo cellulare o dal tuo telefono di casa Wind (in questo caso, ricordati di anteporre il prefisso 1088). Dunque cosa aspetti a chiamare? Potrebbe essere la telefonata più conveniente della tua vita. La Fortuna premia i clienti Wind.



Una telefonata che può valere più di 300 milioni.

TotoWind

La Fortuna premia i clienti Wind.

Au L. min. rich. Il concorso è valido fino all'assegnazione del premio e non oltre il 31 maggio 2001 ed è riservato a tutti i clienti di telefonia fissa e mobile Wind attivati prima del 25 febbraio 2001 con anagrafica registrata ed in regola coi pagamenti, ad esclusione dei dipendenti Wind, della clientela business e di quella che non ha impegnato la linea telefonica. Il costo della chiamata verso il numero dedicato sarà sempre pari a lire 500 IVA inclusa, sia da fissa che da mobile. Per maggiori dettagli, visita il sito www.wind.it

WIND

Ieri il lancio dello shuttle con l'astronauta italiano. Dini a Cape Canaveral: «Sono orgoglioso»

Guidoni in viaggio nello spazio

Dalla stazione orbitante saluterà Ciampi e Prodi. A bordo la musica di Verdi

Bruno Marolo

CAPE CANAVERAL Saluti dallo spazio per Carlo Azeglio Ciampi e Romano Prodi. Dalla stazione spaziale internazionale l'astronauta italiano Umberto Guidoni si metterà in contatto televisivo la settimana prossima con il Quirinale e con la presidenza dell'Unione Europea per sottolineare come l'esplorazione del cosmo non sia più un'esclusiva di russi e americani. «Stiamo organizzando il collegamento», ha annunciato il portavoce dell'agenzia spaziale europea Franco Bonaccina.

Guidoni e altri sei astronauti sono partiti ieri da Cape Canaveral sul traghetto spaziale «Endeavour» per una missione di undici giorni. Un balzo di cento chilometri compiuto in otto minuti li ha portati in orbita, all'insegna della stazione spaziale che gira intorno al mondo a 37 mila chilometri l'ora. L'attracco è previsto tra due giorni. «Ho portato a bordo la confidato Guidoni - un'opera di Verdi. La ascolterò in cuffia, per vincere la monotonia del viag-

gio». È alla sua seconda missione nello spazio, e sa che anche sullo shuttle ci sono momenti di noia, come in treno.

A salutare gli astronauti c'era il ministro degli Esteri Lamberto Dini, giunto dall'Italia con un aereo speciale che si è posato direttamente sulla pista del centro spaziale Kennedy.

«Sono veramente orgoglioso - ha detto Dini - che l'Italia sia il primo paese europeo a mandare un astronauta sulla stazione spaziale. Ho telefonato a Guidoni nel ritiro dove si stava preparando al lancio. Tenevo a esprimergli un incoraggiamento molto forte, da parte mia e dell'intero governo».

Gli astronauti hanno salutato mercoledì le famiglie, e trascorso l'ultima giornata prima di salire a bordo in completo isolamento. Anche un semplice raffreddore potrebbe compromettere una delle missioni più impegnative che siano mai partite per la stazione spaziale.

Quando l'Endeavour sarà arrivato a destinazione, Guidoni e i suoi colleghi dovranno imbullona-

re alla stazione un braccio robotico lungo 17 metri, di produzione canadese.

Dapprima il braccio sarà messo in posizione, con una passeggiata spaziale, dall'astronauta americano Scott Parazynski e dal canadese Chris Hadfield.

Poi Guidoni si siederà al posto di controllo e userà il braccio appena installato per attaccare alla stazione il modulo italiano «Raffaello», con dieci tonnellate di rifornimenti.

Costruito a Torino negli stabilimenti Alenia, il modulo Raffaello, con i suoi gemelli Donatello e Leonardo, si potrebbe definire il più grande, costoso e perfezionato bagagliaio di tutti i tempi. Farà 25 volte la spola fra la terra e la stazione spaziale, portando agli astronauti cibo, coperte, macchinari, e tutto il materiale per gli esperimenti scientifici in orbita.

«Finora - ha spiegato Guidoni, mentre si preparava alla partenza - sulla stazione spaziale sono stati trasportati soltanto i materiali necessari per accrescere il volume e la capacità della struttura. Ora finalmente entra in funzione il labo-

torio scientifico, e Raffaello contiene le attrezzature necessarie».

Il ministro Dini e il presidente dell'Agenzia spaziale italiana, Sergio De Julio, hanno sottolineato che quando la stazione spaziale funzionerà a pieno regime tra i suoi inquilini vi saranno anche specialisti italiani, per turni di tre mesi.

Il diritto è stato acquisito ieri, con una bozza di accordo firmata da De Julio e dall'amministratore della Nasa Daniel Goldin.

L'Italia si è impegnata a costruire per il 2005 il «modulo abitativo» che consentirà a sette persone di alloggiare sulla stazione spaziale, dove oggi c'è posto soltanto per tre. In cambio otterrà voli più frequenti sullo Shuttle e soggiorni più lunghi sulla stazione spaziale per i suoi astronauti.

Oltre a Guidoni, nel centro spaziale della Nasa a Houston sono già al lavoro altri due italiani, Roberto Vittori e Paolo Nespoli. Un quarto sarà selezionato entro pochi mesi. «Questo - ha dichiarato Goldin - è un giorno memorabile per noi. È stato compiuto un passo essenziale per il completa-

mento della stazione spaziale, e siamo entusiasti dalle possibilità che si aprono alla cooperazione tra di noi e l'agenzia spaziale italiana».

La Nasa prevedeva di spendere 440 milioni di dollari per il modulo abitativo, ma il governo americano le ha negato i finanziamenti. «L'Italia - ha sottolineato De Julio - ha offerto di provvedere a sue spese e in questo modo si è assicurata un posto di primo piano per l'esplorazione dello spazio, da cui ricaverà vantaggi economici e scientifici enormi». «L'importanza del nostro contributo - ha aggiunto - non è soltanto finanziaria. La Nasa sa che le tecnologie italiane sono all'altezza delle sue esigenze. Il successo della sonda Cassini in viaggio verso Marte, con un investimento di molte migliaia di miliardi, dipende dalle antenne per la trasmissione dei dati, costruite in Italia».

«Nessun paese - ha fatto notare Dini - potrebbe sostenere da solo i costi dell'esplorazione dello spazio. L'Europa non si può più sottrarre a questa ambizione, e l'Italia sta già facendo brillantemente la sua parte».



Il muro alzato a Quebec City per il summit delle Americhe. Sopra lo shuttle con a bordo Guidoni

Seimila poliziotti, 25 mila militanti anti globalizzazione. Arrivato anche il francese José Bové

Massimo Cavallini

L'obiettivo, due giorni fa ribadito da George W. Bush di fronte alla Organizzazione degli Stati Uniti, è quello di abolire ogni frontiera tra l'Alaska e la Terra del Fuoco. Ma il suo primo risultato è stato quello di chiudere o, quantomeno, di rendere meno penetrabile una delle linee di confine storicamente più aperte e porose del pianeta Terra: quella che separa il Canada dagli Stati Uniti d'America. In particolare nel tratto attraversato dalle strade che dagli stati del Nord-Est, dal Maine a New York, salgono in direzione del fiume San Lorenzo e della Città del Quebec.

Mai infatti, prima di questo Summit delle Americhe chiamato a celebrare (o ri-celebrare) la «vocalizzazione unitaria dell'emisfero» (parole di Bush), i controlli di frontiera erano stati, in questo lembo di mondo, tanto accurati e feroci, al punto da richiamare immagini che, qui pressoché ignote, la memoria del secolo aveva da tempo archiviato sotto le voci «guerra fredda» e «centro-Europa». È mai, prima di questo festival della «fratellanza Panamericana», la Città del Quebec (ridente, gelida e mai neppure sfiorata dal flagello d'una guerra), aveva visto un muro come quello che, non per caso battezzato muro di Berlino, è stato eretto per separare in modo ermetico i luoghi della conferenza dal resto dell'universo. Colpa, ovviamente, di quella forma di nomadismo protestatario che, ormai noto sotto il nome di popolo di Seattle - ha fissato



Riuniti 34 paesi. Gli Usa puntano ad abolire ogni frontiera dall'Alaska alla Terra del Fuoco. Assente Castro

Parte il summit delle Americhe Il popolo di Seattle a Quebec city blindata

proprio qui, a Città del Quebec (in ovvia coincidenza con il Summit) l'ultimo appuntamento della sua battaglia contro il libero commercio. O meglio: contro le ipocrisie, le prevaricazioni e gli orrori di un commercio che, non essendo tra uguali, è libero sì, ma soltanto di affamare il mondo dei poveri a vantaggio delle grandi corporazioni transnazionali.

Qualche cifra, per meglio delineare il grande evento. A Città del Que-

bec stanno per confluire i capi di stato di 34 nazioni delle due Americhe. Tutti i disponibili, in effetti, tranne ovviamente il vecchio e, nel caso specifico splendidamente solo-Fidel Castro, alla cui malandata rivoluzione non resta, di questi tempi, molto più del lustro derivato dalla perdurante e prepotente persecuzione alla quale viene tuttora soggetto dal suo grande vicino del Nord. A protezione di quest'illustre e quasi

ecumenico consenso (ormai al suo terzo appuntamento) sono stati mobilitati ben 6 mila poliziotti, il più poderoso corpo armato mai visto in Canada, più alcune centinaia tra mezzi corazzati e cani antisommossa, chiamati a fronteggiare all'unisono, uomini, mezzi ed animali - una massa di contestatori che le previsioni valutano tra i 10 ed i 25 mila, a dispetto delle restrizioni imposte alle frontiere. Restrizioni che, peraltro

sembrano esser state in gran parte aggirate dalla delibera con la quale gli indiani Mohawks - il cui territorio di Akwesasne, nell'Ontario, si trova a cavallo tra Canada e Usa, hanno deciso di lasciar passare per le loro terre quanti, in odio ai visi pallidi del Summit, fossero in questi giorni diretti verso la Città del Quebec. Ed è proprio per questa via che José Bové, la ben nota primula rossa dell'antiglobalismo francese, ha a quanto

pare già raggiunto la meta, sebbene la sua fotografia fosse stata affissa ad ogni valico canadese sotto la scritta «indesiderabile».

Le cronache dei prossimi giorni ci diranno in che modo i muri, umani e di cemento, abbiano infine retto all'impatto di questa alquanto variegata (ideologicamente e geograficamente) massa d'urto. Ma quali che siano i destini dell'«assalto», certo è che all'interno della cittadella del Summit non sembrano esserci né molte idee, né molti programmi da difendere (o da promuovere). Anzi: non sembrano esserci che generiche adesioni ad una vaga ipotesi - quella di una «Libera area di commercio delle Americhe» (FTAA, secondo l'acronimo inglese o ACLA, nella versione spagnola), ormai invecchiata in un reiterarsi di retoriche enunciazioni. Peggio: ormai chiaramente sopravvissuta ai tempi di «vacche sasse», economici e politici - che, in qualche modo, sembravano averne alimentato le speranze.

Oggi gli Usa vivono nell'incertezza penombra d'una possibile recessione. E gli spettri di molte crisi vecchie e nuove sono tornati ad attraversare quasi ogni anfratto al Sud del Rio Grande.

In questi giorni, insomma, le voci della protesta forse neppure arriveranno alle orecchie dei 34 presidenti riuniti al di là del muro. Ma la «libera aerea» di cui vanno discutendo sembra, in ogni caso, destinata ad uscire dal bunker di Città del Quebec così come è entrata. In forma di generico comunicato. Come un progetto che piace a tutti. E che nessuno vuole davvero.

Belgrado, condannati per crimini di guerra i leaders occidentali

BELGRADO La condanna a 20 anni di reclusione per crimini di guerra nei confronti di una dozzina di leader occidentali è stata confermata mercoledì da un tribunale di Belgrado. La sentenza, pronunciata nella primavera del 1999, è diventata esecutiva. I capi di stato e di governo di numerosi paesi europei e degli Usa sono quindi ora latitanti e ufficialmente ricercati dalle forze dell'ordine serbe. Che la nuova Serbia, sorta sulle ceneri del regime Milosevic con la rivoluzione d'ottobre, abbia avallato il procedimento giudiziario condotto nel periodo forse più difficile della vecchia Serbia, è di per sé sorprendente; ma lo è ancora di più se si pensa che i leader della nuova Jugoslavia «non perdono occasione di batter cassa presso quei governi i cui esponenti sono ora ufficialmente bollati come criminali di guerra», come scrive la «Die Welt» tedesca. Il vice ministro della Giustizia serbo, Djordje Ninkovic, ha definito ieri vergognosa la decisione di un tribunale di Belgrado di rendere esecutiva la condanna a venti anni di reclusione per i crimini di guerra pronunciata dalla giustizia jugoslava nella primavera del '99. «Mi auguro che la Corte suprema annulli la sentenza», ha detto il vice ministro. In caso contrario per la giustizia serba i capi di Stato e di governo di numerosi paesi europei e degli Usa sarebbero da considerarsi latitanti e ufficialmente passibili di arresto da parte delle forze dell'ordine serbo.

Bambini-schiavi a bordo erano 43

A bordo del cargo Etireno, al momento dell'attracco nel porto di Cotonou, nel Benin, con un sospetto carico di bambini schiavi destinati alle piantagioni africane di cacao, c'erano 43 minori. Lo afferma la Fondazione «Terre des Hommes», una delegazione della quale era presente quando la nave è arrivata in porto. La Fondazione ha contato 43 minori a bordo, di cui 23 fra i 5 e 14 anni, 17 fra i 14 e i 18 anni e 3 bambini piccoli. I 23 bambini sotto i 14 anni (due del Mali, sei del Togo e 15 del Benin) sono stati accolti nel centro di accoglienza di «Terre des Hommes» a Cotonou. Gli altri 17 minori sono attualmente sotto la protezione dei Villaggi Sos. I tre più piccoli sono rimasti con le loro madri.

Negli scontri ad Addis Abeba almeno 38 i morti, 250 feriti. La rivolta scoppiata per la sospensione della consulta studentesca Polizia contro studenti, strage in Etiopia

ADDIS ABEBA Protestavano per i loro diritti gli studenti dell'università di Addis Abeba, quando sono intervenuti gli agenti della polizia in assetto antisommossa. E la manifestazione studentesca si è subito trasformata in una battaglia di sangue tra studenti-polizia.

Fonti ospedaliere parlano di almeno 38 morti e 250 feriti. Secondo l'agenzia missionaria «Misna», le vittime sarebbero invece 50. Centinaia di famiglie sono alla ricerca disperata dei loro figli, portati via in furgoni della polizia, e dei quali finora non si hanno notizie.

Il tutto è cominciato martedì e mercoledì, quando i ragazzi del campus universitario sono scesi in piazza con cartelli e striscioni contro la

decisione del senato accademico che ha sospeso la consulta studentesca e la pubblicazione del loro giornale d'informazione. Le autorità accademiche hanno poi corretto il tiro, accogliendo gran parte delle richieste dei manifestanti e allentando le restrizioni imposte al consiglio studentesco. La polizia, però, non ha abbandonato il campus universitario. Decisione che ha alimentato la rivolta degli studenti. Così la protesta si è trasformata in «guerra»: lanci di pietre e auto incendiate da parte degli studenti, pestaggi e spari sulla folla per mano degli agenti. I negoziati dei dintorni hanno subito abbassato le saracinesche. La gente in strada è scappata via. Risultato: un giovane è stato ucciso nel corso di un pestag-

gio della polizia; altri tre studenti sono morti vicino al campus, raggiunti da colpi di arma da fuoco; altri giovani sono rimasti bruciati dentro un autobus...

Alcuni testimoni oculari raccontano che nei tumulti sarebbero rimasti coinvolti anche donne e bambini che si trovavano lì per caso. E ieri, molti genitori hanno fatto la fila davanti all'obitorio per chiedere notizie dei propri figli.

In filigrana s'intravede lo scontro politico in corso in Etiopia da quasi un mese. Da un lato, i «puri e duri» che contestano la leadership pragmatica del premier Melles Zenawi, a cui vengono contestate eccessive concessioni verso l'Eritrea al termine della guerra e d'un troppo ac-

centuato allineamento alle richieste internazionali di liberalizzazione economica. Ma questo gruppo sembra essere stato sconfitto, almeno al livello governativo, e rimosso dagli incarichi principali. Appare però essere ancora molto forte in numerosi settori delicati, tra cui la polizia. Dall'altro, l'ala «radical» che chiede maggiore libertà d'informazione, opinione ed espressione.

Il governo intanto, dopo i violenti scontri, ha chiuso a tempo indeterminato l'università e le scuole secondarie fino a lunedì prossimo. Ed ha ammonito «partiti politici e gruppi che si proclamano difensori dei diritti umani» a smettere di «sfruttare la situazione di tensione promuovendo l'anarchia della capitale».

Associazione per il Rinascimento della Sinistra - Circolo di Bologna
www.associazioneris.org - info@associazioneris.org

«Una piattaforma per la sinistra»
Centro di iniziativa contro il liberismo
www.piacentini.org - info@piacentini.org

**La sinistra:
tra grande passato
ed incerto futuro**

venerdì, 20 aprile 2001 - ore 20.30
presso la sala dei Notai, via de' Pignattari, 2 - Bologna

discuteranno del libro
di Marco Revelli «Oltre il Novecento»
ed. Einaudi

l'autore **Marco Revelli** insieme a

Pierluigi Sullo
giornalista de «Il Manifesto»

Aldo Tortorella
presidente dell'Associazione per il Rinascimento della Sinistra

moderati da
Gino Rubini

Coordinamento dell'Associazione «Una piattaforma per la sinistra»

mibtel  -0,59% 28.352	petrolio  Londra \$ 27,30	euro/dollaro  0,882 (lire 2.193)
--	--	--

AUTOSTRADE: DA MOODY'S AA2

ROMA L'agenzia statunitense di rating Moody's ha assegnato alla società Autostrade il rating 'Aa2', il più alto mai dato ad una azienda italiana. Voto buono anche da Standard & Poor's, che ha dato ad Autostrade il rating 'Aa-'. Entrambi i rating sono stati assegnati con una prospettiva 'stabile' e l'«Aa2» di Moody's è migliore di quello Aa3 assegnato al debito pubblico italiano. Sia Moody's che Standard & Poor's sottolineano la stabile e forte capacità di Autostrade di generare cash flow, un fattore significativo di solidità finanziaria che a fronte degli importanti investimenti previsti nei prossimi cinque anni per il potenziamento della rete - circa 10 mila miliardi - e della conseguente crescita dell'indebitamento, consentirà di finanziare il debito con margini di sicurezza più che soddisfacenti. Tra gli altri elementi positivi segnalati dalle due agenzie di

rating ci sono le dimensioni della rete (il 56% dell'intero sistema italiano di autostrade a pedaggio), la lunghezza della concessione (che scade nel 2038), il sistema tariffario italiano, che con il meccanismo del price cap spinge ad un costante miglioramento della qualità del servizio e del livello di efficienza delle infrastrutture. La valutazione di Moody's, spiega la nota di Autostrade, tiene anche conto di «possibili investimenti in nuove concessioni autostradali italiane o europee» e individua tra i fattori positivi «la presenza di un management esperto, che ha dimostrato evidenti capacità nella gestione della fase di evoluzione da azienda pubblica ad azienda privata, assicurando da una parte continuità e maggiore efficienza nel core business e facendo dall'altra una scelta strategica per lo sviluppo di nuove attività in settori collegati al core business».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Contratti a termine, nessun accordo

Federmeccanica offre 85mila lire, i metalmeccanici proclamano lo sciopero

Angelo Faccinotto

MILANO Trattative interrotte tra sindacato e Federmeccanica per il rinnovo del secondo biennio del contratto dei metalmeccanici. E gelo persistente, almeno fino a tarda sera, sulla ripresa del confronto sui contratti a termine tra Cgil e Confindustria. Non è stata una gran giornata, quella di ieri, per le relazioni sindacali. L'organizzazione degli industriali meccanici ha presentato la sua controproposta: un aumento medio, a regime, di 85mila lire. In pratica il 2,9 per cento, importo che tiene conto della sola inflazione programmata per il biennio 2001-2002. Un'offerta distante anni luce dalle rivendicazioni di Fiom, Fim e Uilm. Che per il milione e mezzo di metalmeccanici - in base al protocollo del luglio '93, che prevede anche il recupero del differenziale tra l'inflazione programmata e quella reale - chiedono un incremento in busta paga del 4,65 per cento. Sempre a regime, 135mila lire medie. Così, dopo sette incontri interlocutori, si è giunti tra le parti sull'orlo della rottura. E alla proclamazione di due ore di sciopero.

«La proposta che è stata avanzata da Federmeccanica non è una base utile per arrivare ad una conclusione contrattuale, né da un punto di vista quantitativo, né da quello qualitativo», afferma il leader della Fiom, Claudio Sabbatini. Che, assieme ai segretari di Fim e Uilm, Giorgio Caprioli e Antonio Regazzi, ha annunciato per martedì 24 la riunione, a Roma, degli esecutivi unitari delle tre organizzazioni. All'ordine del giorno, l'avvio di una campagna di assemblee in tutte le fabbriche e le modalità di attuazione dello sciopero. Visto che giusto il 23 scade la moratoria e sono di nuovo possibili azioni di lotta. «Doveva essere il giorno della verità e ci è stata fatta una

proposta che rende difficile un accordo in tempi brevi», commenta Caprioli. Mentre dal canto suo Regazzi parla di «differenza ampia». Troppo ampia. Ma non è tutto. Mentre Federmeccanica sottolinea la correttezza del proprio operato alla luce dell'accordo del luglio '93, proprio richiamando quell'accordo il sindacato valuta negativamente anche la proposta fatta dal direttore dell'organizzazione imprenditoriale, Roberto Biglieri, finalizzata all'individuazione di un meccanismo di assorbimento in grado di far salire l'aumento proposto oltre le 85mila lire. Motivo? Un meccanismo di questo tipo, secondo il sindacato, porterebbe a una confusione, giudicata inaccettabile, tra i due livelli contrattuali, nazionale ed aziendale. Quindi stop agli incontri. In attesa che vengano individuate nuove vie d'uscita.

Se tra Fiom, Fim, Uilm e Federmeccanica è tempesta, sul fronte

Scambi di lettere tra Cgil e Confindustria ma nessuna apertura. Chi parteciperà oggi al vertice?

Cgil-Confindustria resta il gelo. Per oggi è in calendario la ripresa del confronto sui contratti a termine. E la giornata di ieri, per le due confederazioni, è stata tutta caratterizzata da un fitto scambio di lettere via fax. E di accuse. Interveneva a un convegno della Fillea Cgil, Sergio Cofferati è tornato ad attaccare i vertici di viale dell'Astronomia. «Confindustria vuole superare la giusta causa nei licenziamenti per introdurla nelle dimissioni», ha detto riferendosi all'ipotesi imprenditoriale di rivedere l'obbligo di fedeltà per i collaboratori attraverso l'introduzione di pesanti condizioni per chi vuole lasciare l'azienda prima della fine del contratto. Il braccio di ferro, però, si è giocato soprattutto a colpi di missiva. A dare il «la», in mattinata, sono stati gli industriali. Che hanno replicato alle richieste della Cgil affermando che, nel merito, le risposte alle osservazioni sui contratti a termine le avrebbero date nel



Sergio Cofferati, segretario della Cgil e il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato

Farinacci/Ansa

corso dell'incontro fissato per oggi. La Cgil, sempre a mezzo lettera, ha risposto secca. «Constatiamo come persista un atteggiamento elusivo delle questioni da noi poste...». «Non basta dire vediamoci e discutiamo», spiega il segretario confederale Giuseppe Casadio, «non è possibile non fare i conti con quello che è accaduto prima. Perché si possa riavviare la faccia a faccia è bene che si dica se ci sono nuove disponibilità sulle tre questioni che ci avevano fatto ritenere inutile, il 5 marzo, proseguire il confronto. In assenza, per noi, quel confronto è finito. E non siamo smaniosi di riprenderlo». L'ultima risposta è giunta in serata. Niente cambia, ma Confindustria si esprime duramente in questa missiva a nome di tutte le organizzazioni datoriali (17). «La vostra insistenza a che le scriventi confederazioni - è scritto riferito alla Cgil - dichiarino preventivamente la disponibilità a recepire le vostre essenziali proposte prefigura un metodo che certo non rientra nelle normali regole di relazioni sindacali e rischia di ostacolare il costruttivo svolgimento del negoziato». La palla, bollente, ora torna a Cofferati.

La divisione del sindacato giova solo ai signori imprenditori

Caro direttore, sono un dirigente della Uil operante nel settore del terziario-commercio turismo e servizi rimasto colpito e piuttosto rattristato dal titolo di prima pagina dell'Unità di giovedì 12 aprile «Confindustria si sceglie i sindacati», a proposito di un pre-accordo separato sui contratti a termine senza e contro la Cgil. Da un po' di tempo a questa parte, purtroppo, la gran voglia di unità sindacale che c'era tra i lavoratori e i gruppi dirigenti delle tre confederazioni negli anni settanta/ottanta, si è tramutata in una gran «voglia politica di rottura», che costituisce la vera scaturigine delle divisioni attuali su punti di primaria importanza che dovrebbero costituire la ragione dello stare insieme. Divisioni che, senza nulla, ma proprio nulla, concedere alla retorica, evidenziano un cedimento morale agli occhi dei lavoratori e soprattutto delle fasce più

deboli. Il presidente della Confindustria, e chi lo asseconda, sogna di avere un popolo di lavoratori perennemente in prova e quindi senza diritti sindacali come si verificherebbe se passasse un accordo sui contratti a termine scollegato da quelle serie causali che sole possono giustificare. Confesso che talvolta penso, senza nulla togliere al senso di appartenenza alla mia organizzazione, «meno male che c'è Cofferati. E questo a prescindere dalle forti perplessità sull'abbandono da parte della Cgil del tavolo della trattativa. Ma alla fine mi domando: perché questa gran voglia di litigare proprio nel momento in cui il bisogno di unità sindacale è più evidente? Perché accettare che i signori della Confindustria si arroghino il diritto di dare i voti al governo e alle organizzazioni sindacali?»

Giovanni Gazzo
segretario Lombardia-Uil/Utus-Uil

Ecofin Tassi e crescita Partita a scacchi tra politici e banchieri

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Arriverà anche lui, il canuto Wim Duisenberg, nella freddina Malmö. E con lui, tutti i governatori delle banche nazionali della zona euro. Quando, come si dice, una riunione cade proprio a fagiolo. Un incontro informale, sotto presidenza svedese, e di un paese fuori dall'euro, di tutti i ministri finanziari europei accompagnati dai custodi della politica monetaria che per due giorni, oggi e domani, discuteranno di politiche di bilancio ma, soprattutto, come recita l'invito del padrone di casa, il ministro Bosse Ringholm, appena reduce da una torta in faccia, dello stato dell'economia europea e mondiale. Quasi mai una riunione è stata così in sintonia con l'evolversi degli eventi, specie dopo la decisione della Federal Reserve degli Usa di tagliare mezzo punto ai tassi di interesse e, in precedenza, della conferma, da parte della Banca centrale europea, di mantenere invariato il costo del denaro nell'area della moneta unica. Ci saranno scintille? Cosa dirà il presidente della Bce davanti a ministri che, con garbo e sottovoce, hanno chiesto un piccolo ritocco al tasso rimasto fermo al 4,7% dell'ottobre 2000? L'ultima, velata, preghiera è stata pronunciata ieri e nientemeno che dal presidente di turno dell'Eurogruppo (i paesi della moneta unica), il belga Didier Reynders. Ha invocato un gesto, un piccolo ma significativo gesto di «responsabilità» da parte del Consiglio della Banca

L'Europa per due giorni si sposta in Svezia. Un confronto sul futuro economico

centrale, una mossa che serve a sostenere la crescita europea che segnala, secondo le previsioni della Commissione, una leggera flessione, dal 2,8% al 2,5% per quest'anno. Il ministro farà parte della comitiva di Malmö e fronteggerà, in senso buono - s'intende - il presidente della Banca centrale, insieme al presidente della Commissione, Romano Prodi e al commissario per le politiche economiche, lo spagnolo Pedro Solbes. Nei due giorni di lavori, a parte il primo confronto con i colleghi dei paesi candidati all'adesione e le pause per le cene e le escursioni culturali, l'Ecofin si concentrerà soprattutto sulle prospettive dell'economia dell'Unione nel quadro dell'andamento mondiale. Prodi e Solbes avranno modo di anticipare i dati delle cosiddette «previsioni di primavera» che saranno rese note mercoledì prossimo ma che sono già, nei fatti, ampiamente anticipate e circolate. Si tratta di un'analisi che conferma il lieve rallentamento europeo, una sorta di ricasco dell'evoluzione americana. E, per quanto riguarda l'Italia, ci sarà un ritocco nelle previsioni per quest'anno e il 2002. La crescita sarà del 2,5% e non già del 2,8% come ipotizzato. E l'andamento sarà ribadito anche per il rapporto deficit-Pil che sarà dell'1,3% invece che dell'1,1%. Sono degli scollamenti che non preoccupano più di tanto ma che potrebbero costituire dei segnali da non trascurare per il futuro. Uno dei temi più caldi delle discussioni di Malmö sarà senza dubbio quello legato alla politica monetaria. La Bce è autonoma e indipendente. Ma i dubbi che salgono dal dibattito su difesa dell'inflazione o sostegno alla ripresa europea, un poco disturbata da quanto accade oltreoceano, riecheggeranno tra le stanze dello «Scania Center». E tuttavia Duisenberg avrà buon gioco nel portare a suo vantaggio questo ragionamento coniato nella riunione di ieri nella torre di Francoforte. I ministri, sulla base dei dati Eurostat di ieri che registrano l'inflazione dell'area euro ferma al 2,6%, insisteranno per un calo dei tassi? I banchieri potranno dire: 1) il pericolo inflazione è ridotto ma non scomparso e l'obiettivo resta sempre quello del 2%; 2) la solidità dell'economia europea non è messa in discussione; 3) le riforme strutturali vanno assolutamente realizzate. Il dibattito è aperto.

Da una ricerca compiuta per il ministero di Bassanini emerge un rapporto migliorato nel 60% dei casi. Le categorie continuano a lamentarsi

La burocrazia adesso è più vicina ai cittadini

ROMA Il rapporto con la Pubblica Amministrazione migliora, almeno nella percezione che i cittadini hanno della macchina pubblica: i giudizi positivi espressi da un campione ascoltato per il dipartimento della Funzione Pubblica sono infatti aumentati passando da poco meno del 50% nel '99 (49,4%) a quasi il 60% (58,7%) nel 2001.

Il risultato positivo è contenuto in una ricerca effettuata con differenti istituti e coordinata da Renato Mannheimer e presentata ieri dal ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini. «C'è ancora da fare» ha detto il ministro, «ma il risultato dell'indagine dimostra che le riforme vanno nella giusta direzione. La nuova amministrazione - secondo Bassanini - si misura sul terreno della qualità e dalla soddi-



Franco Bassanini

sfazione dei suoi clienti, i cittadini» ed è proprio per capire il livello di soddisfazione e cosa eventualmente bisogna modificare, che è stata fatta la ricerca.

Mannheimer ha spiegato che ci sono ancora due punti di «sofferenza: ad un clima di maggior fiducia nei confronti della P.A. fa da contrappeso una minor fiducia nelle capacità del personale della P.A. di adeguarsi al cambiamento». E una percezione di minor fiducia viene espressa anche da commercianti e imprenditori, anche se in questi due casi l'indice della fiducia cresce di rilevazione in rilevazione. Inoltre rispetto alla precedente ricerca che dava un 6,2 come voto all'amministrazione, si passa (ma le domande del sondaggio nei due anni non sono omologhe) ad un voto tra il 6,9 e il 7,1 per

l'anno in corso.

In dettaglio dalla rilevazione (effettuata su un campione di oltre 4.600 cittadini e su alcuni sottocampioni meno ampi di imprenditori, commercianti, artigiani e liberi professionisti, dipendenti e dirigenti pubblici e opinion leader) emerge che a fronte di un 58,7% di gradimento dei cittadini si registra una minor soddisfazione di imprenditori (53%) e commercianti (53,9%). Più soddisfatti della media invece i pubblici dipendenti (63,8%) e gli opinion leader (66,7%). Tra gli aggettivi per definire il rapporto con la P.A., oltre a quelli che lo ritengono «inevitabile» (48,9%) si registra anche un 46,7% di persone che lo giudicano «accettabile», dieci punti più sotto (36,3%) quelli che lo giudicano «positivo» mentre per il 31,1% è ancora «confittuale», «tormentato» (29,1%), «insopportabile» (25,3%). Questi ultimi dati, divisi per i diversi campioni, vedono prevalere l'inevitabilità per i commercianti (55%) e gli imprenditori (72,3%) che però giudicano ottima/buona (23%) e sufficiente (41%) la qualità dei servizi offerti dagli uffici pubblici.

Il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, si dichiara «colpito». E questo sentimento lo accompagna da quando ha visto il leader della Casa delle Libertà, Silvio Berlusconi, annunciare dalla televisione il suo progetto per la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione.

Progetto - ha precisato Bassanini - che è già in corso.

COMUNE DI SOLAROLO (Ravenna)
Variante Generale al Piano Regolatore generale adottata da Consiglio comunale con Delibera n. 27 del 28/03/2001.
Si rende noto: che è depositata, presso la Segreteria Comunale, copia della Variante Generale del P.R.G., adottata con atto consiliare n. 27 del 28/03/2001, ai sensi dell'art. 15, comma 4 della L.R. 47/78 e successive modificazioni ed integrazioni. Chiunque sia interessato può prendere visione nel termine di trenta giorni da oggi 18/04/2001, presentando eventuali osservazioni ed opposizioni fino a trenta giorni dopo la scadenza del periodo di deposito.
Il Responsabile del Settore
Geom. Marchini Marco

MERCATO ITALIANO

Il 2000 anno record per i capitali di rischio

Il 2000 è stato un anno record per gli investimenti relativi al mercato italiano del capitale di rischio, con 5.700 miliardi investiti in 646 operazioni distribuite su 490 imprese (+ 67% rispetto al '99). Lo rivela l'associazione degli investitori istituzionali (Aifi) con una ricerca svolta da Marco Vitale. In Italia, gli interventi per creare nuove imprese hanno superato il 50 per cento del totale.

LAVORO SOMMERSO

Fuorilegge nell'edilizia il 73% delle imprese

Il 73% delle 15 mila aziende edili ispezionate nel 2000 sono risultate totalmente in nero, per un totale di 18 mila lavoratori non registrati, percentuale che sale all'85 se si considerano solo le private. Sono dati diffusi dal presidente dell'Inps Massimo Paci intervenuto ieri a Roma al convegno della Fillea Cgil. Nel primo trimestre 2001, su 4 mila aziende ispezionate, 400 sono irregolari, con 5 mila addetti in nero. Il settore dell'edilizia detiene il triste record degli infortuni mortali. La Cgil - ha detto Sergio Cofferati - chiede un uso selettivo della leva fiscale per incentivare realmente l'innovazione e la ricerca e premiare le aziende veramente virtuose.

CARBURANTI

Aumenta di 10 lire la super Erg e Esso

Prezzo in aumento di 10 lire al litro, a partire da oggi, per le benzine ed il gasolio nelle stazioni di servizio delle reti Esso ed Erg. Il prezzo della benzina verde sale a 2.085 lire al litro, quello della super a 2.170 lire al litro e quello del gasolio a 1.660 lire al litro. Invariato, a 1.085 lire al litro, rimane invece il prezzo del Gpl.

DATALOGIC

Nel primo trimestre 2001 aumenta le vendite (+13%)

Datalogic nel primo trimestre 2001 realizza vendite consolidate superiori a 27,6 milioni di euro, con una crescita del 13% sull' analogo periodo del 2000 (24,5 milioni di euro). Il dato è in linea con il business plan presentato per la quotazione al Nuovo Mercato avvenuta il 28 marzo. Le vendite relative al solo core business sono aumentate del 19%, passando da 22 a 26,1 milioni di euro. Entro il 15 maggio si riunirà il Cda della società per approvare i dati trimestrali di bilancio.

ERIDANIA

Zuccherificio di Ceggia Confermata la chiusura

Nell'incontro svoltosi ieri al ministero dell'Industria, Eridania ha confermato la decisione di chiudere lo Zuccherificio di Ceggia. Nettamente contrari i sindacati e le istituzioni, che propongono in alternativa la riconversione del sito produttivo.

ARMANI

Primo trimestre 2001 in linea con il budget

I primi dati relativi al primo trimestre 2001, nonostante i segnali di rallentamento dell'economia americana, consentono di prevedere per l'anno in corso «un'ulteriore crescita dei ricavi netti consolidati compresa tra il 20 e il 25%». Lo afferma Giorgio Armani dicendosi «soddisfatto dall'andamento del primo trimestre, in linea con il budget».

Rapporto sulle privatizzazioni. Lo Stato uscirà dall'Eni. Visco prevede la vendita anche della Rai, in un nuovo quadro normativo

Il Tesoro scenderà sotto il 50% di Enel



Il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco

ROMA La dismissione di una ulteriore quota di Enel, che porti la partecipazione pubblica anche al di sotto del 50%, l'uscita definitiva dal settore petrolifero, la cessione della quota residuale in Telecom Italia insieme alla recente acquisizione in Seat e l'alienazione dell'Ente Tabacchi Italiani. Queste le prossime operazioni di privatizzazioni previste dal Ministero del Tesoro che nel corso di una conferenza stampa sul prossimo programma di cessioni. Le privatizzazioni - è stato ricordato - dal '96 ad oggi hanno consentito di incassare 182mila miliardi di lire.

«L'andamento dei titoli privatizzati è risultato migliore alle medie degli indici di borsa e anche se per alcune recenti privatizzazioni alcuni titoli sono inferiori ai prezzi di collocamento la situazione può considerarsi transitoria». Lo ha detto il ministro delle Finanze e del Tesoro Vincenzo Visco nel corso della conferenza stampa sulla presentazione del libro bianco sulle operazioni di privatizzazione.

Gli ulteriori passi della politica di privatizzazione richiederanno in futuro anche la privatizzazione della Rai, ma in un adeguato contesto normativo del settore. È quanto afferma il libro bianco sulle operazioni di privatizzazione realizzato dal Tesoro nel quale si rileva la necessità della «uscita dello Stato dalle principali imprese ancora a controllo pubblico». In particolare - viene spiegato - «la privatizzazione della Rai dovrà essere avviata in un adeguato contesto normativo del settore radiotelevisivo». «È abbastanza scontato» che il collocamento della seconda tranche dell'Enel non avverrà entro la scadenza elettorale del 13 maggio», ha aggiunto il Ministro del Tesoro Vincenzo Visco precisando che «l'importante è che si faccia entro fine anno» o meglio «a cavallo di metà anno».

Quanto all'ipotesi di un collocamento delle partecipazioni residuali in mano al Tesoro prima delle elezioni, Visco ha sottolineato che «non ci poniamo il problema. Se ci saranno le condizioni si farà» ha pro-

guito.

L'avvio della vendita della seconda tranche avverrà «immediatamente dopo la presentazione delle offerte vincenti» per Elettrogen, attesa per metà maggio. Scadrà oggi, intanto, il termine per la presentazione della fidejussione da 100 milioni di Euro per i concorrenti in corsa per l'acquisto di Elettrogen. E, mentre la data ultima per la presentazione delle offerte vincenti - per ora indicata genericamente nella metà di maggio - dovrebbe arrivare a breve, in gara al momento sarebbero rimasti 7 concorrenti. Uscita nelle scorse settimane la cordata Erg-Mission Energy nei giorni scorsi - secondo prime notizie smentite - avrebbe deciso di abbandonare la gara anche la Psg, l'utility della Pennsylvania (la Psg).

In corsa per la prima tre Genco ad essere ceduta rimarrebbero così il consorzio Italpower (Aem di Milano, Aem di Torino, Acea di Roma e svizzera Atel), la Edison-Sondel, Energia (Cir), Api-Texaco, Enedesa, Iberdrola e la Entergy.

Intesa non scala Montedison

Bazoli: estranei a questa partita, mi rammarico delle divisioni tra azionisti

Giovanni Laccabò

MILANO Giovanni Bazoli garantisce che Banca Intesa non c'entra con la scalata Montedison, non gioca né pro né contro la cordata dei bresciani in appoggio a Luigi Lucchini, né si occupa della presidenza delle Generali pur confermando la «collaborazione preziosa» con la compagnia triestina e col suo presidente Alfonso Desiata: ai chiarimenti richiesti dagli azionisti, convocati ieri mattina per approvare il bilancio 2000, il presidente Bazoli ha risposto sgombrando il terreno dai dubbi. E lo ha fatto in tono perentorio. Ad Alfonso Desiata, numero uno delle Generali, Bazoli ha manifestato pieno appoggio in vista del rinnovo del vertice, dandogli atto della «stima generale di cui gode» nonché della «collaborazione preziosa nell'attività della nostra banca». Mediobanca, secondo le voci di mercato, punterebbe su Antoine Bernheim come presidente della compagnia di Trieste.

Sul fronte Montedison, Bazoli ha ripetuto che «non siamo in gioco: nella battaglia oggi in corso non siamo presenti». Intesa è scesa al 3,7% del capitale di Foro Buonaparte. E l'amicizia con Zaleski? «Come non ha influito in passato, così questo rapporto non influirà sulle decisioni future». Romain Zaleski e la famiglia Stazzerà, alleati con Banca di Roma-San Paolo-Imi, contendono il controllo di Montedison a Mediobanca, fiancheggiata da Luigi

Lucchini e a un gruppo di imprenditori bresciani accorsi in suo soccorso. È una guerra che sta scavando profondi fossati di cui lo stesso Bazoli ha motivo di dolersi: «Ho il rammarico - ha detto - delle contrapposizioni tra gruppi e persone, tra cui in passato avrei auspicato che si fosse trovato un terreno di intesa che avrebbe evitato le tensioni di oggi». A chi in questo scontro, innescato all'indomani dell'assemblea Montedison di fine febbraio, aveva ravvisato un ruolo non lineare di Banca Intesa, Bazoli ha replicato che «l'idea di usare Montedison come un'arma di scambio e di ritorno è fuori dal nostro stile. Come per Comit, anche per noi l'azione è lineare e trasparente». Nell'assemblea Montedison, Banca Intesa - ha chiarito Bazoli - ha votato a favore della fusione con Falck perché «anche se il concambio non era ritenuto congruo, la diluizione sarebbe stata trascurabile rispetto ai valori industriali». Un motivo «tecnico», dunque, slegato dai giochi di potere. Ma allora perché al suo gruppo è stato attribuito un ruolo importante nella scalata a Foro Buonaparte? Per Bazoli, la risposta ipotetica è duplice: «O perché si pensa che io eserciti una pressione in vista di un altro terreno, ipotesi che è infondata, oppure in ragione della vicinanza a Zaleski».

L'assemblea degli azionisti di Banca Intesa ha approvato il bilancio 2000, chiuso con un utile netto di 2.058 miliardi (+13,1%), che consente un dividendo di 180 lire alle



Il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli

azioni ordinarie e di 200 lire alle risparmiato (pagamento a partire dal 26 aprile). Buoni i risultati economici consolidati. Il margine di intermediazione sfiora i 23.320 miliardi (+13,4%), l'utile delle attività ordinarie è più che raddoppiato con 5.089 miliardi, l'utile netto di 2.829 miliardi segna un incremento di oltre il 34%. Al 31 dicembre 2000 gli sportelli erano 4.531, di cui 894 all'estero. Alla stessa data, i dipendenti erano 75.894, in calo di 1.880 rispetto all'anno prima, nonostante l'assunzione di personale qualificato nelle aree di business.

Numerosi gli interventi degli azionisti. Tra le altre, per l'interesse generale, è da segnalare l'obiezione, manifestata da un piccolo azionista,

che riguarda la prassi delle banche di capitalizzare trimestralmente gli interessi dovuti dal cliente, prassi che più d'una sentenza ha giudicato illegittima, in quanto la trimestralizzazione è frutto di un negoziato, e non può essere dedotta da nessun automatismo legale.

Molti utenti - è stato rilevato - hanno avviato azioni di risarcimento, ma si calcola che se la rivalsa giudiziaria dovesse diventare massiccia, le banche sarebbero costrette a restituire somme ingenti. L'esborso della sola Banca Intesa dovrebbe quotarsi attorno ai 400 miliardi e, secondo il rappresentante di Scala srl, che ha mosso la critica, potrebbe determinare persino una situazione di insolvenza.

Generali, profitti in crescita del 13%

MILANO Le Assicurazioni Generali prevedono di aumentare l'utile netto di oltre il 13% nel corso dell'esercizio 2001. Lo ha dichiarato l'amministratore delegato della compagnia triestina, Gianfranco Guty, incontrando a Milano gli analisti.

Per quanto riguarda le attese sulla redditività della prima compagnia di assicurazioni italiana, Guty ha osservato che il ritorno sul patrimonio netto dovrebbe mantenersi oltre l'obiettivo «ambizioso del 15%».

Guty non ha voluto invece commentare le voci riguardanti la presidenza delle Generali, argomento che verrà trattato all'assemblea degli azionisti a Trieste il prossimo 28 aprile. In questi giorni si parla con insistenza della possibile sostituzione del presidente Alfonso Desiata con il banchiere francese Antoine Bernheim. Ma non mancano le voci che parlano di una possibile candidatura di mediazione tra i diversi interessi nella persona di Guty, che sarebbe un segno di continuità e di garanzia nella gestione della compagnia di Trieste. I giochi, tuttavia, sono ancora in corso, anche se in ambienti finanziari si prevede una scelta a breve termine.

Il presidente della municipalizzata romana lancia la sfida nel giorno in cui si presentano le fidejussioni. «Puntiamo all'Acquedotto pugliese»

Vento, Acea: «Abbiamo le carte in regola per Elettrogen»

Bianca Di Giovanni

ROMA Vinceranno le aziende che hanno una certa dimensione, i partner giusti, la capacità di operare su diversi mercati e che non sono estranee alle nuove tecnologie. Le altre scompariranno. Questa è la filosofia (darwiniana) che si respira all'ottavo piano dell'Acea, nello studio del presidente Fulvio Vento, alla vigilia della prima resa dei conti nella partita elettrica per l'acquisizione di Elettrogen, la prima Genco Enel messa in vendita. Oggi si presentano le fidejussioni bancarie per 100 milioni di euro: si saprà chi vuol stare sul ring e chi abbandona. «Italpower (la cordata di cui è capofila l'Acea, ndr) è pronta», dichiara Vento. Se non sarà Elettrogen, allora sarà la Genco più grande, visto che il salto nella produzione elettrica è obbligato se si vuole sopravvivere. Per la stessa ragione (esserci) Acea ha messo un piede nelle tlc assieme alla spagnola Telefonica e a Fiat prima in Atlanet, poi in Ipse per l'Umts, e vorrebbe mettere un altro piede nel gas attraverso un'intesa con Italgas. Con la società dell'Eni sta cercando da un anno un accordo per allargare la sua leadership nell'acqua. Senza contare che sarebbe il partner ideale per «conquistare» l'Acquedotto pugliese.

“ Il rischio è che accanto ad Enel sorga un solo polo privato, cioè il duopolio



se, nel caso in cui per l'Enel la strada verso Bari fosse ostacolata. Insomma, un'espansione a 360 gradi, che ha consentito di chiudere il 2000 con ricavi in crescita del 6% (1.324 miliardi) e un utile prima delle tasse a quota 157 miliardi, sostanzialmente raddoppiato rispetto al '97, anno della trasformazione in Spa. Bella botta per la propaganda polista nella capitale, che descrive le ex municipalizzate come macchine mangiasoldi. Vista da qui, la guerra di borsa sugli assetti di Montedison sembra una partita a scacchi tra i nobili di Versailles mentre fuori c'è la Bastiglia assediata: si lotta per un dominio italiano, mentre il mondo gioca su un altro campo.

La prima polemica che vi ha investito nella gara Genco riguarda il fatto che siete ancora a controllo pubblico.

Quale?

“ Sarebbe il fallimento del mercato come è accaduto già in California

Il rischio che accanto alla Grande Enel, che deve dimagrire, sorga un unico polo privato. L'esito è il duopolio, che è il contrario del mercato. Se accade questo siamo esattamente alla situazione californiana, che rappresenta un vero fallimento.

Altra polemica: conflitto di interessi. Stessi azionisti, vedi le banche, in due schieramenti diversi.

E' curioso che ci si svegli una mattina e si dica: c'è un conflitto di interessi, ma solo da una parte. Poi va precisata una cosa: se per esempio un soggetto ha il 25% di Italpower e lo 0,5% di Edison si può parlare di conflitto di interessi? Se si è azionisti industriali è una cosa, altra cosa è l'azionista finanziario. In ogni caso, le notizie di questi giorni sono molto indicative. Sembra che l'amministratore delegato Edison

parli a nuora perché suocera intenda. Il suo bersaglio non mi sembra sia Italpower. Ce l'ha evidentemente con qualcun altro che sta giocando sul mercato finanziario. Le preoccupazioni di Del Ninno appartengono più al mondo della finanza che a quello industriale, di cui io preferisco occuparmi.

Quale settore è più redditizio, l'acqua o l'energia?

Oggi la redditività è migliore nell'acqua, mentre storicamente era il contrario. Si è verificato questo a seguito dei provvedimenti dell'Authority in materia di tariffe, che ci hanno pesantemente penalizzato in termini di bilancio e redditività. L'acqua poi è il settore di punta, del futuro. Tant'è che il 90% delle potenzialità di espansione all'estero è sull'acqua. Le nostre carte a livello internazionale le giochiamo quasi esclusivamente nel settore idrico, in cui siamo tra le prime 10 aziende al mondo, prima di noi ci sono solo i francesi. Tant'è vero che abbiamo già vinto gare all'estero e siamo pronti a partecipare ad altre. Anche in Puglia ci interessa l'acquedotto ma non nei termini in cui è stato offerto all'Enel. Ci proponiamo come gestori dei tre punti della filiera idrica per fronteggiare l'emergenza.

Regione Emilia-Romagna
REGIONE EMILIA ROMAGNA AZIENDA U.S.L. IMOLA
 V.LE AMENDOLA N.2
 TEL. 0542-604101 - FAX 604432
AVVISO DI GARA
 L'AZIENDA U.S.L. di Imola indice gara in procedura ristretta, LICITAZIONE PRIVATA ai sensi del D. Lgs. N° 358/92 (modificato ed integrato dal D. Lgs. N° 402/98) per la fornitura di Stimolatori cardiaci e relativi elettrocateteri per un importo presunto annuo di L. 450.000.000 pari a € 232.405,60 per il periodo: 01/07/2001 - 30/06/2002 eventualmente prorogabile di tre anni. La gara sarà aggiudicata a norma dell'art. 19 lett. B) del D. Lgs. 358/92 e 402/98 con la possibilità di presentarsi offerta per singolo lotto. Le domande di partecipazione dovranno pervenire in lingua italiana e in carta legale, entro il termine perentorio del 14.05.2001 ore 12 all'AZIENDA U.S.L. IMOLA PROVVEDITORATO - PLE GIOVANNI DALLE BANDE NERE N. 11 IMOLA (BO).
 Per informazioni: PROVVEDITORATO dalle ore 9,00 alle ore 12,00 (dal lunedì al venerdì) - Tel. 0542/604431 Sig.ra MORINI Imola, il 20-4-2001
 IL DIRIGENTE RESPONSABILE DEL SERVIZIO (Dott.ssa Ivana Pollicani)

Regione Emilia-Romagna
REGIONE EMILIA ROMAGNA AZIENDA U.S.L. IMOLA
 V.LE AMENDOLA N.2
 TEL. 0542-604101 - FAX 604432
AVVISO DI GARA
 L'AZIENDA U.S.L. di Imola indice gara in procedura ristretta, LICITAZIONE PRIVATA ai sensi del D. Lgs. N° 358/92 (modificato ed integrato dal D. Lgs. N° 402/98) per la fornitura di Prodotti alimentari per un importo presunto annuo di L. 1.900.000.000 (I.V.A. inclusa) pari a € 981.268,30 per il periodo: 01/07/2001 - 30/06/2002 prorogabile di anno in anno per un massimo di due anni. La gara in lotto unico sarà aggiudicata a norma dell'art. 19 lett. B) del D. Lgs. 358/92 e 402/98. Le domande di partecipazione dovranno pervenire in lingua italiana e in carta legale, entro il termine perentorio del 21.05.2001 ore 12 all'AZIENDA U.S.L. IMOLA PROVVEDITORATO - PLE GIOVANNI DALLE BANDE NERE N. 11 IMOLA (BO).
 Per informazioni: PROVVEDITORATO dalle ore 9,00 alle ore 12,00 (dal lunedì al venerdì) - Tel. 0542/604431 Sig.ra MORINI Imola, il 20-4-2001
 IL DIRIGENTE RESPONSABILE DEL SERVIZIO (Dott.ssa Ivana Pollicani)

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.) and their market values.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various international and domestic bonds (BTP, CTP, etc.) and their market values.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various corporate and government bonds (BTP, CTP, etc.) and their market values.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various international and domestic bonds (BTP, CTP, etc.) and their market values.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various international and domestic bonds (BTP, CTP, etc.) and their market values.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various international and domestic bonds (BTP, CTP, etc.) and their market values.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various Italian investment funds (AZIONARI, AREA EURO, AZ. EUROPA, etc.) and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various international investment funds (AMERICA, PACIFICO, AZ. INTERNAZIONALI, etc.) and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various international investment funds (RISPARMIO, AREA EURO, AZ. EUROPA, etc.) and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various international investment funds (AREA EURO, AREA EURO A BREVE TERMINE, etc.) and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various international investment funds (OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI, OB. AREA EUROPA, OB. AREA DOLLARO, etc.) and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various international investment funds (OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI, OB. AREA EUROPA, OB. AREA DOLLARO, etc.) and their performance.

08,00 Sport edicola (Tmc)
12,00 Tennis da Monte Carlo (SportStream)
13,00 Motociclismo, prove Gp (Europsort)
18,40 Sportsera (Rai2)
19,00 Alba-Panathinaikos (RaiSportSat)
20,45 Calcio, Empoli-Crotone (Tele+Nero)
21,00 Biliardo, Zito-Maggio (RaiSportSat)
00,05 Sportivamente (Rai3)
01,05 Studio sport (Italia1)

Griffith trascina la Kinder nella seconda finale di Eurolega

Basket, la Virtus batte il Tau Vitoria 94-73 e pareggia il conto. Il 1° maggio si gioca in Spagna



La Kinder Bologna vince gara-due delle finali di Eurolega battendo il Tau Vitoria 94-73 e pareggia le sorti della sfida che assegna il titolo europeo per club della Uleb. Rispetto alla prima partita, giocata martedì (vinta dagli spagnoli 78-65), la Virtus ha giocato con molta più attenzione in difesa (decisivo il rientro sotto i tabelloni di Rashard Griffith) mentre il Tau non è stato altrettanto preciso nel tiro dalla lunga distanza e ha perso un numero considerevole di palle in attacco. Già dopo i primi due quarti non c'era più storia: 52-35 all'intervallo. 70-50 dopo il terzo. Nell'ultima frazione Messina può anche permettersi di richiamare in panchina Griffith per sostituirlo con Frosini. Ci pensano Rigadeau (autore di 23 punti) e Andersen a tenere consistente il vantaggio Kinder sulla squadra allenata da Dusko Ivanovic. Ora la sequenza delle sfide prevede il trasferimento a Vitoria per gara-3 (martedì 1° maggio, 20,30) e per gara-4 (giovedì 3). L'eventuale bella si giocherebbe di nuovo in casa della Virtus, a Casalecchio (giovedì 10).

affare passaporti

L'Inter ha chiesto e ottenuto il rinvio del procedimento sportivo per la vicenda passaporti, ma non per questo vuole uno slittamento a tempi indefiniti. Così ha detto l'avvocato prisco: «Aspettiamo il pronunciamento della Corte Federale. Ma poi andiamo al giudizio. Spero che con la sentenza non si vada a fine campionato». «Preferisco affrontare la realtà subito - ha aggiunto il vicepresidente nerazzurro - . Quando si balla è meglio concludere le danze. Io spero che ci diano ragione subito, e se ci daranno torto ricorriamo alla Caf».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Dopo la vicenda dei quattro ragazzi del Camerun truffati da un falso agente

Il negriero è in panchina

Il procuratore Canovi: «In Africa il mercato degli schiavi in mano a tecnici senza scrupoli»

Massimo Filippini

ROMA Mario Canovi è avvocato ma di professione fa il procuratore di calciatori. È stato lui a portare in Italia due talenti come Appiah e Gargo. Sull'Africa il suo pensiero è chiaro: «È piena di talenti, è sin troppo facile andare a pescare i giocatori da portare nei club europei. Ma ci sono regole da rispettare».

Ma c'è chi non le rispetta: promette provini con squadre italiane, intasca milioni e poi sparisce...

«Quello che è accaduto ai ragazzi camerunensi è una truffa. Una questione più da codice penale che un argomento propriamente sportivo. Purtroppo di individui senza scrupoli ce ne sono...».

Ma non esiste una tutela per i giovani calciatori africani?

«La tutela c'è ma è facile eluderla. Spero soltanto che le nuove norme Fifa sui trasferimenti garantiscano di più. Ci sono articoli che riguardano il tesseramento di giovani calciatori. Prevedono l'obbligo di garantire l'istruzione scolastica e la possibilità di non separare i ragazzi dalla famiglia».

In attesa che le nuove norme producano effetti continua il saccheggio. Come mai l'Africa produce questa enorme quantità di possibili campioni?

«Perché è diventato lo sport più popolare e lo praticano tutti e dappertutto. Non solo ma lo seguono mol-

to. Pensi che 10 anni fa andai in Senegal con Gentile in un villaggio di pescatori. Ebbene alcuni bambini ricobbero Gentile, non solo sapevano a memoria la formazione campione del mondo del 1982. E a Gentile dicevano: "Tu cattivo"...

Ragazzini che giocano in strada. Ma hanno tutti talento?

«Beh quasi tutti hanno mezzi fisici eccezionali, qualcuno è anche molto forte a livello tecnico».

E per strapparli dalla loro terra bastano vaghe promesse?

Speriamo nelle nuove norme Fifa sui trasferimenti

«Si perché le condizioni di vita sono pessime, la maggior parte cresce per strada senza nessuna speranza per il futuro. Chi sfonda nel mondo del calcio si sistema. E sistema

anche la famiglia: grazie al primo contratto con il Torino Gargo costrui una casa per i genitori in Ghana».

Tra tanti giocatori non c'è però un procuratore africano...

«Non esiste un africano che abbia ottenuto il patentino anche perché, per diventare agente Fifa, è richiesta anche un deposito di garanzia di circa 250 milioni di lire. Troppo. Ma non è solo un problema di procuratori...».

Cioè?

«Bisogna guardarsi anche dai tecnici che allenano laggiù, la maggior parte belgi o olandesi. Alcuni sono veri e propri negrieri. Sono in società con qualche procuratore da due sol-

di, si portano appresso i ragazzi e, quando non fanno più comodo, li abbandonano».

Ormai le nazionali africane hanno raggiunto un ottimo livello (la Nigeria ha vinto le Olimpiadi del '96, il Camerun quelle del 2000) eppure i campionati locali stentano a decollare. Perché?

«C'è un'enorme carenza di strutture, pochi investimenti. Anche nei Paesi dove il livello del campionato è buono (Ghana). Però ora c'è una nuova strategia».

Quale?

«Due grandi club come l'Ajax ed

il PSV Eindhoven hanno deciso di investire sul territorio. Hanno creato società succursali per allevare i baby-campioni direttamente sul posto. E per far questo hanno messo su centri sportivi, hanno costruito strutture adeguate. In pratica aspettano che diventino ragazzi maturi e poi decidono di farli venire in Europa».

Per fare la fortuna di qualche grande club...

«Non solo. Per esempio adesso c'è Olisadebe, un nigeriano naturalizzato polacco, che sta segnando a ripetizione nelle gare di qualificazione ai mondiali del 2002. E la Polonia è in testa al girone con 13 punti in 5 partite».



Ragazzi africani, il campo di calcio è la strada

Le tante storie di miseria africana dove le famiglie sognano di risolvere i problemi aiutando un ragazzo a sfondare nel calcio

Vende la tv per comprare gli scarpini al figlio

ROMA Uno spaccato-denuncia sul mondo del calcio africano dal titolo "Schiavi del calcio" sull'ultimo numero dell'"Internazionale". L'ha realizzato Olukayo-Thomas per il giornale "The Comet", Nigeria. "La fiera del bestiame" vista con gli occhi dei giovanissimi che sognano di emulare i grandi campioni trasferiti Europa. Ma è una strada piena di difficoltà, a cominciare dalla scelta dell'agente a cui affidarsi. Thomas racconta la storia di Isa Mohammed, oggi ventenne fallito, quattro anni fa giovane promessa. Un agente riuscì a portarlo in Polonia, sembrava l'inizio di una carriera luminosa, invece... "Appena arrivato Isa s'infornò gravemente al ginocchio: «Era inverno. Non avevo mai visto un tempo simile in vita mia. L'infortunio me lo sono fatto durante un incon-

tro di campionato. La squadra ha rifiutato di pagare le spese mediche perché il mio contratto era con l'agente e non con il club. All'inizio il mio agente si interessava a me, ma quando i dottori gli hanno spiegato la mia situazione mi ha abbandonato al mio destino. Mi ha solo dato un biglietto di ritorno per Lagos. È stata l'ultima volta che l'ho visto». La storia di Isa poi passa per l'Italia dove incontra una prostituta del suo Paese, Stella, che fa la prostituta e ne diventa il compagno. La sua gamba ora è a posto ma in Italia nessuna squadra lo vuole perché Isa non è in regola col permesso di soggiorno... "dovrebbe rientrare in Nigeria e procurarsi un nuovo visto. «Ma non posso tornare. Come faccio a spiegare quello che ho fatto per tutto questo tempo? La maggior parte

dei miei compagni, anche quelli che sono rimasti a casa, hanno fatto progressi, sono più bravi di me»".

«...Centinaia di atleti caduti nelle mani di agenti europei vivono esperienze simili. Per i vari Kanu, Weah o Tari-Bo West che vivono un vero sogno europeo, ce ne sono migliaia delusi, distrutti, con una situazione disperata e sull'orlo del suicidio. Sono gli schiavi del Ventunesimo secolo».

Per i giovani promettenti calciatori africani è impossibile rifiutare una proposta economica di un agente, di qualsiasi agente. «...Le ragioni principali che spingono questi giocatori ad andarsene da casa sono le pessime condizioni dei campionati locali, la mancanza di infrastrutture e le carenze delle federazioni che permettono alle squadre di violare

impunemente i loro impegni con i giocatori: sono frequenti i ritardi, o addirittura la sospensione totale, del pagamento degli stipendi...». Per Sepp Blatter, presidente della Fifa, è ora di prendere provvedimenti. «...«Dobbiamo fissare un limite di età... nessun giocatore con un'età inferiore a 18 anni deve poter venire in Europa». Blatter ha anche promesso di creare una fondazione che permetta alle giovani promesse di rimanere nel loro Paese almeno per qualche anno... Ma molti giocatori sono convinti di poter guadagnare molto di più all'estero... e potrebbero falsificare la loro età in base alle esigenze... I dirigenti della Federazione Africana che dovrebbero impedire queste pratiche sono pesantemente coinvolti nel racket dei trasferimenti...».

Per comperare gli scarpini al figlio, calciatore provetto (poi portato via da un club europeo nel '91), una madre ha venduto il bene più prezioso: la televisione. «...E i suoi fratelli non si sono lamentati... Ho sempre pregato Dio perché diventasse famoso. L'ho aiutato e ora lui potrà aiutare me»...».

Alla fine del pezzo Thomas afferma «...Insomma la gente coinvolta in questo traffico di schiavi è così tanta che sembra impossibile bloccarlo. In Nigeria si racconta che quando l'olandese Clemence Westerhof era commissario tecnico della nazionale, se un giocatore voleva essere selezionato doveva prima affidare la gestione della sua carriera all'allenatore. Westerhof avrebbe accumulato una fortuna vendendo giocatori... I dissidenti non giocavano...». m.f.

Il Manchester United perde nonostante l' "uomo in più"

È giallo nel Regno Unito sull'identità del misterioso individuo che, indossando la tenuta di gioco, mercoledì sera a Monaco di Baviera si è infiltrato tra i titolari del Manchester United e ha posato insieme a loro per la foto di gruppo che ha preceduto la partita di Champions League contro il Bayern, conclusasi sul 2-1 a favore dei padroni di casa con la conseguente eliminazione dei campioni d'Inghilterra.

Nel ritratto della squadra che ieri campeggiava sul popolare quotidiano «The Sun» si vede benissimo anche l'intruso il quale, piazzatosi in calzoncini e scarpette accanto all'attaccante Andy Cole, fissa l'obiettivo come se niente fosse; solo il capitano dello United, Roy Keane, sembra rendersi conto della presenza del «giocatore abusivo», che il ta-

loid londinese descrive come «dall'aspetto somigliante a quello di Eric Cantona», la discussa punta francese che proprio a Manchester conobbe la massima popolarità. L'ignoto impostore, che nella foto mette un mostra un beffardo sorriso, è poi riuscito a dileguarsi prima del calcio d'inizio. Come avrà fatto l'impostore a mettere a segno il colpaccio, rimane un mistero. Sicuramente è un inglese e conoscendo la passione che i sudditi della regina Elisabetta hanno per le scommesse è probabile che abbia portato a termine l'intrusione per sfidare gli amici e strappare loro diverse sterline sterline. Conoscendo, però le rigide misure che vengono messe in atto negli stadi di soprattutto per un match così importante come quello dell'altra sera a Monaco qualche dubbio re-



sta sulla reale possibilità che il simpatico impostore abbia fatto tutto da solo. Forse è più verosimile che sia stato spalleggiato dagli stessi giocatori del Manchester in vena di scherzi.

Il Manchester schierato con dodici giocatori e il volto dell'impostore nelle foto pubblicate dal "Sun"



Champions League Le semifinali

Saranno Real Madrid-Bayern Monaco e Leeds-Valencia le semifinali della Champions League 2001. I madrileni ospiteranno i tedeschi nel match d'andata il 1° maggio al Bernabeu mentre il giorno successivo il Leeds affronteranno il Valencia sul proprio terreno. L'8 maggio si gioca Valencia-Leeds, il 9 Bayern-Real. La finale è in programma mercoledì 23 maggio allo stadio Meazza di Milano.

Nei quarti il Real s'è sbarazzato 3-0 del Galatasaray nella gara di ritorno (3-2 per i turchi a Istanbul) mentre il Bayern s'è imposto 2-1 a Monaco dopo aver vinto (1-0) anche la gara di ritorno dell'Old Trafford.

flash

MOTOMONDIALE

Rossi a Biaggi: «Se rimetti, il gomito tirerò diritto»

Le scintille non si sono esaurite con le parole di Suzuki, lo confermano i messaggi inviati dai due, alla vigilia del Gp del Sudafrica: con Rossi pronto ad assicurare che alla prossima scortezza «tirerò diritto», e Biaggi altero («per me è uno come gli altri»). Rossi è arrivato nel paddock sfoggiando un'abbronzatura invidiabile, alla domanda diretta di un probabile futuro incontro-scontro con Biaggi in pista, Valentino non ha resistito a rispondere. «Se si dovesse ripetere l'occasione io tirerò diritto per la mia strada».



ELEZIONI

Anche il basket anticipa: i playoff sabato 12 maggio

Anche il basket si adegua all'invito del Coni di anticipare a sabato 12 maggio gli incontri previsti per il 13, in modo da consentire ad atleti, allenatori e dirigenti di esercitare il diritto di voto. La Fip ha scritto alla Lega e questa ha disposto che le eventuali gare delle semifinali dei play off di A2 siano giocate sabato. Questo quindi il nuovo calendario delle semifinali: gara1 giovedì 3 maggio alle 20.30, gara2 domenica 6 alle 18, gara3 mercoledì 9 alle 20.30, eventuale gara4 sabato 12 (orari da definire), eventuale gara5 mercoledì 16 alle 20.30.

BOXE

Pugile muore dopo aver vinto il primo match da professionista

È morto a 19 anni dopo aver conseguito la prima vittoria da professionista. Questo il tragico destino riservato a Crescencio Mercado, stroncato da un'emorragia cerebrale. Sabato scorso il giovane pugile messicano, appartenente alla categoria dei pesi piuma, aveva affrontato, e battuto, con kot alla prima ripresa, lo statunitense Oscar Molina. Poi, mentre si dirigeva verso il suo angolo con le mani levate al cielo si era afflosciato esanime sulle corde. Trasportato d'urgenza all'ospedale Parkview di Pueblo, i medici gli avevano diagnosticato un'emorragia cerebrale.

DOPING

Il portiere del Bari, Gillet sospeso in via cautelare

Il portiere del Bari, Jean Francois Gillet, risultato positivo all'antidoping, è stato sospeso in via cautelare dalla Commissione Disciplinare, in attesa del giudizio sportivo. Gillet è uno dei 7 giocatori risultati "non negativi" all'antidoping in questa stagione. Il francese è risultato positivo per presenza di Norandrosterone (in concentrazione superiore a 2 nanogrammi/millilitro) e di Noreticolonolone alle analisi effettuate dopo la gara Bari-Reggina del 21 gennaio scorso. Risultato confermato dalle controanalisi.

Il basket del futuro torna al passato

La Nba, tradita dalla tv, cambia ancora le regole e cancella la difesa a uomo

Massimo Cavallini

WASHINGTON La parola d'ordine era, ormai da tempo, "accelerare". Ed è stato proprio per questo, per intensificare i ritmi d'un gioco divenuto ormai - parole del Commissioner, David Stern - «troppo lento e prevedibile», che, venerdì scorso, la National Basketball Association ha infine scelto la via della "rivoluzione". O, più propriamente, quella della "controrivoluzione", visto che la più significativa tra le modificazioni delle regole vigenti - votata a grande maggioranza, 26 contro 5

altro in realtà non era che un ritorno al passato. Niente più fallo di "illegal defense", niente più imposizione della difesa ad uomo. Dalla prossima stagione ciascuna squadra potrà di nuovo difendersi come

meglio crede, nell'attesa che il rifiorire degli indici d'ascolto televisivi, torni finalmente a segnalare, dopo un inverno durato tre anni, il ritorno della primavera.

La novità, tuttavia, non sembra aver convinto tutti. E per più d'una buona ragione. Perché non è facile, a rigor di logica, comprendere come la reintroduzione della difesa a zona - abolita anni fa proprio per accelerare il gioco - possa oggi contribuire a ridare smalto ad uno sport alla ricerca del proprio perduto splendore. E, soprattutto, perché vantaggi e svantaggi del nuovo regolamento sembrano, da un punto di vista tecnico, destinati a reciprocamente annullarsi. Questo «ritorno al passato», dicono gli esperti, dischiuderà nuovi orizzonti per i cecchini "trepuntisti" - Allan Houston, Reggie Miller, Ray Allen - ma inevitabilmente soffocherà la fantasia dei grandi "penetratori" (Allen

Iverson, Kobi Bryant, Latrell Sprewell) e delle migliori "torri" (Shaquille O'Neil, Alonzo Mourning, nonché l'ultimo ed ancora non collaudato acquisto della Nba, il grattacielo cinese Yao Ming). Risultato: tutto come prima. Anzi, peggio - prima, come in questi giorni è andato pubblicamente sostenendo un ex giocatore trentottenne di nome Michael Jordan. «L'isolation basketball (leggi: la difesa a uomo) - ha detto - è stata il questi anni la vera fonte della creatività del gioco. Il ritorno alla difesa a zona finirà per punire i migliori talenti...».

Giusto? Sbagliato? Difficile dirlo. Quel che è invece certo è che proprio da qui, da Michael Jordan, bisogna ancora una volta partire per comprendere quel che sta davvero accadendo nella Nba.

Da almeno un mese, Jordan ha ripreso ad allenarsi con la squadra - i Wizards di Washington - che si comporrà due anni fa, poco dopo il ritorno in quel di Chicago. E la sua ricomparsa in campo ha immediatamente rimesso in circolazione l'ipotesi d'un suo ritorno (il terzo all'attività agonistica). Dopotutto - hanno fatto notare molti - Michael non ha che un anno più di Karl Malone ed uno meno di John Stockton (rispettivamente torre e playmaker dei Jazz di Salt Lake City). E molti dei "grandissimi" - Kareem Abdul-Jabbar, Robert Parish, Moses Malone - hanno, a suo tempo, continuato a giocare ben oltre la fatidica soglia dei 40. Dunque: perché non credere alla possibilità - pur negata da Michael - "al 99,9 per cento" - d'una ennesima risurrezione di "His Airness"?

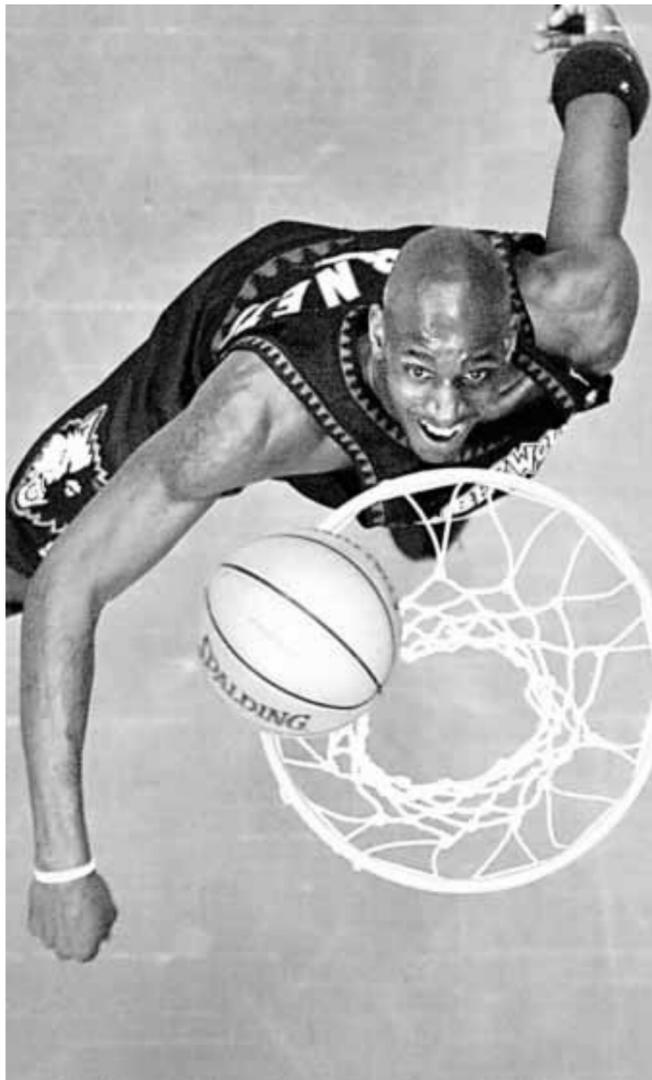
Già, perché no? In fondo, rispetto alle alchimie regolamentari varate la scorsa settimana, l'ipote-

si di un ritorno di Jordan ha almeno il pregio di andare - sia pur in forma onirica - alle vere radici del problema. Da quando Michael ha appeso le scarpette al chiodo, il basket professionistico ha perso oltre il 30 per cento della sua audience televisiva. E non solo perché è venuta meno la luce del "più grande di tutti i tempi".

I cultori di statistiche - veri sacerdoti d'uno sport che di statistiche s'è sempre alimentato - rivelano come negli ultimi anni il numero di punti per partita abbia visto un calo del 15 per cento, in conseguenza d'un peggioramento che riguarda ogni aspetto del gioco. Meno punti da lontano, meno punti da sotto, meno assist vincenti, meno "triple double" (come si dice quando un giocatore riesce a superare il 10 in ogni categoria: punti, assist e rimbalzi). Meno fanthos, meno divertimento, meno di tutto, in succedersi di "nuovi Jordan" che, annunciati da grandi fanfare, hanno, uno dopo l'altro, deluso le attese. Perché malati di narcisismo, come Kobi Bryant. Perché afflitti da infortuni, come Vince Carter. Perché imprevedibili fuori dal campo di basket, come Allen Iverson. O, semplicemente, perché non bravi abbastanza.

Colpa di tempi avari, certo. Ma colpa anche - paradossalmente - degli stritolanti meccanismi economici che, messi in moto dall'era Jordan, senza Jordan non riescono a rivelare le proprie macerie. Sotto Michael Jordan la Nba era (è) diventata un Olimpo popolato da Dei sponsorizzati o, se si preferisce, da "eroi venditori".

Oggi, in quell'Olimpo, non restano in effetti che gli sponsors. Niente più dei, niente eroi. Soltanto - per dirla con un altro grande "ex", Magic Johnson - "piccoli giocatori in attesa di grandi contratti". Piccoli senza Jordan o con Jordan. Piccoli quando vengono marcati a uomo. Piccoli di fronte ad una difesa a zona. Scarpette senz'anima. Piccole oggi, piccole domani...



Kevin Garnett, ala dei Minnesota Timberwolves, mentre plana a canestro

Volley. Lo straordinario palmares del tecnico che ha portato la matricola milanese Asystel alla finale-scudetto con la Sisley

Montali, un "muro" infinito di successi

Simonetta Melissa

Che Montali sia un personaggio al di fuori dalla media lo dice anche soltanto il nome. Non Giampaolo, ma Gian Paolo. Montali è il grande. Forse, in valore assoluto, risultati alla mano, il miglior allenatore italiano di tutti i tempi, a prescindere dalla disciplina. Nel rapporto età - successi ottenuti. Basti consultare il palmares a fianco. L'ultima perla qualche sera fa. Ha portato in finale, primo nella storia del volley nazionale, una matricola. L'Asystel è la prima neopromossa, in 56 campionati maschili di serie A, ad accedere alla finale-scudetto. Al via domani pomeriggio, in televisione, al Palalido. Avversaria Treviso.

Gian Paolo Montali ha vinto quattro scudetti in Italia e uno in Grecia. L'anno scorso a Roma, quest'anno, forse, il tricolore a Milano. Altro che Lippi e Capello. Lui non ha mai sbagliato, in vent'anni di pallavolo. Quest'anno ha eliminato Macerata, regina di coppe (Italia e Cev) e Cuneo, regina di regular season. Anche senza i cubani, i formidabili Roca e Pimienta, bloccati dalle restrizioni politiche del loro paese, né Bonati, infor-

tunatosi di recente. Ha inventato dal nulla Paolo Cozzi e il baby Davide Billi, rigenerato un ex beacher, Teddy Tedeschi. Qualche campione ce l'ha (Zlatanov e Milinkovic, Held e Grbic), ma un terzo del sestetto non era neanche da play-off. Ci ha pensato questo parmigiano amante del teatro e dell'arte a fare il resto. «Adesso vogliamo disputare una finale dignitosa - dice modesto -. Abbiamo limiti precisi, non ci arrabbiamo per i nostri errori. Finché gli avversari non si accorgono dei nostri difetti, andiamo avanti». A Treviso Montali ha vinto tutto, sino a cinque anni, prima d'imporsi anche nel Pireo. «Della Sisley non voglio parlare, sino proprio all'ultimo». Chiaro, a panchine rovesciate, vincerebbe la squadra della Marca a mani basse. Ma lui, da solo, dal basso del suo metro e 78 («Con le scarpe arrivo a uno e 80»), è in grado di capovolgere la serie. Raul Lozano, argentino che ha vinto davvero poco in carriera, nonostante la fama di uomo di fiducia di Velasco, ha tutto da perdere. «Non ho segreti - dice Montali -. Credo di saper tirare fuori il massimo da ogni gruppo. L'ho sempre fatto, fin da quando avevo 26 anni. Allora vinsi una coppa Italia, con

Parma, proprio contro Velasco. Che, a livello di club, ha vinto molto meno di me. La notorietà, giustamente, gli è arrivata dalla nazionale». Quella che negano al signor Gian Paolo Montali da Parma, abitante a Traversetolo, sulle rive del fiume Enza, al confine con la provincia di Reggio. «Quando me la offriranno, magari, non avrò più voglia. Non è un must, nella carriera di un allenatore». Certo è singolare che alla guida di Azzurra, dopo Beбето, sia stato promosso Andrea Anastasi che, prima della nazionale, appunto, non aveva vinto niente, da allenatore. «Ciascuno risponderà, successivamente, del proprio operato. Per me parlano i risultati». Montali ha di buon che dice quello che pensa. Ha una grande autostima, ma è motivata. Inoltre non è un orso, tipo Capello o Lippi. «Siamo diversi, eppure li ammiro. Capello perché ovunque va vince, imponendo il suo metodo. Lippi per come gestisce le situazioni (eccetto l'Inter, evidentemente, ndr). Il migliore, però, era Sacchi. Non aveva giocato, al calcio, eppure ha vinto. Fatto più consueto ai nostri sport che al pallone. Ma anche negli sport minori ci sono grandi personaggi. Come Messina».



Gian Paolo Montali

Un trofeo per ogni stagione

Questo il palmares di Gian Paolo Montali
 2000/01 Asystel Volley Milano finalista scudetto
 99/00 Piaggio Roma Scudetto
 97/98 Olimpiakos Atene Scudetto e coppa di Grecia
 96/97 Olimpiakos Coppa di Grecia
 95/96 Sisley Treviso Scudetto
 94/95 Sisley Supercoppa Europea e coppa dei Campioni
 93/94 Sisley Scudetto
 92/93 Sisley Coppa Coppe
 91/92 Sisley Coppa Cev
 89/90 Maxicono Parma Scudetto, Supercoppa Europea, Coppa delle Coppe, Campionato del Mondo per club, coppa Italia.
 88/89 e 87/88 Maxicono Coppa delle Coppe
 86/87 Maxicono Coppa Italia
 1985/86, 84/85, 83/84 e 82/83 Santal Parma, campione d'Italia Juniores

Bilanci

FATTI NON PAROLE
 PER LO SPORT
 DAL DOPING AL FISCC
 NEDO CANETTI

Quella che si è da poco conclusa, è stata, per lo sport italiano, - chechê ne dicano Mario Pescante e Rifondazione comunista - una legislatura decisamente positiva. Le chiacchiere contano zero; valgono i fatti. Eccoli.

Doping Mettiamo al primo posto questa legge che colma una lacuna "storica" nella legislazione italiana, dopo anni di discussioni e fallimenti. Per la prima volta il doping viene considerato "reato penale" con tutte le conseguenze del caso. Reato di doping (commercio, diffusione, assunzione) punito, quindi, non solo dalla giustizia sportiva, ma anche da quella ordinaria. Uno strumento efficace, con pene rigorose, per combattere il traffico di sostanze dopanti, per garantire la regolarità delle competizioni, per tutelare la salute degli atleti. Pene particolarmente pesanti per spacciatori, medici, farmacisti, e dirigenti sportivi implicati. Vigilanza del ministero della Sanità; fine del monopolio del laboratorio del Coni. Legge all'avanguardia nel mondo.

Riforma Isef Altra conquista storica, al termine di un trentennio di battaglie di docenti e studenti. Non si tratta solo della riforma dei "vecchi" Isef, ma della nascita delle Facoltà universitarie con laurea in scienze motorie con quattro indirizzi, propedeutici a sbocchi occupazionali: scolastico, sportivo, per la riabilitazione, manageriale.

Fisco In diversi atti legislativi (due finanziarie e collegati alla finanziaria) sono state previste importanti misure tributarie e fiscali a favore delle società sportive dilettantistiche. Riguardano la legge 81 sulle indennità di trasferta, i rimborsi forfettari, i premi e i compensi, le ritenute; la legge 398 sulla formazione del reddito imponibile (Irpef, Irpeg, Ivaa ecc.).

Credito sportivo Una riforma profonda che prevede l'ingresso, nel Cda, insieme a banche, Coni e Cassa DD.PP., delle regioni e delle autonomie locali; agevolazioni per l'acquisizione di mutui ai privati (società e associazioni sportive).

Finanziamenti Con apposita legge, sono stati stanziati 1091 miliardi per le Olimpiadi invernali di Torino del 2006. Petrucci continua a bussare a quattrini, ma già il Coni ha avuto 120 miliardi per le Olimpiadi di Sydney e altri 195 per sopprimerli.

re alle difficoltà di bilancio. 20 di questi destinati allo sport sociale e giovanile, 10 agli Enti di promozione; 15 alla Sportass (l'assicurazione degli sportivi), in forti difficoltà finanziarie; 500 milioni alla federazione disabili.

Risorse Persistendo la crisi dei concorsi pronostici, ne sono stati autorizzati altri dalle Finanze. Su tutti, viene stabilito un contributo al Coni del 20%. Autorizzato il Totoscommesse, con un minimo garantito per il Coni.

Varie L'abolizione dell'imposta sugli spettacoli sportivi; la riduzione dell'Iva al 10% sui biglietti d'ingresso alle manifestazioni sino a 25.000 lire e al 20% oltre le 25 mila. Assimilazione del costo del metano per riscaldamento degli impianti sportivi a quello degli impianti industriali (riduzione da 327,24 lire al metro cubo a 24,2 lire); la regolamentazione delle società sportive professioniste spa.

Riforma Coni Si tratta del famoso decreto Melandri, tanto bistrattato da tutti i "NI" conservatori "XC" del mondo sportivo e che, invece, proprio in questi giorni, con le elezioni del Comitato olimpico, sta cominciando a dare i suoi frutti con l'ingresso di atleti e tecnici nei gruppi dirigenti del Coni e delle federazioni, con il voto attivo e passivo per queste categorie, che significa, il primo, tanto invocato soffio di democrazia. Coni e federazioni hanno un nuovo, appunto più democratico, statuto. Finisce l'anomalia dei "controllori-controllati" (incompatibilità tra chi distribuisce i finanziamenti - componente di giunta - e chi li riceve - presidente di federazione).

Purtroppo, sono rimaste ad un passo dall'approvazione, in eredità alla prossima legislatura, la legge sulle società sportive dilettantistiche (per gli intralci di qualche deputato che è anche presidente di federazione) e quella contro la violenza, frenata dalla ricerca di eccessivi perfezionismi.

taccuino

RENZO ARBORE

Dopo aver girato mezzo mondo con l'Orchestra Italiana, da Mosca a Rio de Janeiro, da New York a Sydney, Renzo Arbore sbarca in Giappone con sei concerti (uno dei quali di beneficenza) che si terranno a Tokyo dal 28 aprile al 6 maggio. E intanto prepara (da solo) un disco di cover di brani swing italiani e americani anni '40. L'iniziativa rientra nella manifestazione Italia-Matsuri, organizzata dalla Fondazione Italia in Giappone 2001.

separazioni rock

ADDIO ANCHE AGLI SKUNK ANANSIE, RESTA SKIN

Silvia Boscherò

Negli ultimi due anni il loro picco di vendite lo avevano raggiunto in Italia, dove la band di Skin, la "tigre nera" dalla voce d'angelo e di diavolo faceva ovunque il tutto esaurito. Un amore ricambiato anche dal duetto realizzato con Cristiano Godano per l'ultimo disco dei Marlene Kuntz. Ma l'annuncio della fine degli Skunk Anansie arriva in modo molto formale, tramite Internet, sul loro sito ufficiale dove, tra le ultime ore, si legge la temuta parola: «Split off», ovvero, scioglimento: «La band Skunk Anansie, più volte disco di platino, si è sciolta. Ha raggiunto il suo massimo successo, ma ora i tempi sono maturi per affrontare le carriere soliste. Questa decisione è stata presa di comune accordo tra tutti i componenti della band che rimangono grandi ami-

ci». Se i motivi riguardano una certa carenza di ispirazione, come era stato notato negli ultimi tempi, questo non è dato di sapere. Quello che è certo è che la macchina del business si è già messa in moto e che sullo stesso sito Internet sono descritti i ferventi progetti dei componenti della band. Nati nel 1994, gli Skunk Anansie con i loro tre album («Paranoid and Sunburnt», «Stoosh» e «Post Orgasmic Chill»), hanno venduto quattro milioni di dischi in tutto il mondo, all'inizio con un freschissimo rock duro privo di compromessi e percorso da tematiche sociali di grande impatto, dopo, appiattendosi in parte su una formula che prediligeva la ballata chitarristica languida e di facile digeribilità. Ma non c'è tempo per i necrologi. Skin, il vero talen-

to virtuoso del gruppo, dalla sua casa francese già ci fa sapere di aver già composto 34 brani per il suo primo disco solista, previsto per l'inizio del 2002, mentre sono in uscita una sua canzone per la colonna sonora di «Timecode 2000» di Mike Figgis e una seconda per l'ultimo film di Tom Tykwer, lo stesso regista di «Lola corre». Ma c'è un futuro prossimo anche per Ace, il chitarrista, nel cui debutto, «View from the bar», faranno la loro comparsa la stessa Skin, Lemmy dei Motorhead, JJ Burnell degli Stranglers e nientemeno che Jovanotti. Gli altri due «Skunk», si dividono tra la fotografia e la carriera cinematografica. Una cosa è certa. In futuro non sentiremo più parlare degli Skunk Anansie, ma sicuramente di una nuova diva: Skin.

palinsesti

Cinema Stream compie un anno e, con il prossimo palinsesto, entra anche nella coproduzione di film italiani, uno su Pasolini e uno sui personaggi di Andrea Pazienza. Ricostituisce poi la coppia cult, Serena Dandini e Claudio Masenza, con una striscia quotidiana, «Casa Stream». Per quanto riguarda il rilancio del cinema italiano, Stream ha siglato anche un accordo triennale con la Scuola Nazionale di cinema che prevede la coproduzione di otto film dedicati ai mestieri del cinema.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Nascono tutte dal prototipo delle stangone di «Drive in». Mediaset ne ha in catalogo decine di migliaia. Sorridenti

Accanto, le Letterine di «Passaparola». E sotto una di loro, Daniela Bello

Maria Novella Oppo

In principio era Edy Campagnoli. Bella, elegante, fredda e quasi muta, praticamente l'ideale maschile dell'epoca. Premurosa accanto a Mike Bongiorno, ondeggiante sui tacchi alti, pronta a portare le buste e, nel momento della vittoria o della sconfitta, capace di portare soccorso umano al concorrente, con un semplice sorriso. Questo è stato a lungo l'eterno femminino in tv: valletta e non ancora attrice, ballerina coi mutandoni e senza gambe. Oppure presentatrice: mezzo busto, mezzo sorriso, mezza bella presenza. Quasi un'assenza, che doveva per forza implodere e diventare scandalo con le doppie Kessler e le loro esagerate quattro gambe. E poi, ancora, con l'ombelico della Carrà e tutte le altre mitiche tappe che hanno portato la donna televisiva ad essere sempre meno eterea, sempre più spogliata e spogliata, fino alla attuale invadenza di «tetti e culi» tanto cara a Paolo Bonolis. Una totalità che rischia, per contrasto, di far tornare la presenza femminile muta e superflua come in passato. Sempre che non si esibisca in sguaiati talk show, rovesciando sul video il suo privato sceneggiato e confezionato, per diventare, da donna, a caso umano di disumano squallore.

E siamo arrivati ad oggi, all'espressivo sculettare continuo che tanto scandalizza l'«Avvenire» e le associazioni protezionistiche dei genitori, delle famiglie o dei consumatori, che è lo stesso. Ma, diciamo la verità, due natiche non hanno mai fatto male a nessuno. Quel che è volgare non sono le vallette, ma il loro consumo, il loro essere al servizio di audience, sponsor, mercato. Il loro essere merce umana, anche se collocata molto in alto tra i valori sociali di una società (scusando il luogo comune) senza valori. Perché le vallette, nonostante il nome che le colloca tra le cate-



RITRATTI

Mio padre legge l'Unità e rispetta la mia scelta

Si chiama Elisabetta Canalis, ha 22 anni, è bellissima e fa la Velina di Striscialanotizia. Ha raggiunto di botto il massimo della notorietà nel suo ruolo, ma si rende conto di dover ancora dimostrare qualcosa. Anche perché quello che per molte ragazze è un obiettivo, per lei è stata una conquista casuale. Non ha partecipato a concorsi, sfilate o altre selezioni. Ha solo girato uno spot pubblicitario e poi è stata scelta da Ricci e catapultata nel massimo dell'audience televisiva. Là dove milioni di uomini la possono desiderare e milioni di ragazze invidiare. Lei però è iscritta all'università e dice di voler continuare a dare gli esami. Per intanto studia anche dizione e recitazione perché «fare tv non è facile».

Elisabetta riceve tantissime lettere di coetanee che vorrebbero imitarla. «Ma io - dice saggiamente - non posso dare consigli perché, sì, mi è andata bene, ma è stato solo un caso. E poi la vedo come una cosa molto effimera. Oggi sei tutti, domani sei nessuno. Però, se questo mondo dovesse finire, devo riconoscere che mi mancherebbe». Un tasto delicato è quello del suo fidanzamento con Vieri, il calciatore che tante ragazzine sognano. Elisabetta giustamente non vuole parlarne, ma poi si sbilancia un po': «So che molte starlette girano per i locali per farsi fotografare con personaggi famosi, magari anche calciatori. Così danno una brutta immagine anche di chi, come me, ha una storia seria».

Daniela Bello invece è una Letterina di «Passaparola», ha 25 anni, ma lavora nello spettacolo da quasi 10. Per migliorarsi studia recitazione, ma resta soprattutto una ballerina. «Ho un sogno - confessa - quello di condurre un programma televisivo. Sono molto fatalista e penso che, se uno crede in quello che fa, prima o poi arriva dove vuole arrivare. Anche se non sono una che si accanisce». Il ruolo di Letterina lo ha avuto dopo aver superato un provino di Gianna Tani. Come tutte le altre ragazze, partecipa a serate, inaugurazioni e altre manifestazioni pubbliche, ma non andrebbe mai in case private. Suo padre, dice, ha sempre letto l'«Unità» e avrebbe preferito vederla finire gli studi, ma non le ha mai proibito di fare le sue scelte. «D'altra parte sono stata sempre una ribelle, ma una ribelle con la testa sulle spalle. Questo è il mio lavoro e non mi dà fastidio essere usata dalla tv per il mio aspetto fisico. È una cosa naturale. Ma cercherò di dimostrare che cosa so fare. Se per strada mi chiedono l'autografo, sono contenta, anche se qualche volta mi imbarazza».

m.n.o.

gorie ancillari, sono amanti, fidanzate o spose esemplari di uomini collocati nelle più alte posizioni. Anzitutto dei calciatori miliardari e poi, via via, degli attori, cantanti, conduttori, per non parlare di politici, imprenditori e, guarda caso, dei loro padroni editori (o dei



loro figli e fratelli). Le vallette sono uno status symbol e una presenza ambita in talk show e salotti privati e anche in trasmissioni «colte» come «Quelli che il calcio», che le usano come citazioni e ne scoprono magari il lato simpatico, di ragazze quasi normali dalle

Veline a domicilio
Dalla tv alle discoteche, alle convention, alle inaugurazioni
La fabbrica delle «veline» cura il presente delle micro-star

scollature eccezionali.

E, se vallette devono essere, saranno prima di tutto Veline, quelle di Striscialanotizia, volute da Antonio Ricci per incantare adulti e ragazzini ai lati del Gabibbo. Ricci si vanta di scegliere solo se hanno la maturità classica, ma anche loro non sfuggono al cliché. Del resto nascono tutte dal prototipo delle stangone di «Drive in» selezionate e vivisezionate dall'occhio infallibile del regista Beppe Recchia, che le perlustra con la telecamera, le spoglia e le esaspera nel loro rilievo plastico e ironico. Non rappresentano più l'eterno femminino, ma la sua caricatura quantitativa. Nell'epoca del collant, la regressione al reggicalze e nel periodo delle modelle anoressiche, l'iperbole di carne e toupets.

Tutt'altro genere quello inaugurato in Rai da Gianni Boncompagni che ha lanciato nell'etere, con vivo sprezzo del pericolo (e dei tribunali) un'ondata di Lolite quasi tutte finite nel niente, cioè, si spera, nel tutto della loro vita normale. Tranne pochissime che sono riuscite, come Ambra Angiolini, a

emanciparsi faticosamente dal ruolo di piccole star telecomadate per diventare... piccole star in cerca di ruolo. Sempre meglio, però, delle tante bellezze sprecate sullo sfondo, i cui primi piani eternamente di spalle, anzi di sedere, non sembrano promettere niente di duraturo, almeno nel mondo dello spettacolo.

Che faranno fuori dal riquadro rassicurante della tv? Serate, certo, nelle discoteche, nelle convention, nelle inaugurazioni e nelle celebrazioni. Ma, se non sanno fare niente altro che sculettare, è probabile che il loro futuro nel varietà finisca a trent'anni, per lasciare spazio a prospettive meno artistiche. Cose della vita, che hanno guadagnato il disonore delle cronache nel vortice pettegolo e squallido di un processo che vide coinvolto, oltre al noto Merolone, anche il bravissimo imitatore Gigi Sabani, poi del tutto scagionato, ma quasi ingrigito e rimpicciolito dalla brutta esperienza.

E si sente anche parlare di giri magari non illeciti, ma per lo meno tristi, di starlette

affittate per serate aziendali o domestiche, compleanni, anniversari e altri riti obbligatoriamente festosi.

Cose che non riguardano le ragazze che ormai hanno raggiunto il top della bellezza e della fama riconosciuta: le Veline di «Striscia» e le Letterine di «Passaparola». Belle figlie che scatenano l'entusiasmo dei fans (maschi, ma soprattutto femmine frustrate dalla impossibilità di imitarle) e che vengono tutte selezionate o, come dice lei, «provnate» da Gianna Tani, responsabile del casting di tutta Mediaset. Una gentile signora, ma più che una signora una banca, un archivio di esseri umani da far paura alla Cia. Basta dire che ne ha raccolti ormai 120.000 e li «tiene in caldo» per tutte le possibili occasioni televisive. E benché quel che va in onda siano poi, come dice Bonolis, «culi e tette», Gianna Tani dice che per lei la cosa più importante, quando sceglie gli aspiranti artisti è «che sappiano sorridere». «Se sanno anche parlare, ben venga, perché può essere utile per le telepromozioni», aggiunge con candore.

trendy trendy trendy

VOGLIO LA SIGNORA CORNA AL BATTESIMO DI MIO FIGLIO

FULVIO ABBATE

Che il futuro fosse tragicamente destinato a cadere prigioniero e schiavo delle bellezze televisive, purtroppo per tutti, alcuni di noi l'hanno capito molto, ma molto in ritardo. Personalmente, me ne sono reso conto al Salone del Libro di Torino, neppure una decina d'anni fa. Era un sabato pomeriggio afoso come pochi, e c'era in corso un dibattito su Walter Benjamin, un gigante del pensiero, celebre per i suoi studi sull'aura, dovettero però arrivare nelle vicinanze Colombo e la Cuccarini perché tutti percepissimo sulla nostra pelle cosa fosse concretamente il concetto sul quale il filosofo tedesco aveva buttato al vento molto del suo tempo prezioso.

Già, Colombo e Cuccarini percorrevano le sale del Lingotto e la scena aveva la stessa solennità (auratica, appunto) di quando, cinquant'anni prima, Mussolini si presentò, sempre lì, a incontrare il senatore Giovanni Agnelli e gli altri maggiori Fiat in camicia nera. Tutto questo per dire che se le Veline o, che so?, la stessa Simona Ventura decidessero di fare insieme un bel golpe mettendo in piedi una giunta con a capo, mettiamo, Alessia Merz e Nina Moric, avrebbero quasi tutto il popolo ingordo di celebrità dalla loro. E organizzare una nuova, ennesima Resistenza per rifondare i valori della pace sarebbe davvero difficile. Di sicuro, le notizie che giungono da Cesena non potranno che convincere le masse della giustezza dei propri sogni.

Il re dei post-vogatori, Nerio Alessandri, proprietario della Technogym, compie gli anni, e subito si precipitano a rendergli omaggio, fra gli altri, Cesare Romiti, Enrico Mentana e Letizia Moratti. Insomma, il meglio del meglio che questa nazione abbia saputo esprimere negli ultimi tempi dal punto di vista professionale. Ma soprattutto, ecco atterrare una rappresentanza di ragazze autunno-inverno e, all'occorrenza, primavera-estate che, appena giunte alla festa a far bella mostra, confermano le nostre impressioni. Leggiamo infatti che per l'occasione un aereo messo a disposizione dal festeggiato ha «scaricato» alcuni «pezzi unici» della favola televisiva, da Silvana Giacobini a Martina Colombari, per giungere a Luisa Corna e Silvia Toffanin, quest'ultima indicata come il «nuovo peccato» di Piersilvio Berlusconi. Mi direte: «E che ci rappresentano?» Beh, se dite così il limite è davvero tutto vostro, quanto a noi cominciamo a supporre che in assenza di queste creature la festa mediatica non sarebbe proprio tale. Il sito di Roberto D'Agostino - Dagospia - in un servizio simile a «una informativa» da Minculpop segnala che «dal Duomo l'aereo messo a disposizione da Alessandri ha caricato la «carne fresca», vale a dire le truppe di «letterine» e vallettine della compagnia dell'agente Lele Mora. E qui ricompare il nome di Luisa Corna. «Ma chi cavolo è?», ripetete voi. Esiste, eccome se esiste, anzi, basterà leggere fra le righe per intuire che questa dei personaggi televisivi è ormai una legge dello stato pubblicitario. Insomma, come accade in ogni sistema di mercato, basterà pagare all'ufficio noleggio di questo quell'altro agente per averle intorno e quindi esistere e poter dire agli altri d'essere pari del signor Technogym di turno.

Se le cose dovessero andare storte come molti temono, fra breve chi non sarà in grado di garantirsi, che so?, proprio la presenza di una Luisa Corna - «Ma chi cavolo è?» - al battesimo del proprio primo figlio sarà costretto a darsi alla clandestinità. Il tempo di Eleonora Vallone, che nuota libera e innocente nel mare di Fregene, è ormai davvero perduto.

in video

Canale 5 21.00
PREMIATA TELEDITTA 2
Ultimo appuntamento con il programma di parodie televisive presentato dalla Premiata Ditta. Per il gran finale, una improbabile famiglia Forrester, interpretata dai quattro comici, condurrà il pubblico in un esilarante viaggio tra i palinsesti televisivi rivisti e corretti anche grazie alla simpatica partecipazione di ospiti. Tra i quali, Massimo Dapporto, Don Lurio, Jury Chechi, Mal, Walter Zenga, Gerry Scotti.



SEVEN
Regia di David Fincher - con Brad Pitt, Morgan Freeman, Kevin Spacey. Usa 1995. 127 minuti.
Un serial killer commette orribili omicidi ispirandosi ai sette peccati capitali. Atmosfera claustrofobica per un finale dalle tinte forti.
Italia 1 20.45



4...3...2...1... MORTE
Regia di Primo Zeglio - con Lang Jeffries, Essy Persson. Italia/Spagna/Rft 1967. 79 minuti.
Fantascienza e azione sono le componenti principali di questo cult-movie per gli amanti dello sci-fi dall'atmosfera lounge.
Raitre 1.35

in audio

Radiotre 20.30
ATTO UNICO PRESENTE
Palcoscenico radiofonico offerto ad alcuni giovani autori. A narrare il racconto di Maurizio Braucci, "Un taglio attraverso", stasera saranno in studio Zulu dei 99 Posse, Raiz degli Almamegretta e Speakerzou dei Malastrada.
Radiodie 21.00
PINO DANIELE LIVE
In diretta dall'Ambra Jovinelli di Roma Pino Daniele anticipa l'inizio della sua nuova tournée di pochi giorni rispetto alla data ufficiale prevista.

	Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	TMC
giorno	6.45 RAIUNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato e Paola Saluzzi. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1; Economia oggi: 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S.: 9.30 Tg 1 - Flash: 10.00. Tuttobenessere. Rubrica. Conduce Daniela Rosali. 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 10.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Washita". 11.25 CHE TEMPO FA. 11.30 Tg 1. Notiziario. 11.40 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Fiera elettorale". Con Angela Lansbury. 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario. 14.00 Tg 1 ECONOMIA. Rubrica. 14.05 RICOMINCIARE. Soap opera. 14.35 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Gioco. "Cantate con noi". 15.15 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Varietà. Conduce Paolo Limiti. 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: Previsioni sulla viabilità - Cciss Viaggiare informati: 17.00 Tg 1. Notiziario. 18.55 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Stefano Vicario.	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. 9.30 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telefilm. 9.55 UN MONDO A COLORI. Attualità. 10.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. 10.30 Tg 2 - 10.30. Notiziario. 10.35 Tg 2 MEDICINA 33. Rubrica. 10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica. 11.05 Tg 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 11.15 Tg 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 Tg 2 - GIORNO. Notiziario. 13.30 Tg 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.50 Tg 2 SALUTE. Rubrica. 14.00 AFFARI DI CUORE. Rubrica. 14.35 AL POSTO TUO. Talk show. 15.30 BATTUOCORE. Rubrica. 16.00 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. 16.20 WWW.RAIDUEBOYSAND GIRLS.COM. Contenitore. 18.00 Tg 2 - NOTTE. Attualità. 18.10 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "Una brava ragazza". 18.30 Tg 2 - FLASH L.I.S.. 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. 19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Il neonato".	6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.05 MEDIAMENTE.IT. Rubrica. 8.30 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica. 9.30 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Tony Garrani e Ilaria Capitani. 11.30 Tg 3. Notiziario. 11.30 Tg 3 ITALIE. Attualità. 12.00 Tg 3. Notiziario. 12.00 Tg 3 LEONARDO. Rubrica. 14.00 Tg 3. Notiziario. 14.50 Tg 3 LEONARDO. Rubrica. 15.00 Tg 3 NEAPOLIS. Rubrica. 15.10 SOGNANDO GLI ANIAMLI. Documentario. 15.20 ZONA FRANKA. Contenitore. 15.45 LA MELEVISIONE: FAVOLE E CARTONI. Rubrica per bambini. 16.30 Tg 3 GT RAGAZZI. 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Rubrica. 17.30 GEO & GEO. Rubrica. 19.00 Tg 3. Notiziario.	6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez. 6.40 SAVANNAH. Telefilm. "L'arrivo di Benny". 7.30 SENZA PECCATO. Telenovela. 8.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità. 8.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R). 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. 9.30 ESMERALDA. Telenovela. 10.30 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. 11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Soap opera. 16.00 GUAGLIONE. Film (Italia, 1957). Con Mario Girotti, Giulia Rubini, Dorian Gray, Tina Pica. 17.55 MARTE & VENERE. Gioco. Conduce Marco Liorni. 18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE. 19.24 METEO. 19.35 SPIRO DEL TG. Attualità. 19.45 VENTO DI PASSIONE. Telenovela.	6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario. 7.53 BORSA E MONETE. Notiziario. 7.57 TRAFFICO / METEO 5. Notiziario. 8.00 Tg 5 - MATTINA. Notiziario. 8.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Finché staremo insieme". 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. (R). 11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Benvenuti a casa". 12.30 VIVERE. Soap opera. 13.00 Tg 5. Notiziario. 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. 16.00 SIERO MORTALE. Film Tv. Con Joanna Kerns, Gregory Harrison, Robert Englund. All'interno: 16.55 Meteo 5. 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.40 PASSESAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini.	8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Una serata perfetta". 9.25 PROGNOESI RISERVATA. Film (USA, 1987). Con Joe Mantegna, Rachel Ticotin, Richard Pryor. 11.25 SINBAD. Telefilm. "Lo schiavo di Kumar". 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario. 12.50 VOX POPULI. Attualità. 14.45 CIAO BELLI. Show. 15.05 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari. 15.35 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "La tempesta". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes. 17.30 XENA PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e la fine di Giunone e Giove". 18.30 BUFFY. Telefilm. "Chi sei?". Con Sarah Michelle Geller, Nicholas Brendon, Anthony S. Head. 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario. 19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.	8.00 TMC SPORT EDICOLA. 8.25 DUE MINUTI UN LIBRO. A cura di Alain Elkann. 8.30 DI CHE SEGO SEI? 8.35 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm. 9.35 TRA MOGLIE E MARITO.... Film (USA, 1948). Con Dana Andrews. All'interno: Tmc News. 11.50 DRAGNET. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. Notiziario. 13.00 SIMON & SIMON. Telefilm. 14.10 DOUBLE TARGET. Film (Italia, 1988). Con Donald Pleasence. 16.30 PARADISE. Telefilm. 17.30 QUANTUM LEAP - IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. 18.25 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. 19.25 TMC NEWS / METEO. 19.50 Tg OLTRE. Rubrica. 20.10 TMC SPORT. 20.30 CRAZY CAMERA. Conducono Ela Weber, Arnaldo Mangini. 20.55 DETECTIVE EXTRALARGE. Telefilm. "Yo yo". Con Bud Spencer. 22.40 TMC NEWS. Notiziario. 23.00 SESSO... PARLANO LE DONNE. Varietà. All'interno: Sex And the City. Tf. 0.40 TMC MOTORI. Rubrica.
sera	20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica di attualità. A cura di Loris Mazzetti. 20.40 QUIZ SHOW. Gioco. Regia di Paolo Carcano. 20.55 CASA FAMIGLIA. Miniserie. Con Massimo Dapporto, Ettore Bassi, Violante Placido, Arnoldo Foà. Regia di Riccardo Donna. 23.00 Tg 1. Notiziario. 23.05 FRONTIERE. Attualità. 23.50 GIORNI D'EUROPA. Attualità. 0.15 Tg 1 - NOTTE. Notiziario. 0.40 STAMPA OGGI. Attualità. 0.55 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO. Rubrica. 1.20 SOTTOVOCE.	20.30 Tg 2 - 20.30. Notiziario. 20.50 IL RAGGIO VERDE. Attualità. Conduce Michele Santoro. Regia di Andrea Soldani. 23.00 SPECIALE L'OTTAVO NANO. Varietà. 23.45 Tg 2 - NOTTE. Notiziario. 0.25 ZANDALEE. Film (USA, 1991). Con Erika Anderson, Nicolas Cage, Judge Reinhold, Viveca Lindfors. 1.55 ITALIA INTERROGA. 2.00 TUTTOBENESSERE (R). 2.10 SPECIALE POP. "L'America sotto il Vesuvio". 2.35 LE PAROLE, LA MUSICA, LA BICICLETTA. 3.05 I VIAGGI DELL'ANIMA. Rubrica.	20.00 RAI SPORT. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 LA GRANDE OCCASIONE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Virginie Vassart. 23.25 Tg 3. Notiziario. 23.35 Tg 3 PRIMO PIANO. Attualità. 24.00 RAI SPORT - SPORTIVAMENTE. Rubrica. 0.45 RAI SPORT PIT LANE. Rubrica. 1.00 Tg 3. Notiziario. 1.10 ART-TU E I TAVOLI ROTONDI. Rubrica. 1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA.	20.45 ANGELI. Rubrica. Conduce Marco Liorni. 22.50 2000 - FATTI E PERSONAGGI. Attualità. 23.20 GIRL 6 - SESSO IN LINEA. Film commedia (USA, 1996). Con Theresa Randle, Spike Lee, Isaiah Washington, Debi Mazar. Regia di Spike Lee. 1.05 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.30 CUANDO CALIENTA EL SOL... VAMOS ALLA PLAYA. Film (Italia, 1983). Con Claudia Vegliante, Alex Freyberger, Orsetta Gregoretti, Sebastiano Somma. 3.05 URSUS. Film (Italia/Spagna, 1960). Con Ed Fury, Cristina Gajoni.	20.00 Tg 5 / METEO 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. 21.00 PREMIATA TELEDITTA 2. Show. Con Roberto Ciufoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi, Pino Insegno. 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 1.00 Tg 5 - NOTTE / METEO 5. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. (R). 2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R). 2.30 Tg 5. Notiziario. (R).	20.45 SEVEN. Film thriller (USA, 1995). Con Brad Pitt, Morgan Freeman, Gwyneth Paltrow, Kevin Spacey. Regia di David Fincher. 23.10 DURO A MORIRE. Film (USA, 1992). Con Dennis Chan, Sasha Mitchell, Richard Comar. 0.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario. 1.05 STUDIO SPORT. 1.30 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Il nemico alle porte". 1.40 FRASIER. Telefilm. "L'etica professionale". 2.10 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "L'astrologia". 2.40 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. (R).	13.00 IL MEGLIO DI VIDEO DEDICA. Musicale. 14.00 FLASH. Notiziario. 14.10 BEST OF @FILE. Rubrica. 14.45 4U. Attualità. 16.40 MARAMANA. Gioco. 17.40 HELP. Rubrica. 19.30 IL MEGLIO DI ARRIVANO I NOSTRI. 20.25 IL MEGLIO DI VIDEO DEDICA. Musicale. 20.50 1+1+1=3. Musicale. 21.00 FRAME. Rubrica. Con Felix. 22.00 NEW. Rubrica. 23.00 TMC 2 SPORT. Notiziario.
radio	RADIO 1. GR1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30. 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO. 7.34 QUESTIONE DI SOLDI. 8.25 GR 1 - SPORT. 8.35 GOLEM. 9.00 GR 1 - CULTURA. 9.08 RADIO ANCHIO. 10.06 QUESTIONE DI BORSA. 10.15 IL BACO DEL MILLENNIO. 11.00 GR 1 SCIENZA. 11.30 GR 1 TITOLI. 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI. 12.36 RADIOACOLORI.	13.25 GR 1 - SPORT. 13.33 RADIOACOLORI. 14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ. 14.08 CON PAROLE MIE. 15.00 GR 1 - AMBIENTE. 15.06 HO PERSO IL TREND. 15.06 GR 1 TITOLI. 16.00 GR 1 - IN EUROPA. 16.06 BAOBAB. 17.00 GR - COME VANNO GLI AFFARI. 17.32 BORSA. 18.00 GR 1 - BIT. 19.23 ASCOLTA, SI FA SERA. 19.33 ZAPPING. 21.03 GR 1 MILLEVOCI. 21.10 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB. SPECIALE CONCERTO DI	VINICIO CAPOSSOLA. 22.33 UOMINI E CAMION. 23.36 SPECIALE BAOBARNUM. 23.45 RADIOJOU MUSICA. 0.38 LA NOTTE DEI MISTERI. 2.02 NON SOLO VERDE/BELLA ITALIA. RADIO 2. GR2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30. 20.30 - 21.30. 6.00 INCIPIT. 6.01 IL CAMMELLO DI RADIOJOU. Regia di Rupert. 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo. 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE.	NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca. 8.45 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Regia di Alberto Sironi. 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. 11.00 3131 CHAT. 12.00 IL CAMMELLO DI RADIOJOU. 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo. 13.00 I FANTOMI ANIMATI. 13.41 IL CAMMELLO DI RADIOJOU. 15.00 ACQUARIO: I TOPI BALLANO. 16.00 IL CAMMELLO DI RADIOJOU. 18.00 CATERPILLAR. 19.00 FUORI GIRI. A cura di Renzo Ceresa. 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo. 20.00 ALLE 8 DELLA SERA. 20.37 DISPENSER.	20.50 IL CAMMELLO DI RADIOJOU. Con Mixo e Chiara Tagliarini. 21.00 PINO DANIELE LIVE. A cura di Andrea Angeli Bufalini. 24.00 WEEKENDANCE. 2.00 INCIPIT. (R). 2.01 3131 CHAT. (R). 2.50 ALLE 8 DELLA SERA. (R). 3.18 SOLO MUSICA. RADIO 3. GR3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 20.00. 6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO. Con Emanuele Trevi. All'interno: 7.15 RADIOTRE MONDO. 7.30 PRIMA PAGINA. A cura di	Paola De Monte. 9.01 MATTINOTRE. Conduce Stefano Zenni. A cura di Francesca Levi. 10.00 RADIOTRE MONDO. Con Tony Fontana. A cura di Betta Parisi. 10.30 MATTINOTRE: IL SIGILLO DI LUFFENBACH. 10.50 I CONCERTI DI MATTINOTRE. 11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: "Giovanna Marini e George Moustaki". 12.15 TOURNÉE. Con Helmut Falloni. 12.30 LA POSTA DI LUFFENBACH. 13.00 LA BARCACCIA. 14.00 FAHRENHEIT. Conducono Roberto Sasso, Marino Sinibaldi.	A cura di Susanna Tartaro. 14.10 DIARIO ITALIANO. Regia di Massimo Billi. 14.30 INVENZIONI A DUE VOCI. 16.00 LE OCHE DI LORENZ. 18.00 CENTO LIRE. 18.15 INVENZIONI A DUE VOCI. 19.03 HOLLYWOOD PARTY. A cura di Silvia Toso. 19.50 RADIOTRE SUITE. Conduce Stefano Calucci. 20.00 TEATROGIORNALE. 20.30 ATTO UNICO PRESENTE. 22.30 OLTRE IL SPARIRIO. 23.30 RICUCORE. DE AMICIS 2001. A cura di Monica Nonno. 24.00 NOTTE CLASSICA.

Scelti per voi

Italia 1 9.25
PROGNOSI RISERVATA
Regia Michael Apted - con Richard Pryor, Rachel Ticotin, Ruben Blades. Usa 1987. 107 minuti.
Richard Pryor impersonifica un mistificatore che, per sfuggire al carcere, si finge pazzo. Giunto in manicomio il protagonista viene poi scambiato per un medico.
Rete 4 1.30
CUANDO CALIENTA EL SOL... VAMOS ALLA PLAYA
Regia di Mino Guerrini - con Claudia Vegliante, Alex Freyberger, Carmen Russo. Italia 1983. 96 minuti.
Storia di canzoni, cuori infranti e vacanze al mare. Tra le partecipazioni: Little Tony, Peppino Di Capri, Edoardo Gubianello. Un reparto gerontologico in vacanza troppo ancorato al passato.
Raiuno 1.35
HOMICIDE
Regia di David Mamet - con Joe Mantegna, William H. Macy, Rebecca Pidgeon. Usa 1991. 100 minuti.
Una guerra segreta tra un gruppo filonazista ed uno sionista viene scoperta da un agente che sta conducendo un'indagine sulla morte di una anziana ebraica.
Rete 4 3.05
URSUS
Regia di Carlo Campogalliani - con Ed Fury, Moira Orfei, Mario Scaccia. Italia/Spagna 1960. 95 minuti.
Ursus torna dalla guerra e scopre che la sua fidanzata è stata rapita. La inseguce con l'ausilio della schiava cieca Zoreide e la ritrova trasformata in regina spietata. L'eroe ucciderà la donna sposando la schiava che nel frattempo recupera la vista. Peplum-movie di culto dove non mancano sceneggiature fantastiche e ritmo veloce.

da non perdere da vedere
così così da evitare

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO 7 15	VERONA 7 14	AOSTA 3 16
TRIESTE 11 13	VENEZIA 7 14	MILANO 7 16
TORINO 4 14	MONDOVI 5 12	CUNEO 5 14
GENOVA 12 16	IMPERIA 10 14	BOLOGNA 6 16
FIRENZE 10 15	PISA 7 15	ANCONA 5 17
PERUGIA 4 16	PESCARA 5 17	L'AQUILA 3 12
ROMA 10 15	CAMPORBASSO 6 14	BARI 9 19
NAPOLI 10 18	POTENZA 5 11	S. M. DI LEUCA 13 15
R. CALABRIA 13 23	PALERMO 14 18	MESSINA 15 22
CATANIA 10 20	CAGLIARI 13 20	ALGERO 6 16

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI 0 5	OSLO -1 2	STOCOLMA 0 7
COPENAGHEN 1 5	MOSCA 6 15	BERLINO 2 8
VARSAVIA 3 10	LONDRA 1 9	BRUXELLES 1 9
BONN 2 8	FRANCOFORTE -1 8	PARIGI 0 10
VIENNA 4 14	MONACO 1 11	ZURIGO 2 11
GINEVRA 4 12	BELGRADO 8 15	PRAGA 0 9
BARCELONA 8 15	ISTANBUL 10 14	MADRID 3 16
LISBONA 11 22	ATENE 14 20	AMSTERDAM 2 8
ALGERI 6 21	MALTA 18 23	BUCAREST 3 12

OGGI Nord: molto nuvoloso con precipitazioni. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con locali precipitazioni. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso o molto nuvoloso.

DOMANI Nord: cielo generalmente molto nuvoloso o coperto con precipitazioni. Centro e Sardegna: cielo molto nuvoloso o coperto. Sud e Sicilia: cielo da nuvoloso a molto nuvoloso.

LA SITUAZIONE Un sistema frontale attualmente posizionato sull'arco alpino tenderà nelle prossime ore ad interessare le regioni settentrionali. Nel contempo un flusso di correnti atlantiche convoglia sulle regioni centro-meridionali aria umida e debolmente instabile.

Otto film filippini di recentissima produzione saranno presentati, per la prima volta in Europa, alla terza edizione di «Far East film», la rassegna di film popolari dell'Estremo Oriente, in programma a Udine da venerdì prossimo fino al 28 aprile. Altra novità della rassegna sarà la retrospettiva su Bruce Lee, con film mai visti prima in Occidente. Alla manifestazione udinese, si potranno vedere le ultime produzioni di Hong Kong, Cina, Singapore, Malesia, Thailandia, Corea del sud e Giappone.

SPETTATORE, ARRIVA IL DIRITTO DI REPLICA

Quante volte, magari spazientiti per un'immagine fuori quadro, una proiezione sfocata, un cambio-rullo sbagliato, abbiamo fischiato invano nel buio della sala, pronti infine ad alzarci dalla sedia per protestare con la "maschera" o il biglietto? Infinite. Spesso inutilmente, perché il proiezionista magari era al bar e nessuno sapeva dove mettere le mani in sala di proiezione. E che dire - tanto per non fare nomi - di quel moderno teatro-cinema di Senigallia, ribattezzato La Fenice e costruito coi soldi del Comune, che d'estate riserva l'impianto di aria condizionata solo alla biglietteria, lasciando che in platea, vuota o piena che sia, si muoia di caldo?

Forse, da domani, le cose cambieranno. L'Agis, l'Associazione generale dello spettacolo, ha scolpito infatti una "Carta dello spettatore" che precisa diritti (tanti) e doveri (pochi) del pubblico: per dirla con il presidente Giorgio Van Straten, una sorta di "patto sottoscritto tra chi gestisce le strutture di spettacolo e lo spettatore-cliente". La dizione

"cliente", in verità, non piace al regista teatrale Maurizio Scaparro, il quale preferisce parlare di un «patto d'affetto e di consapevolezza», poiché «lo spettatore senza qualità non ci fa bene»; ma la filosofia che ispira l'iniziativa, presentata ieri mattina, è più che condivisibile: se lo spettacolo vuole diventare un'impresa "vera" deve garantire al pubblico che paga il biglietto una qualità alta dei servizi offerti. Attenzione: dei servizi, non del prodotto, perché in quel caso tutto è opinabile. Articolata in una ventina di punti, tra "Principi generali" e "Diritti e doveri dello spettatore", la "Carta" definisce una serie di parametri ai quali dovranno adeguarsi cinema, teatri, sale da concerto e circhi per potersi fregiare del cosiddetto marchio di qualità. C'è chi ha parlato di "stellette", sul modello degli alberghi, ma il paragone non piace ai dirigenti dell'Agis, inclini a procedere gradualmente, per non stressare la categoria introducendo una sorta di serie A e di serie B (alle quali per forza dovrebbero corrispondere tariffe diverse). Viceversa, come ripete

l'esercente e produttore Lionello Cerri, «l'ambizione è di portare l'insieme delle nostre attività a punte più elevate», in modo da migliorare il rapporto con lo spettatore. «Quello spettatore - insiste Mario Martone - non è solo consumatore, bensì uno dei due lati dello scambio costituito dalla proiezione di un film o da una messa in scena teatrale». Fino ad ora sono 246 (tra cinema, teatri, Fondazioni liriche e circhi) le adesioni ricevute dall'Agis. E naturalmente in quei luoghi di spettacolo il gestore si impegna, pena ritiro del marchio, a rispettare le norme previste dalla "Carta" in merito a un'ampia gamma di voci: cibo, arredo, sorgenti sonore e impianti di proiezione, educazione del personale, servizi aggiuntivi, rimborso del biglietto. «Prendi coscienza dei tuoi diritti...», recita lo slogan dell'Agis. «Giusto. C'è solo da augurarsi che anche lo spettatore, specie colui che lascia il cellulare acceso e bercia per tutto il tempo, prenda coscienza dei diritti di chi gli sta seduto accanto. mi.an.

FESTIVAL DI CANNES

OLMI-MORETTI
VIVA L'ITALIA

Michele Anselmi

Savolta nessuno potrà dire che i francesi ci hanno maltrattato, deprezzando il valore del nostro risorgente cinema. Al prossimo festival di Cannes (9-20 maggio) l'Italia gareggia con ben due titoli in concorso: «La stanza del figlio» di Nanni Moretti e «Il mestiere delle armi» di Ermanno Olmi. Non basta. «Domani» di Francesca Archibugi figura nel ricco menù della sezione «Un certain regard», «Almost Blue» del giovane Alex Infascelli irrompe nella «Semaine de la Critique» e, per quanto si sa, anche la «Quinzaine» ospiterà un film tricolore. È vero, non c'è Ettore Scola con il suo pregevole e vibrante «Concorrenza sleale», ma farnese una questione d'orgoglio nazionale sarebbe sbagliato.

Se l'anno scorso toccò all'Italia di essere espunta dal la selezione ufficiale (e gli alti lai levatisi dalle prime pagine arrivarono fino a Parigi), quest'anno sono rimaste a bocca asciutta Inghilterra e Germania. Capita, è la regola non scritta dei grandi festival internazionali: e l'esperienza insegna che quasi mai dietro le scelte di una commissione selezionatrice - che certo può sbagliare - si annida un'acida volontà discriminatoria verso questo o quel paese. O, peggio, un complottista. È sempre e solo questione di gusti.

Ben stretto nelle mani dell'inamovibile sovrano Gilles Jacob (anche se la selezione è firmata ora da Thierry Fremaux), il 54esimo festival di Cannes si presenta con la consueta eleganza. Sfodera autori cari ai cinefili, celebra i grandi di ieri e di oggi, insiste con la «vague» orientale e si prende qualche piccola licenza, come inaugurare i giochi con la tormentata commedia musicale «Moulin Rouge» interpretata da Nicole Kidman.

Latita un po', insomma, la voglia e il piacere di scoprire nuovi talenti, a vantaggio di una più rassicurante composizione del menù. Dove figurano i «soliti» (e bravi) abbonati alla Croisette: tra i quali, David Lynch con «Mulholland Drive», i fratelli Coen con «The Man Who Wasn't There», Hou Hsiao-Hsien con «Millennium Mambou», Jean-Luc Godard con «Eloge de l'amour», Manoel de Oliveira con «Je rentre à la maison», e poi, fuori gara, Francis Ford Coppola con la versione lunga (3 ore e 23 minuti) di «Apocalypse Now», Raul Ruiz con «Les âmes fortes» (piatto ghiottito: c'è Laetitia Casta), Abbas Kiarostami con «ABC Africa».

L'Italia, in questo nobile contesto, non dovrebbe sfigurare, e anzi può ambire a qualche premio importante. Sia Moretti sia Olmi sono autori consacrati, per di più amati dai francesi. E i loro nuovi film offrono un maturo sguardo sul nostro cinema: da un lato una vicenda tutta contemporanea che cresce attorno alla dolorosa elaborazione di un lutto familiare; dall'altro una meditazione sulla Storia che prende spunto dall'agonia di un capitano di ventura, quel Giovanni dalle Bande nere che si credeva invincibile e invece dovrà misurarsi con l'acre sapore della morte. Ma anche il resto della pattuglia tricolore invita alla simpatia e alla considerazione critica: «Domani» di Francesca Archibugi, corale ritratto di una piccola comunità umbra smembrata dal terremoto, potrebbe trovare in terra di Francia quel successo negatogli dal pubblico italiano, mentre «Almost Blue» di Alex Infascelli è un thriller adrenalinico e visionario dalle notevoli potenzialità espressive. Infine c'è l'articolato omaggio a Vittorio De Sica, per il centenario della nascita, che avrà il suo ideale prologo nel torrenziale (4 ore) viaggio nel cinema italiano firmato da Martin Scorsese. Può bastare, no? Un solo, sommesso, consiglio: visto che Cannes ci ama di nuovo, facciamo in modo che le trombe della retorica nazionale, già squillate alla recente premiazione dei David, non si trasformino in fanfara. Faremmo solo la figura dei provinciali.

Stalingrado, cattivi contro cattivi

Esce «Il nemico alle porte» di Annaud sulla grande battaglia Spettacolarità esemplare ma i sovietici non furono come i nazisti

Alberto Crespi

2001, torna il grande cinema di guerra. Nel '99 «Salvate il soldato Ryan» di Spielberg e «La sottile linea rossa» di Malick avevano rivitalizzato il genere, quest'anno tocca ai kolossal che riscrivono in chiave altamente spettacolare episodi decisivi della seconda guerra mondiale. In estate toccherà a «Pearl Harbor», già propagandato dalla Disney come il più costoso film mai realizzato, e oggi arriva sugli schermi italiani «Il nemico alle porte», nel quale il francese Jean-Jacques Annaud rievoca con abbondanza di mezzi la battaglia di Stalingrado. «Il nemico alle porte» è un film molto curioso, molto spettacolare, molto ambiguo. E merita di essere analizzato almeno da due punti di vista. In senso cinematografico è un kolossal bello che pian piano di trasforma in un western. Per i primi 30-40 minuti (su un totale di 130) Annaud ci porta nell'inferno di Stalingrado seguendo il percorso del giovane Vasilij Zajcev (Jude Law), spedito al fronte assieme a migliaia di altri poveri ragazzi per combattere nella città-simbolo che Stalin ha ordinato di difendere ad ogni costo, fino all'ultimo uomo. Qui, Vasilij si trasforma nell'Eroe: salva un commissario politico, Danilov (Joseph Fiennes), abbattendo con chirurgica precisione una pattuglia di nazisti e diventa, per scelta propagandistica, il ceccchino più famoso dell'Armata Rossa. Al punto che i tedeschi richiamano da Berlino un celebre tiratore, il maggiore Koenig (Ed Harris), per sfidarlo sul campo. «Il nemico alle porte» diventa così il duello fra questi due "cavalieri antiqui", che - parole di Danilov - incarnano anche una metafora della lotta di classe: figlio di contadini degli Urali Vasilij, nobile, azzimato e presumibilmente sadico Koenig. Fino allo "showdown" finale, che vorrebbe essere un omaggio ai duelli di Sergio Leone, ma risulta piuttosto deludente rispetto alle bellissime sequenze in cui Zajcev e Koenig si sono dati la caccia per mezzo film.

Per strano che possa sembrare, questa è storia: Zajcev e Koenig sono personaggi reali e il russo divenne davvero una sorta di "divo" sovietico, durante e dopo la guerra. La loro lotta, finale a parte, è impaginata da Annaud con grande tensione. Ma sullo sfondo, c'è - ci dovrebbe essere - Stalingrado. La battaglia, combattuta strada per strada, casa per casa, in cui la 62esima Armata di Zhukov tenne testa a forze tedesche inizialmente soverchianti, difendendo la città e bloccando l'esercito tedesco che, per ordine di Hitler, puntava all'Est, per mettere in ginocchio l'Urss e assicurarsi i pozzi di petrolio del Caucaso. Tutto ciò, dopo la prima mezz'ora, scompare. Un regista ha ovviamente il diritto (e il dovere!) di scegliere un punto di vista. Il



Una scena del film «Il nemico alle porte» di Annaud

problema è un altro. Accuratissimo nel ricostruire la sfida fra i due ceccchini, Annaud dissemina invece di grossolane falsità la prima parte del film, narrandoci una Stalingrado che non è esistita e soprattutto descrivendoci un'Armata Rossa che, se si fosse davvero comportata così, avrebbe perso la città e, forse, la guerra tutta. Alcuni esempi. Nelle primissime sequenze vediamo gli ufficiali sovietici che mandano allo sbaraglio i propri uomini disarmati: solo uno su due ha un fucile, e se quello armato muore, quello senza arma dovrà raccogliere il fucile e continuare l'assalto. Cose simili avverranno nell'esercito russo nella prima guerra mondiale, non nella seconda. Gli assalti all'arma bianca inscenati da Annaud - nonché il particolare, abba-

stanza disgustoso, degli ufficiali sovietici che sparano ai propri stessi uomini se retrocedono - sono fantascienza. Lo strapotere dei commissari politici, come Danilov e il ben più famoso Nikita Krusciov (che fu davvero a Stalingrado, e che nel film è interpretato da Bob Hoskins), è un'invenzione di Annaud, il quale ci descrive un esercito sovietico che conduce la battaglia incurante delle perdite e preoccupato solo di fare propaganda e accontentare le folle di Stalin. Annaud avrebbe potuto leggerci un libro molto famoso - «Uomini e battaglie della seconda guerra mondiale» - di uno storico importantissimo e non certo filo-sovietico come l'inglese John Keegan (e pubblicato in Italia da un editore non comunista: Mondadori): avrebbe saputo che il 9

Il ceccchino Cooper

È possibile raccontare la storia di un ceccchino senza trasformarla in propaganda? Sì, ma non è facile, perché l'idea stessa di ceccchino è propagandistica: i tiratori scelti non sono importanti per il numero di nemici che abbattono, ma perché la loro onnipresenza e la loro inafferrabilità servono a fiaccare il morale del nemico e a trasformare ogni suo movimento in un incubo. Detto questo, il ceccchino più famoso della storia del cinema è il «Sergente York» dell'omonimo film di Howard Hawks. Lo interpretava Gary Cooper, che vinse un meritato Oscar. Anche Alvin York, come il Vasilij Zajcev di Stalingrado, era un personaggio storico: tiratore infallibile, ma quacchero e quindi non-violento per fede, si lasciò poi convincere a partecipare alla prima guerra mondiale dove fece 132 prigionieri. Hawks e Cooper lo raccontano in modo ironico, talvolta poetico, ma sotto traccia c'è un discorso di propaganda molto preciso: girato all'inizio del '41, prima di Pearl Harbor, il film contribuì non poco a sostenere la parte di opinione pubblica americana che voleva l'intervento Usa nella seconda guerra mondiale. Un ceccchino non propagandistico è invece quello nel finale di «Full Metal Jacket» di Kubrick. Alla fine i marines lo uccidono, scoprendo che è una ragazza. Anche a Stalingrado alcuni fra i ceccchini più micidiali dell'Armata Rossa erano ragazze.

ottobre 1942, a battaglia da poco iniziata, Stalin promulgò un ordine che escludeva i commissari politici dal comando, fin lì paritario, delle operazioni e affidava la responsabilità di Stalingrado ai vertici militari, a partire da Zhukov. I morti furono ugualmente migliaia, e le atrocità abbondarono da entrambe le parti; ma la 62esima fermò i nazisti impiegando tecniche che trent'anni dopo avremmo definito da viet-cong. Di fatto i sovietici inventarono, a Stalingrado, la guerriglia urbana moderna, forti di esperienze che alcuni di loro avevano vissuto combattendo a Madrid e a Barcellona nelle file delle Brigate Internazionali, durante la Spagna.

Lo stalinismo ha molte colpe ed è inutile che Annaud vi aggiunga quella di aver fatto morire i soldati a Stalingrado per sadismo e propaganda. Forse il regista francese, molto incline al sensazionalismo, ha voluto descriverci una guerra in cui non ci sono più buoni e cattivi, e gli individui sono spazzati via dalle ideologie. Tutto ciò può essere vero, tranne che in due casi: quando dall'altra parte ci sono i nazisti, e quando gli storici, di parte e non, ci hanno raccontato una storia diversa.

Un pubblico fedele ed entusiasta per una bravissima Fiorella nel concerto di Roma. Tutto esaurito per le ultime tappe del tour a Milano, Mantova e Prato

Mannoia, emozioni d'autore tra presente e passato

Silvia Boschero

ROMA Fragile, come il titolo del suo ultimo disco. Fiorella Mannoia non sembra proprio. Almeno a giudicare dalla forza caparbia e piena di grazia con cui ha portato in giro la sua musica durante il lungo ultimo tour che si concluderà con le date di domani a Milano, lunedì prossimo a Mantova e martedì a Prato, per un tutto esaurito già annunciato. Fiorella lo scorso martedì al teatro Olimpico di Roma, come ovunque, salta, balla, si contorce sul palco per poi ricomporsi immediatamente dopo per la versione intimista, rilassata dei pezzi più riflessivi. Sono i momenti nei quali intona le canzoni dei suoi eroi musicali, quelli della grande storia della musica italiana che ha voluto omag-

giare a suo modo in «Fragile», un disco (a due anni dal live «Certe piccole voci» e a quattro da «Belle Speranze»), condotto da un unico filo rosso, quello della separazione, sentimento scoppato nel suo cuore a causa della recente perdita del padre.

Autori come Fabrizio De André, Piero Fabrizi, Vasco Rossi, ma anche Paolo Conte (interpretato per la prima volta nella sua «Come mi vuoi?»), Francesco De Gregori e Ivano Fossati. Sono gli attimi in cui Fiorella continua ad emozionarsi, e a far emozionare il suo fedele pubblico assieme ad una pregevolissima band (con Elio Rivagli alla batteria e il grande jazzista Maurizio Giammarco ai sassofoni), come quando si ferma a parlare e a ricordare "quell'uomo coraggioso" per poi prendere per prima il coraggio a quattro mani e riproporre «Korakhané», che De An-



Fiorella Mannoia

drè incise su «Anime salve» per parlare del popolo Rom. Ma il cantautore genovese torna ancora, per la felicità del pubblico, con «Il pescatore».

In un continuo rimbalzo tra presente e passato, grazie alla scelta emozionale di canzoni immortali che hanno ancora la capacità di regalarci una riflessione mai banale sull'attualità stringente, Fiorella ripropone «L'uccisione di Babbo Natale» di Francesco De Gregori (in ricordo del concerto a due voci che tennero nel 1999 a Modena e che è compresa dentro «Buffalo Bill»), facendoci riflettere sulle tristi cronache che da qualche mese a questa parte sbattono in prima pagina la perdita del valore della vita umana.

E poi ancora il filo rosso della separazione con la canzone che dà il titolo al suo decimo disco, «Fragile» (dove, con il

ricordo del padre, canta: «Mai nessuna meraviglia potrà più toccarmi, mai nessuna comprensione potrà più guarirmi, mai nessuna punizione sarà più severa, mai nessuna condizione sarà mai più vera»), ma anche attraverso gli altri momenti di grande intensità poetica, come in «I treni a vapore», «Quello che le donne non dicono», «Il cielo d'Irlanda» e la strepitosa «Sally», il grido sulla pazzia ad opera di Vasco Rossi.

È un crescendo di emozioni, malinconiche, nostalgiche e arrabbiate che si liberano con la splendida interpretazione di «Oh che sarà», una delle perle senza tempo del cantautore-poeta Chico Buarque de Hollanda tradotta da Ivano Fossati, per una versione vibrante che svela ancora una volta il suo amore per la grande musica popolare brasiliana.

trame

Il tempo dei cavalli ubriachi

Dopo la vittoria veneziana de *Il cerchio* di Panhai, arriva nelle sale un altro film iraniano, firmato da Bahman Ghobadi, già assistente di Abbas Kiarostami. Sullo sfondo di un paesino del Kurdistan iraniano, si svolgono le difficili esistenze di tre piccoli orfani. Uno dei quali è affetto da una gravissima malattia. Gli interpreti sono presi dalla realtà, tanto che il piccolo protagonista malato sarà curato da un'organizzazione di medici volontari con sede a Parma.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Chimera

Terza prova di Pappi Corsicato, autore «ribelle» del cinema napoletano. La storia è quella di una coppia in crisi che, rifugiandosi nella finzione, cerca di salvare il rapporto. Quasi un film nel film in cui i due protagonisti si inventano tradimenti e scambi di coppia. Raccontati attraverso un mix di generi che va dal noir al melodramma, alle telenovelas. Ambienti curatissimi e costumi anni Settanta firmati anch'essi dallo stesso regista.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di un psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Sweet november

Il regista irlandese Pat O'Connor si cimenta con una versione californiana del lacrimoso *Autumn in New York*. Qui l'azione si svolge a San Francisco e i due protagonisti sono Charlyze Theron e Keanu Reeves. Lei è una bella donna decisa a cambiare l'uomo che ama, lui è un pubblicitario dal cuore di ghiaccio che grazie all'amore riuscirà a trasformarsi in un attento e sensibile amante. Così Reeves si cimenta in un ruolo sentimentale da tempo cercato.

Thirteen days

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

Il mistero dell'acqua

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta e in furia. E una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa se ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. E' questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario *Strange Days*.

MILANO

AMBASCIATORI

Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti

Il sapere della vittoria

drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
15,30 (E 7.000) 17,50-20,10-22,30 (E 13.000)

ANTEO

Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732

sala Cento

100 posti

sala Ducento

200 posti

sala Quattrocento

400 posti

Chimera

commedia di P. Corsicato, con I. Forte, T. Ragno, T. Arana
15,00-16,50 (E 7.000) 18,40-20,30-22,30 (E 12.000)

L'infedele

drammatico di L. Ullman Bergman, con L. Endre, E. Josephson
15,45 (E 7.000) 19,00-22,00 (E 12.000)

La stanza del figlio

drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
14,20-16,15 (E 7.000) 18,20-20,30-22,30 (E 12.000)

Men of honor - L'onore degli uomini

drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 13.000)

APOLLO

Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90

1200 posti

Men of honor - L'onore degli uomini

drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 13.000)

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54

sala 1

Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14,30-17,10 (E 7.000) 19,50-22,30 (E 13.000)

sala 2

I cento passi
drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burruano, L. Sarlo
15,00-17,30 (E 7.000) 20,00-22,30 (E 13.000)

sala 3

La ligra e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyl
14,45-17,20 (E 7.000) 19,50-22,30 (E 13.000)

AROSTO

Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01

270 posti

Liam

drammatico di S. Friers, con I. Hart, C. Hackett, A. Borrows
18,00-20,15-22,30 (E 10.000)

ARLECCHINO

Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14

300 posti

Billy Elliot

drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15,45-18,05-20,25-22,45 (E 13.000)

BREERA

Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90

sala 1

The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

sala 2

Tabù - Gohatto
drammatico di N. Oshima, con T. Kilano, R. Matsuda
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779

650 posti

Le fate ignoranti

drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,40 (E 7.000) 17,55-20,15-22,30 (E 13.000)

CENTRALE

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26

sala 1

Together
commedia di L. Moodysson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson
14,10-16,10 (E 7.000) 18,10-20,20-22,30 (E 12.000)

sala 2

Concorrenza sleale
commedia di E. Scioi, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu
14,30-17,10 (E 7.000) 19,50-22,30 (E 12.000)

COLOSSEO

Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61

sala Allen

191 posti

La stanza del figlio

drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)

sala Chaplin

198 posti

Il mistero dell'acqua

drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)

sala Visconti

666 posti

RKO 281

drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith
15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 13.000)

CORALLO

Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21

380 posti

L'ultimo bacio

commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

DUCALE

Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79

sala 1

359 posti

Il nemico alle porte

guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14,30-17,10 (E 7.000) 19,50-22,30 (E 13.000)

sala 2

128 posti

Le fate ignoranti

drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,00-17,30 (E 7.000) 20,00-22,30 (E 13.000)

sala 3

116 posti

15 minuti - Follia omicida a New York

azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,00-17,30 (E 7.000) 20,00-22,30 (E 13.000)

sala 4

116 posti

La stanza del figlio

drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15,00-17,30 (E 7.000) 20,00-22,30 (E 13.000)

ELISEO

Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752

594 posti

Il tempo dei cavalli ubriachi

drammatico di F. Ghobadi, con N. Ekhier-Dini, A. Ekhier-Dini
16,30 (E 7.000) 18,30-20,30-22,30 (E 13.000)

EXCELSIOR

Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54

sala Excelsior

588 posti

Il nemico alle porte

guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14,30-17,10 (E 7.000) 19,50-22,30 (E 13.000)

sala Marilyn

329 posti

Sweet november - Dolce novembre

sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

MAESTOSO

Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438

1346 posti

The Mexican

commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts
14,30 (E 7.000) 17,10-19,50-22,30 (E 13.000)

MANZONI

Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50

1170 posti

Le follie dell'imperatore

animazione di M. Dindal
15,00 (E 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (E 13.000)

MEDIOBANUM

Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18

588 posti

I cavalieri che fecero l'impresa

avventura di P. Avall, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
15,45 (E 7.000) 19,00-22,15 (E 13.000)

METROPOL

Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13

1070 posti

The Mexican

commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

MEXICO

Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02

362 posti

The Rocky Horror Picture Show

musical di J. Sherman, con T. Curry, S. Sarandon
20,00-22,00 (E 9.000)

NUOVO ARTI

Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48

504 posti

Le follie dell'imperatore

animazione di M. Dindal
15,00 (E 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (E 13.000)

NUOVO CINEMA CORSICA

Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99

200 posti

Amici Ahrarara

comico di F. Amurri, con Fichi d'India
15,00 (E 7.000) 17,30-19,30-22,00 (E 12.000)

NUOVO ORCHIDEA

Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89

200 posti

Amoresperos

drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
16,30 (E 7.000) 19,30-22,30 (E 12.000)

ODEON

Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47

sala 1

1169 posti

The Mexican

commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts
14,50 (E 7.000) 17,25-19,55-22,35 (E 13.000)

sala 2

537 posti

Sweet november - Dolce novembre

sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,35 (E 13.000)

sala 3

250 posti

sala 4

143 posti

sala 5

171 posti

sala 6

162 posti

sala 7

144 posti

sala 8

100 posti

sala 9

133 posti

sala 10

124 posti

ORFEO

Viale Cori Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39

2000 posti

Le follie dell'imperatore

animazione di M. Dindal
15,00 (E 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (E 13.000)

PALESTRINA

Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700

225 posti

Amarsi

sentimentale di L. Mandoki, con M. Ryan, A. Garcia
16,30-18,30-20,30 (E 10.000)

Non mi basta mai

commedia di G. Chiesa, con D. Vicari
22,30 (E 10.000)

PASQUIROLO

Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57

436 posti

Scoprendo Forrester - Finding Forrester

drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,30 (E 7.000) 17,10-19,50-22,30 (E 13.000)

PLINIUS

Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03

438 posti

L'ultimo bacio

commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

sala 2

249 posti

Traffic

drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
15,15 (E 7.000) 19,30-22,30 (E 13.000)

sala 3

249 posti

Gangster n°1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa gangster-story (come dice il titolo) firmata dall'inglese Paul McGuigan, già autore di *Acid House*, tratto dai racconti dello stesso autore di *Trainspotting*, Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un giovane e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di consumare la sua vendetta.

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacchiando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigiuristi che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso del mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Snatch

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto ai più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Bellere, 25 Tel. 02.92.64.79.94
Digimon: Il film
animazione di M. M. Husoda
21,00

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
205 posti
Digimon: Il film
animazione di M. M. Husoda

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts
21,00

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
475 posti
Spettacolo teatrale
21,00

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403
215 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts
21,15

ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
Spettacolo teatrale

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Mattiotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
21,00

LAINATE

ARISTON
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
830 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts
20,00-22,30

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
20,00-22,30

GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts

MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
20,20-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal

Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
20,30

TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

DEL VIALE
Viale Riformazione, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
20,00-22,30

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts
20,00-22,30

MARZANI

Via Gellurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
20,00-22,30

MODERNO MULTISALA

Corso Adria, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20,15-22,30
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
20,05-22,30

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
21,00

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.40
The Mexican
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
20,00-22,30

CINEMATHEATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts
21,15

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts
20,20-22,30
Le foglie dell'imperatore

teatri

ARIBERTO

Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Oggi ore 21.00 **Sognando sognando sotto un cielo di stelle E io un'idea l'avrei**

ARSENALE

Via C. Corbelli, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 20.45 **Sior Todero Brontolon** di Carlo Goldoni regia di André Ruth
Shimham con Eros Pagni, Ivana Monti, Antonio Ballerio, Milvia Marigliano

CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 **Sior Todero Brontolon** di Carlo Goldoni regia di André Ruth
Shimham con Eros Pagni, Ivana Monti, Antonio Ballerio, Milvia Marigliano

CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 21.00 **Libertà a Brema** di R.W. Fassbinder regia di Tito Piscitelli
con Arturo Cirillo, Gabriele Benedetti, Monica Nappo, Metella Pegoraro, Maurizio Rippa

FILODRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 **Deposizione** di Emilio Tadini regia di Beppe Arena con Pamela Villorresi

FOYER TEATRO STREHLER

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 10.00-11.30-14.30. Per le scuole età consigliata: 6-13 anni. **Sssst! Arlecchino racconta La scatola magica** con Liana Casarelli, Francesco Cordella, Giorgio Minetti, Candida Nieri

FRANCO PARENTE

Via Piemontese, 14 - Tel. 02.55184075
Riposo

GRECO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Domani ore 21.00 **Integration** laboratorio teatrale di Alberto Bertolotti presentato da The Limelight Theatre Company

INTEATRO SMERALDO

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 21.00 **David Van de Siroos in concerto**

LIBERO

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Oggi ore 21.00 **La scarabea** di Davide Giandrin regia di Davide Giandrin con Davide Giandrin

MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 20.45 **Polvere di stelle** liberamente ispirata all'omonimo film di Alberto Sordi. Commedia con musiche di Maurizio Micheli regia di Marco Mattolini con Maurizio Micheli, Benedetta Boccioni, Elio Veller

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

L.go Crespi, 1 - Tel. 02.72333
Oggi ore 20.30 **Tre variazioni della vita** di Yasmina Reza. Traduzione di Rita Cirio regia di Piero Maccarrone con Mariangela Melato, Ugo Maria Morosi, Giancarlo Piretti, Valentina Sperli

OLMETTO

Via Dimezza, 88 - Tel. 02.875185.86453554
Domani ore 21.00 **La bottega da caffè** (Intermezzo musicale) di Carlo Goldoni regia di Eugenio De Giorgi con Matteo Brigida, Gianni Lamanna, Eugenio De Giorgi,

ORIONE

Via Rozzi 1 ang. via Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Domani ore 20.45 **Il ritorno della villeggiatura** di Carlo Goldoni presentato da Compagnia Nuovo Teatro del Nove

OSCAR

Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Domani ore 21.00 **Concerto dei KAIRO'S**

OUT OFF

Via Dupré, 4 - Tel. 02.3926282
Oggi ore 21.00 **Umano troppo umano** di Elisabetta Faleni regia di Elisabetta Faleni con Federico Berg, Isabella Bracco, Marina Feltrin, Laura Gamucci, Michela Gregori, Valentino Infuso, Elena Linzolata, Pippo Lorusso, Paola Scalas, Claudia Spina, Roberto Tolomelli, Paolo Zandonella Necca

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 **I due gemelli veneziani** di Carlo Goldoni regia di Luca Ronconi con Marco Andriolo, Nino Bignamini, Riccardo Bini, Giovanni Crispina, Ignoti Horvati, Manuela Mandracchia, Laura Mariconi, Antonello Fassari, Franca Penone, Massimo Popolizio, Luciano Roman, Valentino Villa presentato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro Biondo Stabile di Palermo

PIAZZA S. GIUSEPPE

Piazza San Giuseppe, 2 - Tel. 02.6473300
Domani ore 21.00 **Serata di cabaret** con Giovanna (cantante anni '60) e Martino Guidi

SALA FONTANA

Via Battaglia, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 20.45 **Amleto** di William Shakespeare regia di Antonio Latella con S. Ajelli, M. Caccia, C. Cavalli, S. Laguni, D. Nigrelli, M. Paggetti, A. Pavone, E. Roccaforte, E. Tedesco

SAN BABILA

Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Oggi ore 21.00 **La sera della prima** di John Cromwell regia di Alberto Terrani con Rossella Falk

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO

Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354
Domani ore 21.00 **Strettamente riservato** (Delitti Cuit) - Anno Quarto regia di Rocco Di Giola con Gabriella Casali, Gianni Casoli, Patricia Conti, Rocco Di Giola, Giuseppe Milneo, Elena Mesarini, Tina Fasanò, Andrea Simone

TEATRIDENTALIA - TEATRO DI PORTAROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Riposo

TEATRIDENTALIA - TEATRO ELFO

Via Cro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Riposo

TEATRINO DEI PUPPI

Via Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Oggi ore 21.00 **Duo Barbon...** - **Ona ferrovia** di Vanni Mingardo e Rino Siliveri regia di Rino Siliveri con Piero Mazzarella, Rino Siliveri, Simona Chiodo, Marco Alberghini presentato da Biemmebi srl

TEATRO DELLE MARIONETTE

Via degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694400
Domani ore 16.00 **Peter Pan** di J.M. Barrie regia di Cosetta Colla con la Compagnia delle Marionette di Gianni e Cosetta Colla

TEATRO LA CRETA

Via Alodola, 5 - Tel. 02.4153404
Sabato 21 aprile ore 21.00 **Milan, Cansun e Risad** di Roberto Fera regia di Roberto Fera presentato da Compagnia Teatrale Nuove Idee

TEATRO STUDIO

Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 **Il principe costante** presentato da Teatro Biondo di Palermo e Teatro Stabile

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL

Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800708
Oggi ore 20.45 **Renti di Jonathan Larson** regia di Fabrizio Angelini, Michael Giffi presentato da Duke International

VERDI

Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Oggi ore 21.00 **Drive** di Pavia Vogel regia di Valter Malosti con Michela Cescon, Giampiero Bianchi presentato da Teatro Dioniso

ALLA SCALA

Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Oggi 14.30 riservato, ore 20.00 Turno B **Etudes** Carmen

AUDITORIUM DI MILANO

Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Oggi ore 20.30 Turno B **Concerto dell'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi** Stagione Sinfonica musiche di Mozart, Bruckner Dir. Victor Pablo Perez

PALAIODROPARK (EX CIRCO NANDO ORFEI)

Circo Orfei - Tel. 02.7038035
Oggi ore 15.30 e ore 18.00 **La fatina e la luce magica**

Musica

TRIANTE

Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Gratie per la cioccolata
drammatico di C. Chabrol, con J. Huppert, J. Dutronc, A. Moughlils
21,00

MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
La vita è bella
commedia di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi, G. Cantarini
21,15

NOVATE MILANESE

NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
21,00

OPERA

EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81
Riposo

PADERNO

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts
21,00

METROPOLIS MULTISALA

Via Oslava, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Placido Rizzotto
drammatico di P. Scimeca, con M. Mazzarella, V. Albanese, G. Spaziani
21,30

180 posti

Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
21,00

PESCHIERA

DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts
21,30

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12

Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20,35

L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
22,40

Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
20,00-22,35

Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
20,00-22,35

Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
20,10-22,45

Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
20,00

Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
22,35

PIOTTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts
17,00-20,00-22,30-1,00

The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts
17,00-20,00-22,30-1,00

Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
17,00-20,00-22,30-1,00

RKO 281
drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith
17,00-20,00-22,30-1,00

Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
17,00-20,00-22,30-1,00

Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
17,00-20,00-22,30-1,00

Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
17,00-20,00-22,30-1,00

Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
17,00-20,00-22,30-1,00

Traffic

Spero innanzitutto di aver dimostrato che esiste una leggerezza della pensosità, così come tutti sappiamo che esiste una leggerezza della frivolezza; anzi, la leggerezza pensosa può far apparire la frivolezza come pesante e opaca.

Italo Calvino, «Lezioni americane»

SUA MAESTÀ IL BEBÈ FINALMENTE DORME!

Manuela Trinci

Per i neo genitori il momento della buona notte rimane uno dei più difficili, soprattutto se il piccino appartiene a quel genere di bebè «molto sensibili», che piangono facilmente e che sussultano al più impercettibile rumore. In un contesto culturale come il nostro, bambino-centrico, l'inizio della vita di molti bebè è caratterizzato da un sì illimitato. Nessuna meraviglia quindi se, nel tentativo di addormentarli, i bebè vengono cullati, tenuti in braccio e persino scarrozzati in macchina. Il tutto mentre l'atmosfera di casa diviene rarefatta: passi in punta di piedi, movimenti felpati e un impoverimento graduale delle abitudini di coppia. Così facendo i genitori modellano il proprio mondo sui presunti bisogni del loro bebè, con il rischio di rafforzare la sua già sensibile natura. Non si ha l'abitudine di riflettere, invece, sul ruolo che in tale disagio possono svolgere le ansie irrisolte dei genitori rispetto al sonno, abbandonano

necessario. Non si ha l'abitudine di riflettere, invece, sul ruolo che in tale disagio possono svolgere le ansie irrisolte dei genitori rispetto al sonno, abbandonano necessario. Non si ha l'abitudine di riflettere, invece, sul ruolo che in tale disagio possono svolgere le ansie irrisolte dei genitori rispetto al sonno, abbandonano necessario. Non si ha l'abitudine di riflettere, invece, sul ruolo che in tale disagio possono svolgere le ansie irrisolte dei genitori rispetto al sonno, abbandonano necessario.



difficile e tremendamente agitato. Mentre la osservava dormire, la mamma la vedeva spesso sussultare, contorcersi. Pareva continuamente in procinto di svegliarsi e di mettersi a strillare. Ma la mamma, quando riusciva a non intervenire, rimaneva sorpresa e incantata dalle capacità della bambina. Per esempio, Olga poteva incontrare casualmente il pollice, metterlo in bocca per poi sentirlo sfuggire. Ma, ripetendo il gesto in maniera intenzionale, era in grado di trattenere il dito, di succhiarlo, di calmarlo e dormire. La presenza discreta della mamma consentiva alla bambina di scoprire un impulso personale, lasciando spazio a un primo abbozzo di creatività. In effetti Olga agitandosi poteva cimentarsi con le relative sensazioni ed emozioni. Cosa questa che costituisce la base per una vita reale, non futile. L'alternativa, una vita alienata, tutta giocata su continue reazioni agli stimoli esterni, si avvia dunque a partire dalla culla.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Renato Pallavicini

In principio fu Disneyland. Poi venne Disneyworld che generò Epcot che generò Tokio Disneyland ed Eurodisney che generarono... La genealogia dei parchi a tema ha un'origine certa nel tempo, il 17 luglio del 1957, e nello spazio, un terreno coltivato ad aranceti in California: è lì che apparve Disneyland. Del resto è una genealogia laica, laicissima, anche se la chiesa costruita su quelle pietre e la religione che si professa negli infiniti templi sparsi in ogni angolo di mondo è frequentata da miliardi di persone. E ha fatto proseliti, dando vita a confessioni, eresie e sette. Come classificare, per esempio, la «Dracula Land» che sarà inaugurata nell'estate del 2002 nei pressi di Bran, un villaggio rumeno piazzato nel bel mezzo dei Carpazi? «C'è chi mi critica - ha dichiarato Dan Agathon, ministro del turismo rumeno, al quotidiano «Le Monde» che due giorni fa ha raccontato il caso in prima pagina - e mi accusa di vendere una falsa leggenda e di offendere la memoria di un grande eroe nazionale. Ma io sono un uomo pragmatico - ha concluso deciso e decisionista il ministro - e queste critiche non mi faranno cambiare opinione». Come dargli torto: 50.000 turisti, poco più poco meno, ogni anno vanno a visitare il castello di Bran, e t-shirt, maglioni, gadget e bottiglie di vino con l'etichetta Il Vampiro vanno a ruba. E poco importa se in quel bel castello (che non è poi molto diverso da quello di Fantasyland), il mitico Vlad, alias Dracula, non ci ha mai abitato.

Walt Disney considerava i parchi a tema un'estensione dei suoi film e delle sue creature. È successo, in maniera analoga, per altri personaggi ed eroi a fumetti, come nel caso del Parc Asterix a Plailly in Francia, dedicato al piccolo gallo inventato dal duo Goscinny & Uderzo; o del Moomin Park a Naantali in Finlandia, dove sorge il parco ispirato ai simpatici troll-ippopotami creati da Tove Jansson. Ci sono parchi a tema, diretta emanazione di marchi e giochi, come Legoland in Danimarca, vera delizia per bambini e non, appassionati dei celebri mattoncini colorati; ci sono parchi di divertimento a metà strada tra il modello Disneyland e il Luna Park, come (tanto per restare in Italia) Gardaland o Mirabilandia. Ci sono parchi a tema dedicati al cinema: dai classici Universal Studios in California e Fox Studios al Warner Bros Movie World in Germania. Dal cinema ai suoi generi: come OK Corral, parco nel sud della Francia a tema western o Space World, parco a tema giapponese sui futuristici mondi della fantascienza.

Tutto si può vivere o rivivere nei parchi a tema. Come in un sogno o in un incubo. Ne «Il mondo dei robot», film diretto da Michael Crichton un robot pistolero (interpretato da Yul Brinner) si ribella e trasformerà in tragedia le vacanze-tutto-compreso offerte da una società che organizza viaggi e soggiorni in West ed antiche Rome di cartapesta. E in «Giurassic Park», (c'è di mezzo ancora Crichton) tirannosauri e velociraptor infrangeranno il sogno di far rivivere la preistoria. È curioso



Qui sopra due figuranti di «Holy Park Experience», a destra architettura futurista di Tomorrowland a Disneyland e sotto il castello di Dracula a Bran. In basso una casa di Toontown

C'è anche Bibbialand

Si chiama «Holy Park Experience» ed è davvero un'esperienza «santa» quella proposta dal parco sorto nei pressi di Orlando, Florida, a poca distanza dai più celebri DisneyWorld e Universal Studios. Per soli 17 dollari ci si ritrova catapultati nella Terrasanta ai tempi di Cristo, con tanto di mura (finte) di Gerusalemme, con botteghe di artigiani (finti) che fabbricano vasi, intrecciano cestri e sorridono al turista, a macchine fotografiche e videocamere.

L'idea di un parco a tema di questo genere è venuta a Marvin Rosenthal, un ebreo che riconosce in Gesù il vero Messia e che ha investito nella «sacra» impresa qualcosa come 33 miliardi di dollari (più di 66 miliardi di lire). «Holy Land» ha aperto le porte il 5 febbraio scorso. Al posto di Topolino, di Pippo o Paperino ad accogliere i visitatori c'è una squadra di hostess abbigliate con tuniche dell'epoca. Il contorno è quello classico dei parchi a tema: fuochi d'artificio, effetti di luce, musiche in sottofondo e, in questo caso, persino preghiere in ebraico, diffuse da altoparlanti nascosti tra una palma e una finta capanna. Ma lo spettacolo, con tanto di finale cinematografico su maxischermo, non è piaciuto ad una parte della comunità ebraica della Florida che ha gridato allo scandalo ed ha chiesto la chiusura del parco. E non è piaciuta, soprattutto, l'esaltazione della figura di Gesù Cristo, dietro la quale si nasconderebbe, secondo gli oppositori, una vera e propria campagna di proselitismo a favore del cristianesimo. Un rabbino intervistato dalla Nbc non è andato troppo per il sottile e ha definito il tutto come «un olocausto strisciante». Dal canto suo Rosenthal si disciòla sostenendo che il parco è un luogo per famiglie e che nonostante offra svaghi e divertimenti, ha lo scopo di diffondere la parola di Dio.



Dracula Park

Nel grande mondo dei parchi a tema anche il mitico vampiro avrà il suo



che proprio il cinema, in qualche misura all'origine dei parchi a tema, si tolga lo stizio di ragionarci sopra, anche se, in questi casi, va oltre ed affronta temi come quelli della «rivolta» delle macchine o delle conseguenze delle manipolazioni genetiche. E in fondo i parchi a tema, almeno in buona parte, non sono altro che una serie di set cinematografici o, meglio, di film «realizzati». Si va a Disneyland o a Eurodisney per ritrovare Cenerentola o La bella addormentata nel bosco (non quelle delle favole, quelle dei cartoon); ci si va per viaggiare sulle astronavi di «Star Wars» o sul Nautilus del capitano Nemo, omaggio a Verne ma nella versione disneyana di «Ventimila leghe sotto i mari». Marc

I sogni son desideri. E architetture

I parchi non nascono dal nulla e per tirarli su ci vogliono progetti e architetti. Alla Biennale d'Architettura di Venezia del 1998, nel padiglione degli Stati Uniti, furono esposti i lavori di alcuni tra gli architetti più famosi del mondo, che avevano una cosa in comune: essere tutti progetti realizzati per la Disney. Sono sedi di uffici, studi di animazione e, soprattutto, alberghi per i grandi parchi a tema della major hollywoodiana, progettati da Robert A.M. Stern, Michael Graves, Robert Venturi, Arata Isozaki, Frank Gehry ed Aldo Rossi. Gli stessi progetti che ritroviamo nel bel libro di Beth Dunlop dal significativo titolo di «Building a Dream, the Art of Disney Architecture», un lungo excursus attraverso i «sogni costruiti» dalla fantasia di Walt Disney e dai suoi eredi, a cominciare da Michael Graves, il presidente della Disney. Dalla casetta di Biancaneve ai castelli fatati, dalle casette di Topolinia e Paperopolis, alle costruzioni avveniristiche di Epcot, fino all'utopia di Celebration. Doveva essere, nei progetti, una città ideale e perfetta, nella quale vivere in armonia, senza paure, conflitti e circondati dal bello; ma le cronache ci raccontano di furti e delitti. E il sogno dovrà ancora aspettare.

quintessenza del turismo». C'è un altro aspetto, però, nei parchi a tema che meriterebbe di essere indagato e la chiave sta in parte del nome stesso: parco. Parco, dunque giardino, giardino fantastico più vicino, semplificando, al giardino paesistico all'inglese, che a quello geometrico all'italiana. C'è molto di quei giardini nelle moderne Disneyland. Ecco foreste, fiumi e laghi artificiali, finti tempie e rovine, ca-

stelli, pagode e cineserie: cambiano le fonti di ispirazione, ma i meccanismi della sorpresa e il senso del pittoresco sono simili: un catalogo eclettico che non sarebbe dispiaciuto a Capability Brown, il grande progettista di giardini paesistici. Con un paradosso temporale c'è persino un po' di Disneyland nei parchi classici. Chi ha visitato Versailles non ha potuto fare a meno di passare per l'Hameau de la Reine, un

finto villaggio rurale con casette, laghetti e ponticelli, immerso nel bosco, quasi una casa di Biancaneve.

Pierre Grimal, grande storico francese, studioso dei giardini sottolinea più volte nei suoi scritti la derivazione «letteraria» dei giardini, per loro natura fragili, così che la loro realizzazione concreta più che alle fonti dirette deve far ricorso alla «idea» del giardino. Un'idea tramandata nei millenni che pesca nel mito e si appoggia alle narrazioni. Come quelle che raccontano dei giardini bizantini, popolati di «grifoni di pietra che animano fontane», di «statue che hanno l'aria di nuotare nella piscina dei bagni, mentre attorno alla vasca cantano uccelli d'oro»: caratteri teatrali e fantastici, come si vede, perché il giardino, scrive Grimal, «è per eccellenza il regno dell'illusione teatrale». Di questa tecnica e della tecnica delle feste e delle meraviglie barocche, i parchi a tema sono, in buona misura, gli eredi anche se la scena e le quinte teatrali sono state sostituite dai trucchi e dai set cinematografici: il «finto» è pur sempre la «meraviglia».

Sia che si attraversi il fiume a bordo del S Mark Twain, il battello a ruote di Frontierland, o ci si imbatte nei luoghi e nei personaggi di Pinocchio (come nel parco dedicato al burattino di Collodi), quello che conta è vivere una vita a tema. Un po' personaggi letterari, un po' eroi dei cartoon e un po' di più turisti, nei parchi a tema «non ritroviamo né l'America né la nostra infanzia - scrive Marc Augé - ma la gratuità assoluta di un gioco d'immagini in cui ciascuno di coloro che ci sono accanto ma che non rivedremo mai può mettere quel che vuole. Disneyland è il mondo di oggi, in quello che ha di peggiore e di migliore: l'esperienza del vuoto e della libertà».

clicca su

www.parksmania.it
www.supereva.it/viaggi/parchi-di-divertimento/link/
www.dracastyle.bigstep.com
www.disneylandparis.com
www.universalstudios.com
www.gardaland.it
www.pinocchio.it

Arte contemporanea per la sinistra

Gli artisti li hanno donati per sostenere la candidatura di Walter Veltroni a sindaco di Roma. Il comitato Walter Veltroni li metterà all'asta per finanziare la campagna elettorale. Parliamo di quadri, naturalmente, che dopo essere stati esposti nei locali di Opera Paese a Roma (via di Pietralata 157), questa sera verranno messi all'asta. L'appuntamento è per le 21.

narrativa

L'AMORE DI DE FILIPPO TRA NAPOLI E SUDAMERICA

Andrea Carraro

Una storia anche d'amore è un primo libro. E tuttavia, pur con alcune ingenuità tipiche di un esordio (eccesso di letterarietà, una certa pesantezza strutturale, alcuni passaggi un po' prolissi, personaggi non sempre a fuoco) l'autore dimostra di possedere già uno stile riconoscibile, frutto di una matura elaborazione di numerose ascendenze letterarie, che vanno da Gabriel García Márquez (e da molta altra letteratura latinoamericana) fino a Domenico Rea e Anna Maria Ortese. La rappresentazione oscilla, per tutta la durata del libro, fra due tonalità apparentemente antitetiche ma strettamente legate l'una all'altra, dove una tendenza onirico-surreale si sviluppa su un traliccio espressivo di concretezza naturalistica. Il risultato complessivo è una sorta di realismo magico, assai legato alla napoletanità dell'ambientazione:

il romanzo si svolge a Maciullina, un immaginario paese situato sul «versante oscuro» del Vesuvio e non sul mare, che ricorda per molti versi la mitica Nofì di Domenico Rea. In una cornice atemporale, fiabesca (malgrado i continui riferimenti al tempo cronologico) si sviluppa la storia d'amore fra la bella Anita Dolores del Gesù e lo schivo e timido Teodoro Fava, il protagonista. Da Domenico Rea l'autore Francesco De Filippo sembra debitore anche per la «terragna», «cromatica», «espressionistica» qualità della sua scrittura (assai elaborata ma mai lezionata), legata alla profusione di aromi e di colori tipici della terra (e della sensibilità) partenopea. Si vedano certe gonfie, cariche descrizioni di un mercato rionale che richiamano alla mente l'ultima, bellissima opera narrativa del grande autore napoletano, *Ninfa Plebea*: «Gli piaceva il

mercato del martedì che durava l'intera giornata e dove si poteva incontrare molta gente. (...) Gli piaceva guardare la frutta, disposta ordinatamente e per colore in cassette sistemate a scalare sotto tendoni blu cobalto o verde militare, gli piaceva anche essere sorpreso dalle improvvise grida degli ambulanti che urlavano parole sincopate e ripetute meccanicamente...». Di pasta latinoamericana è invece l'abbondanza di personaggi minori, i cui destini vengono spesso tratteggiati in poche righe: «Virginia Postiglione era una giovane di colore che, pur di restare fedele al ricco signore che l'aveva strappata alla prostituzione in una giornata di acquazzone torrenziale, si negava a ogni uomo». Occorre tuttavia sottolineare che mentre alcuni di questi personaggi minori, pur appena sbocciati, convincono e restano impressi nella memoria, altri (trop-

pi) rischiano di apparire semplici figuranti che appesantiscono inutilmente la narrazione. Lo stesso dicasi di molte prolisse, naturalistiche descrizioni, non di rado cariche di immagini metaforiche: «Se le giornate trascorrevano con l'abituale metodicità in attesa di qualcosa che Teodoro sapeva dover accadere, la sera sembrava che la sua casa venisse ingoiata con lentezza di bradismo da un nero baratro». Nell'insieme comunque *Una storia anche d'amore* - pur con tutti i limiti di cui s'è detto - si rivela un libro ispirato e fedele a un'idea non corriva di letteratura.

Una storia anche d'amore
di Francesco De Filippo
Rizzoli
pagine 182, lire 24.000

verso il 25 aprile

– **Roma, oggi**
Alla libreria Odradek, in via dei Banchi Vecchi 57, si inaugura oggi alle 19.30 la mostra «Arbeit Macht Frei» di Ugo Pierrì. L'artista triestino propone alcune opere con cui dà linee di opposizione a quel male del XX secolo che ha tentato e tenta di sommerge ogni possibilità di parola. Pierrì ritrae e ricodifica alcuni graffiati lasciati concretamente sui muri della risiera di San Sabba dalle vittime del nazifascismo.

– **Torino, domenica 22 aprile**
A Colle del Lys, ore 14.30, apre la mostra «I nuovi disastri della guerra», con opere di Fritz Baumgartner. Quadri e matite per raccontare gli avvenimenti della guerra con drammatica verità.

– **Macomer, lunedì 23 aprile**
Nel Liceo Scientifico di Macomer (ore 11) La botte e il cilindro, Teatro Stabile d'Innovazione mette in scena lo spettacolo «Festa grande d'aprile» di Franco Antonicelli, con la regia di Sante Maurizi. Lo spettacolo, organizzato dall'Assessorato alla pubblica istruzione della provincia di Nuoro insieme all'Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'Autonomia, farà poi tappa in altre città dell'isola. Sarà il 24 a Nuoro, il 26 a Siniscola, il 27 a Lanusei e il 30 a Sorgono.

– **Roma, lunedì 23 aprile**
La facoltà di Ingegneria ricorda la Resistenza: inCHIOSTRO Rosso in collaborazione l'Anpi indice una giornata di studio alla quale parteciperà Massimo Rendina. Verranno proiettati documentari sui Partigiani d'Italia e sarà convocata la Manifestazione nazionale che si terrà in occasione della Festa del 25 aprile in Campidoglio a Roma.

– **Racconigi, lunedì 23 aprile**
La città di Racconigi (Cuneo), in collaborazione con l'Anpi, organizza per lunedì una giornata in onore dei caduti e di celebrazione della Resistenza. La sera, alle 22, in piazza Castello, si svolgerà lo spettacolo «La bella primavera», rievocazione storica di episodi della guerra partigiana realizzato da gruppi e associazioni cittadine.

– **Siena, 23 e 24 aprile**
L'Università degli studi di Siena organizza per gli studenti, al Teatro dei Rozzi, lo spettacolo «Il canto della Rosa Bianca», documentario teatrale narrato in parole e musica da Maurizio Donadoni e Nicola Alesini ispirato ai «Volantini della Rosa Bianca», opera di un gruppo di amici ventenni, che nella Germania del '42 incitavano alla resistenza contro il regime nazista.

– **Roma, martedì 24 aprile**
Presso l'Auditorium della Discoteca di Stato (via Caetani 32), alle 15, il Centro Telematico di storia contemporanea e l'Anpi, in collaborazione con la Discoteca di Stato e il Circolo Gianni Bosio organizzano un incontro-dibattito su «Fonti orali e metodologia storiografica: Roma e il Lazio 1940-1945». Partecipano Maria Carla Cavagnis Sotgiu, Piero Cavallari, Alessandro Portelli, Luigi Parola, Marina Addis Saba e Alfredo Martini.

– **Torino, martedì 24 aprile**
«Aprile '45-Cronache di una Liberazione» è lo spettacolo che verrà proiettato martedì sera, alle 21.15, sui muri della piazza del Municipio di Torino. Una banda di 14 musicisti suoneranno la colonna sonora per le immagini che passeranno sui muri: truppe tedesche, brigate partigiane, ceccchini, folle esultanti. Saranno rievocati in particolare i giorni che seguirono la liberazione di Torino, dal 18 aprile al 3 maggio. La serata è organizzata dal Comune e dal Teatro Stabile di Torino.

Bum! Ecco il Libro nero in cassetta*Il «Giornale» regala ai suoi lettori «Il Processo al Comunismo mondiale»*

Bruno Gravagnuolo

Il *Giornale* di Paolo Berlusconi mette in campo l'artiglieria pesante, subito dopo l'uscita del Libro azzurro Mondadori di Silvio Berlusconi - «L'Italia che ho in mente» - agiografia di un Capo, demonizzando l'avversario, di cui s'annunciano tirature oceaniche. Ora è il momento della «storiografia». Infatti il quotidiano del Biscione ha regalato ieri, senza aggravio di prezzo all'acquirente, un'intera Istruttoria in cassetta della durata di un'ora: «Processo al Comunismo». Materiali assemblati da un Convegno svoltosi a Roma due anni fa e indetto dalla Fondazione Europa-Libertà. Roba vecchia, ma buona all'occorrenza elettorale nonché a tonificare il target. Oltretutto impreziosita da qualche storico di nome, Robert Conquest, Richard Pipes, e i soliti Melograni e Colletti, Ferrara, Caprara, Valerio Riva e altri che vedremo. C'è anche Stephan Courtois curatore contestato - da alcuni dei medesimi coautori - del famoso *Libro Nero del Comunismo* (Mondadori) di cui s'annunciava una prefazione di Furet che però non venne più, malgrado accordi presi ben prima della morte. E non manca nella cassetta un volto doveroso e di prammatica: Paolo Guzzanti, tra i vicedirettori ed editorialisti del *Giornale*. Che introduce e «conclude» l'istruttoria.

Proviamo a riassumerne la struttura narrativa. Si comincia con un bombardamento di cifre mortuarie: 100 milioni di morti, 1000 nel tentativo di varcare il Muro. E all'insegna di un Lemma, che più che un corollario è una delle intenzioni di questo processo audiovisivo: L'Olocausto comunista. A significare che il vero Olocausto fu l'intera stagione inaugurata dall'Ottobre 1917, e non quello nazista. Ovviamente di nazismo e fascismo non si parla. Né di massacro della prima guerra mondiale, dalla cui implosione imperialistica scaturì il Comunismo. Né si parla di guerra civile russa o di zarismo. E nemmeno, se non di passata, dell'aggressione nazifascista all'Urss, che pure causò a quel paese 20 di milioni di morti non contestati da nessuno. A differenza dell'opinabile contabilità dell'orrore del Libro nero (quella di Courtois) che mette insieme vittime delle carestie, dei gualg, delle guerre coloniali e civili.

No, il Comunismo è lì marmoreo e ovunque eguale, come Moloch irrazionale rimosso da tutti: seguaci, simpatizzanti, fiancheg-



«I funerali di Togliatti»
di Renato Guttuso

giatori, temporanei alleati. Sicché, dopo la sfilza di cifre ecatombali, rafforzate da immagini accelerate con tecnica pavloviana, arriva il primo introito di Guzzanti: «memoria cancellata, amputazione, non si può voltare pagina se non dopo averla scritta», e via di seguito. Il guaio è che in tutta la cassetta quella pagina è già scritta. E a lettere di fuoco. E la condanna è scandita finanche nei confronti di chi l'istruttoria l'apri sul serio, cambiando il corso del mondo a partire dal via libera sul Muro di Berlino, che campeggia in apertura di cassetta. Ovverossia non cale agli «editori» che quella stessa espressione, «pa-

gine bianche, pagine da scrivere», sia stata coniata da Gorbaciov, al quale più avanti nel filmato il dissidente Kovalev dedica un cenno sprezzante: «Tentò solo di ammorbidire il contrasto con l'Occidente, per dare respiro all'Urss... non era democratico il suo disegno». E il colmo del ridicolo si sfiora quando la voce fuori campo rivela stentorea che oggi gli archivi di Mosca «sono muti», e che una coltre di silenzio sul passato avvolge l'ex Urss. Quando ormai proprio grazie a Gorbaciov, non c'è giorno in cui gli archivi non rivelino misfatti sepolti. Ma veniamo alla parte storiografica e collo-

quale del collage. Quella un po' più seria e meditata, per così dire. Il cui nucleo è appunto il convegno del 1999 della Fondazione Europa-Libertà. Forse nuociono alquanto ai relatori i sapienti tagli di montaggio. Nondimeno fa impressione sentir sillabare, con tono da Catechismo tridentino, uno studioso defeliciano come Francesco Perfetti che «Lo stalinismo è l'acme del marxismo e che Stalin è nipote di Marx in linea diretta». E inoltre che i comunisti italiani rimasero «sempre convinti che il peggiore socialismo era meglio del miglior capitalismo» (vecchia frase abiurata di Lukács). Come pure resta enorme, sia pure sulla bocca di Richard Pipes, la grottesca affermazione che Lenin «sin dal 1917» pensava ad una sorta di patto Molotov-Ribbentrop contro l'Occidente! Oppure ancora udire, da Robert Conquest, che «la collettivizzazione fu una strategia terroristica finalizzata allo sterminio da Lenin», quando è arcinoto

che, malgrado la sua ferocia realpolitik, Lenin si rimangiò nel 1921 il comunismo di guerra, teorizzando la proprietà nelle campagne, poi liquidata da Stalin sulle ceneri di Bucharin.

Sorvoliamo sulla destructio di Togliatti, alla quale si dedica con la consueta e acritica scioltezza Massimo Caprara, ex segretario del Migliore: «sempre pronò all'Urss, storicista inveterato e gesuita». Laddove nessuno storico serio, per quanto non benevolo, può negare l'originalità strategica di Togliatti, tra ambivalenze e fedeltà. E tralasciamo l'affondo del russo Viktor Vaksberg contro Primo Levi, che - su testimonianza tratta da Herling - avrebbe rifiutato di scrivere una prefazione ai Racconti della Kolimà di Shalamov per timore di equiparare Gulag e Auschwitz (forse sbagliò a non scriverla, ma fu la Arendt la prima a negare l'equazione). E veniamo al succo finale di questa cassetta. Là dove tutti salmi finiscono in gloria. Protagonisti, Giuliano Ferrara e Lucio Colletti. Convergono in un medesimo giudizio riassuntivo, che illumina a ritroso l'intero palinsesto. Accade, affermano all'unisono, che in Italia gli eredi di una menzogna lunga 70 anni vadano al governo. «Riciclandosi». E che invece i partiti anticomunisti siano costretti a sciogliersi. «a salire sul banco degli imputati». Eccola, dicono entrambi, «la vera anomalia italiana». L'altra anomalia, quella degli eredi di Salò e di un Tycoon mediatico al governo, ovviamente non esiste. Cancellata con tutta la storia europea e italiana dalle carte del Processo. Più in generale, non si spiegano i due giuristi popolari perché un intero sistema politico sia crollato, malgrado le sue giuste virtù manichee. E perché una forza inique e al soldo del Male, il Pci-Pds-Ds, abbia invece resistito. Chissà, forse le virtù del fronte a cui Colletti e Ferrara approdarono non erano così calde e cristalline. Mentre i vizi degli altri qualche radice anche l'avevano. Però ammetterlo sarebbe fastidioso per chi è passato nel campo d'Agramante. Con il ruolo di giudice istruttore.

Immagini di repertorio con scene di morte e interventi di studiosi. Scopo dell'Istruttoria: demonizzare la sinistra e i suoi «complici»

Nel libro di Luigi Berlinguer la storia della riforma scolastica e le suggestioni per un'istituzione che sappia aiutare i giovani nella società della globalizzazione

Se la scuola aprisse le porte a umanesimo e umanità

Andrea Ranieri

In un piccolo racconto del 1925, *Cinema Liberty*, Giacomo De Benedetti ci comunica il vero e proprio sconvolgimento che operò su di lui e sui suoi coetanei l'apparire dei manifesti pubblicitari del nuovo cinema insediati nel quartiere, dal «nome democratico e ad un tempo floreale», all'angolo del Liceo da lui frequentato. «... Le istantanee dei cine drammi, ponendosi di sentinella alle porte della scuola contribuirono, nello stile del nostro tempo, a dissipare quell'equivoco tra umanesimo e umanità che nutri la nostra uggia finché fummo scolari...». Con effetti, a suo dire, assolutamente benefici: «Per un esempio: i discorsi libertini degli scolari potranno controllarsi su quelle fotografie e risulteranno più oggettivi e pertanto meno ditirambici e devastatori: meno pericolosi insomma». Il giovane, futuro grande interprete della letteratura europea, usava i materiali a disposizione per contrastare un umanesimo che proponeva se stesso come umanità a prescindere dai contesti vitali in cui era inserito, il carattere «devastatore» che poteva assumere, e pur-

troppo assunse nella teoria e nella pratica delle classi dirigenti, pensando se stesso in maniera autoreferenziale e superiore. Ben altri mezzi che quegli sbiaditi manifesti oggi richiamano quell'umanesimo alla realtà. I ragazzi che entrano in un liceo hanno già visto alla tv circa 5.000 morti ammazzati; realtà e fiction si confondono e li confondono; il loro immaginario è così sovraccarico da lasciare poco spazio ai sogni e ai desideri, per quanto «ditirambici», che la scuola classica può fornire loro. Ed è difficile dare a tutto questo, come era possibile per le vecchie immagini dei manifesti del Cinema Liberty, il nome di «umanità». Di fronte a questo il rischio reale per tanti valenti umanisti, leggibile nelle prese di posizione di fronte alla scuola che cambia, è il ritirarsi in se stessi, tirar su i ponti levatoi, autolegittimarsi come unico pensiero critico possibile a

Compito fondamentale è portare il sapere critico nei territori da cui è stato espulso, nei contesti reali di lavoro e di vita

fronte dei disastri della realtà e della storia. La riforma della scuola in atto e l'appassionata descrizione che dà di essa Luigi Berlinguer nel libro *La scuola nuova*, è, sul piano culturale, il più serio tentativo messo in atto per riconnettere «umanesimo» e «umanità» nei tempi nuovi che ci stanno davanti. Mi sembra esemplare nel libro proprio la parte dedicata ai contenuti (che secondo i detrattori sarebbero assenti dalla riforma della scuola, accusati di essere un mero contenitore), in cui Berlinguer ci propone lucidamente il compito fondamentale, lo sfondo integratore, che oggi deve accompagnare la riscrittura dei saperi di base: portare il sapere critico, la capacità di concettualizzazione, nei territori da cui è stato espulso, nei contesti reali di lavoro e di vita, messi in tensione dal proprio congiunto della globalizzazione e delle nuove tecnologie dell'informatica e della comunicazione.

Avere o non avere a disposizione gli strumenti per riflettere su come si lavora e come si consuma, è e sarà sempre di più la caratteristica fondamentale dei processi di inclusione e di esclusione, della capacità di interpretare il cambiamento o subirlo passivamente, del leggere la realtà virtuale come prodotto del lavoro e della intelligenza umana o accettarla come un dato, un destino imperscrutabile e immutabile. Il senso e l'importanza del sapere nella vita umana, nella vita di tutti, è la consapevolezza politica che ha animato il percorso della riforma. L'attività di quelli che ci hanno creduto e ci hanno lavorato. Della politica con la maiuscola, quella che si è espressa nell'accordo del 1996 e nel Patto Sociale del 1998, in cui Governo e parti sociali hanno affermato la priorità delle politiche della formazione per lo sviluppo economico, sociale e civile del paese e delineato gli assi fondamentali della riforma. È forse proprio per questo, perché per la prima volta la riforma della scuola è uscita dalla discussione fra gli specialisti, è stata chiamata a confrontarsi con la società che cambia, con i nuovi bisogni di uguaglianza e di libertà, con il vissuto delle persone che alla scuola si rivolgono ed alla scuola chiedono rispo-

ste, che sono scattate le reazioni di quanti sono preoccupati, più che della centralità del sapere critico, della difesa della propria autoreferenzialità, e che sono riluttanti all'assunzione di responsabilità che la riforma della scuola e dell'Università chiede a loro, come insegnanti e come intellettuali. Nei tempi andati Presidi solerti, sostenuti da genitori benpensanti, erano soliti ristabilire l'ordine rimuovendo «le istantanee dei cine drammi» di cui De Benedetti ci parla. *L'hortus conclusus* era allora, per lo meno in apparenza, difendibile. Oggi non è proprio più possibile bloccare la realtà che preme alle porte della scuola; farcela entrare è una condizione per provare a rendere quella realtà leggibile ed «umana» e, insieme per ridare senso e missione all'«umanesimo» che la scuola in questi anni preservato. La riforma di Berlinguer, e il libro che la racconta, sono il tentativo di fare della scuola pubblica, la nuova scuola della responsabilità e dell'autonomia, lo snodo centrale di questo incontro. Altri sono già pronti, con la proposta del bonus, con la devolution scolastica, a risolvere il dilemma facendo entrare a vele spiegate la scuola tutta intera dentro la società di mercato.

flash dal mondo

Da "Nature" Fotografato il meccanismo che dà energia alle cellule

Sono state catturate le prime immagini del motore delle cellule, il microscopico meccanismo che produce l'energia e dà vita ai mattoni dell'organismo. L'impresa, pubblicata su Nature, è opera di un gruppo di biologi giapponesi del centro di ricerche biotecnologiche dell'università Teikyo, a Kawasaki. Le immagini, in sequenza da almeno dieci anni, mostrano che l'enzima che fornisce energia alle cellule (Atp-sintasi) ha la struttura simile a una coppia di motori cilindrici, collegati tra loro. I motori eseguono compiti diversi, ma lavorano in tandem per trasformare l'energia contenuta nel cibo in Atp (adenosina fosfatasi), ossia nel carburante che dà energia alle cellule di tutti gli organismi viventi. L'Atp è l'energia che rende possibili tutte le funzioni vitali. Conoscere da vicino il meccanismo che ne controlla la produzione potrà avere ricadute importanti nella produzione dei farmaci del futuro.

Dal "British Journal of Cancer" La pillola protegge dal cancro al colon e al retto

I contraccettivi orali offrono una protezione contro il cancro colonrettale. Lo afferma un'analisi condotta su 20 studi, pubblicata sul British Journal of Cancer. In particolare, gli scienziati hanno osservato tra le donne che hanno fatto uso della pillola anticoncezionale una riduzione del rischio di contrarre il cancro colonrettale del 18%. Carlo La Vecchia, dell'Istituto di ricerca farmacologica di Milano, che ha partecipato all'analisi, ha affermato che la presenza di estrogeni nella pillola potrebbe essere la spiegazione del fatto che i tassi di mortalità per questa malattia sono scesi molto di più tra le donne che tra gli uomini negli ultimi 20 anni. L'effetto protettivo sembrerebbe più forte in chi ha fatto uso recente di pillola contraccettiva, ma non dipenderebbe invece da quanto a lungo il farmaco è stato assunto.



Una ricerca giapponese Ecco il colesterolo più cattivo

Da tempo si sa che il colesterolo può essere una delle cause dei problemi cardiaci. Ora, alcuni ricercatori giapponesi dell'Università di Osaka hanno individuato la forma specifica di colesterolo che sembra determinare con maggiore probabilità i guai al cuore. Si tratta dell'LDL ossigenato, cioè delle lipoproteine a bassa densità combinate con l'ossigeno. Lo studio, condotto su 145 pazienti colpiti da vari tipi di malattie cardiache (attacchi di cuore, angina instabile e stabile) ha dimostrato che più serie sono le condizioni dei pazienti, maggiore è la quantità di LDL ossigenato presente nell'organismo. I pazienti con attacco di cuore ne avevano infatti una quantità quattro volte superiore a quello delle persone sane usate come gruppo di controllo. La ricerca è stata pubblicata su Circulation, Journal of American Heart Association.

Da "Jama" Un bicchiere di vino al giorno evita o cura l'infarto

Già si sapeva che chi consuma un bicchiere di vino al giorno (o ogni due giorni) ha un rischio minore rispetto agli astemi o a chi ne beve di più di avere un attacco cardiaco. Ora, però, i ricercatori dell'ospedale Beth Israel Deaconess Medical Center di Boston hanno stabilito, con le loro ricerche, che un consumo moderato di alcol riduce il rischio anche di un secondo attacco cardiaco, dopo un infarto. Secondo lo studio, pubblicato sul Journal of the American Medical Association (JAMA) un consumo di circa 7 bicchieri alla settimana riduce il rischio del 32 per cento. Per chi beve un po' meno, il rischio è ridotto del 22 per cento. Nessuna differenza è stata riscontrata tra i pazienti uomini e le donne. Lo studio è stato effettuato su 1913 pazienti ricoverati in ospedale tra il 1989 e il 1994 per infarto.

L'ansia uccide l'infanzia. Più della fame

Il disagio psicologico dell'adolescenza accomuna ormai il Nord e il Sud del mondo

Anna Morelli

Il disagio psichico colpisce un adolescente su cinque e nei prossimi vent'anni raddoppierà. L'ha detto l'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, qualche giorno fa, lasciando molti perplessi e stupiti. Più precisamente, oltre il 3% dei bambini e l'8% degli adolescenti soffre di depressione. E il 13% dei giovani fra i 9 e i 17 anni presenta sintomi legati all'ansia. Cifre esagerate, dati allarmistici o allarmanti? Molto verosimili - risponde pacatamente il neuropsichiatra infantile presso una Asl della capitale, dottor Enrico Nonnis, di Psichiatria Democratica. Innanzitutto le percentuali. Quando si parla di dati epidemiologici, si tratta di proiezioni a livello mondiale, che si basano su studi seri e attendibili. La notizia che un individuo su cinque in età evolutiva presenti disturbi psichici, può spazzare i genitori italiani già allarmati dai fatti di cronaca. In età evolutiva c'è una fascia, che si può definire di disagio psicologico latente, nascosto. Sono situazioni di estrema sofferenza che gli operatori devono essere in grado di cogliere perché il soggetto spesso non ha gli strumenti per farsi curare. Ma l'adolescente non è forse per antonomasia inquieto, ribelle, imprevedibile? Insomma, come cogliere la "differenza", e il ricorso al tecnico non significa forse una deresponsabilizzazione degli adulti? La paura di specializzare l'intervento - secondo il neuropsichiatra - è assolutamente infondata: se un servizio pubblico è organizzato "in rete", l'accoglienza non è di per sé traumatizzante, specializzante o psicologizzante, ma è d'indirizzo. Ci sono degli indicatori - dice il dottor Nonnis - che vanno oltre la "normalità" adolescenziale e i servizi devono saperli riconoscere per poter intervenire presto. E ancora, non si deve aspettare che i giovani vengano a cercare gli specialisti, occorre portare avanti progetti mirati non soltanto di carattere sanitario.

Nel settembre di quest'anno a New York, si terrà la Conferenza mondiale sullo stato di salute dell'infanzia e dell'età evolutiva, organizzata dalle Nazioni Unite. Ebbene i tre punti cardine su cui puntare, per migliorare la salute in generale dei giovani nel mondo, non sono più l'alimentazione, i vaccini, la lotta alle malattie infettive. Si raccomandano invece una nascita, la più protetta possibile; un'educazione che offra delle

dopo la 180

In Italia, in seguito alla legge 180 del '78, si è affermato un modello di assistenza psichiatrica originale e innovativo, che ha

comportato la realizzazione di strutture alternative e di assistenza domiciliare. La legge ha infatti sancito la chiusura degli ospedali psichiatrici e ha posto il territorio al centro della prevenzione, assistenza, cura e riabilitazione, reinserendo il malato all'interno del tessuto sociale e urbano.

Sono sorti così i Dipartimenti di salute mentale (Dsm) che dipendono dalle Asl e interagiscono con i Comuni. L'organizzazione e il funzionamento dei Dsm e il loro finanziamento dipendono quindi dai Piani sanitari regionali diversi da regione a regione, sulla base del decentramento sanitario. Questo ha comportato anche una grande disomogeneità a livello nazionale creando una capillarità di servizi non tutti egualmente efficienti. C'è inoltre una dispersione di risorse proprio riguardo ai minori. Nel campo della salute mentale - afferma il dottor Nonnis - si rubano risorse ai bambini a vantaggio degli adulti. Infatti il 5% dei fondi regionali viene destinato ai Dsm che prendono in carico quasi esclusivamente gli adulti (nel Lazio è così). Il finanziamento delle Asl infatti è per quota capitolaria (calcolato cioè sul numero degli utenti piccoli e grandi) e quindi i bambini pagano di tasca propria la salute mentale dei grandi.

Per quel che riguarda i minori, nel Progetto Obiettivo 1998-2000 (approvato però nel '99) si riconosce che per la salute mentale in età evolutiva non sono stati superati lo scoordinamento e la conflittualità delle varie figure professionali, non sono stati sufficientemente sviluppati il ruolo e le risorse dei Comuni e il rapporto con le famiglie.

opportunità, e delle "reti di garanzia" per crescere sereni. Del resto, i progetti di massima, nei Paesi in via di sviluppo, sono andati a buon fine: si sono raggiunte una minore mortalità infantile e una migliore aspettativa di vita. Ora in queste aree c'è una gran quantità di adolescenti, mentre una volta si moriva prima. Ecco perché il dottor Nonnis ritiene anche le proiezioni del 2020 molto verosimili: la fame, i vaccini non sono più le priorità di queste popolazioni. I disagi, con rischio di esito psicopatologico sono presenti ovunque, con i necessari distinguo. Anoressia e bulimia sono senz'altro problemi gravissimi dell'Occidente, mentre la violenza giovanile esiste a tutte le latitudini. E il commento dei drammatici fatti di Novi Ligure diventano un mezzo per spiegare meglio il comportamento adolescenziale, in presenza di un disagio psichico latente. Ciò che ha colpito l'opinione pubblica - secondo il neuropsichiatra - è stato il contrasto fra un'apparente situazione perfetta (famiglia unita, benestante, benpen-

sante) e la brutalità degli eventi. L'età evolutiva, per definizione, non è strutturata e l'individuo in formazione è fragile. Il compito sanitario, psicologico, educativo è quello di creare le condizioni migliori perché l'individuo possa crescere con le "spalle robuste" per affrontare al meglio situazioni conflittuali esterne o interne. Siamo abituati a pensare alla malattia mentale come qualcosa di unico, definito, e soprattutto che c'è o non c'è. Quando, per varie ragioni, un giovane in età evolutiva non riesce ad affrontare un determinato conflitto, può scatenarsi una reazione violenta. Perché oltre ai fattori di rischio (ambientali, sociali, familiari) esistono anche i fattori di protezione, che quando mancano, rendono il ragazzo molto più esposto di altri. Un fattore di protezione massimo per un giovane è credere che il proprio comportamento, possa far piacere ai genitori. Il sapere invece che padre e madre sono sempre scontenti di lui, fa cadere le "difese immunitarie" del figlio. E tuttavia le diagnosi sono complesse perché,



com'è noto, è l'interazione e l'intreccio di tre fattori, ciò che determina la salute mentale: la predisposizione bio-genetica, l'esperienza individuale, l'ambiente sociale. Lo squilibrio dell'uno o dell'altro possono creare maggiore vulnerabilità su cui può innestarsi la vera e propria psicopatologia. Secondo il dottor Nonnis il nostro è un Paese abbastanza fortunato: c'è una capillarità di servizi e ci sono strumenti e professionalità necessari per poter monitorare e intervenire in tempo. Quello che manca spesso sono le risorse, il riconoscimento e la visibili-

tà degli operatori.

Ma torniamo all'inizio: se i dati dell'Oms sono verosimili e la prevenzione è l'unica strada percorribile, cosa fare? Occorre abbassare l'età di consultazione, risponde Nonnis, che riferisce di un recente lavoro portato avanti da un'Azienda sanitaria romana, d'intesa con l'Istituto di Psicologia e il Cnr, che hanno fornito il supporto scientifico. Con lo scopo manifesto di cogliere i disturbi comunicativi, insieme con gli insegnanti, si è analizzato il linguaggio dei bambini negli asili nido. Il linguaggio è

un indicatore che mette in evidenza: l'aspetto relazionale, l'aspetto psicologico, quello psicomotorio. Questo dà la possibilità di intervento non solo sul disturbo settoriale specifico, ma di cogliere aspetti importanti che assumono connotazione patologica. Infine una nota ottimistica. Nell'età evolutiva e nel bambino i giochi non sono ancora fatti: a maggior fragilità corrisponde anche maggior plasticità. Situazioni anche molto gravi sono anche molto mobili, possono modificarsi e risolversi. L'importante è arrivare in tempo.

Esce il terzo saggio di Paolo Cornaglia-Ferraris, «La salute non ha prezzo?». Le inefficienze del nostro Servizio sanitario non sono casuali, dice l'autore, ma volute

Si salvi chi paga: la sanità italiana spinta nel baratro

Edoardo Altomare

Il suo primo, corrosivo pamphlet sulle «colpe dei medici nel disastro della sanità italiana» (Camicì e pigiami, Laterza, 1999) gli era costato un processo disciplinare e una sospensione da parte dell'Ordine dei medici. Il secondo, Pigiami e camicì, è uscito l'anno scorso mentre il suo ospedale - il Gaslini di Genova - provvedeva nei suoi confronti ad un licenziamento che lui ha sempre definito «ritorsivo». Con una regolarità che appare inquietante soprattutto agli occhi dei suoi detrattori, il dottor Paolo Cornaglia-Ferraris - quarantenne pediatra oncologo noto

anche come *medicus medicorum* - manda oggi in libreria il suo terzo saggio, edito sempre da Laterza: *La salute non ha prezzo?* (pp. 170, lire 24.000).

«Ho dovuto reagire per non soccombere», commenta tra il serio e il faceto il protagonista di quella che è diventata una coraggiosa battaglia civile per la difesa della buona sanità: portata avanti anche sulle colonne della Repubblica (di cui nel frattempo è diventato editorialista), nonché attraverso un'associazione culturale chiamata pure - inevitabilmente - «Camicì & Pigia-

mi».

Il nuovo libro di Cornaglia-Ferraris è una ricognizione documentatissima e aggiornata sulla sanità, pubblica e privata, del Belpaese che esce a neanche un mese dall'appuntamento elettorale («la scelta decisiva» di Berlusconi) che potrebbe davvero cambiare molte cose anche nell'assetto del Servizio sanitario nazionale.

Le magagne ed inefficienze del nostro Servizio sanitario nazionale, denuncia apertamente l'autore, non sono casuali, ma volute e programmate da chi mira al suo smantellamento. «La cosa più facile da fare per razionare le risorse - chiarisce *medicus medicorum* - è rendere problematico l'accesso alle risorse.

L'accesso è difficile perché ci sono lunghe liste d'attesa, disorganizzazione, incuria: e allora la gente si rassegna a tirar fuori i soldi dalla tasca o a far debiti, e si rivolge altrove». Ossia ai privati, che reclutano i medici migliori e offrono un comfort senza paragoni. Eppure, obietta Cornaglia Ferraris, il Servizio sanitario nazionale è quanto di meglio abbiamo a disposizione: «è capace infatti, in numerosi e ben documentati casi, di offrire "buona sanità" e - soprattutto - è l'unico a farsi carico di prestazioni e servizi non remunerativi, ma altrettanto indispensabili».

Dietro l'angolo, ammonisce il medico-scrittore, c'è il rischio di spingere l'Italia verso la logica del

«si salvi chi paga» e di realizzare un modello simile a quello americano, tra i più iniqui e costosi nel mondo occidentale. «Ho vissuto negli Usa - rievoca Cornaglia-Ferraris - e li ho avuti il mio primo figlio. Ebbene, prima di farmi salire in sala-parto, insieme con mia moglie che già aveva le doglie, sono stato trattenuto da un funzionario che mi faceva un sacco di domande. Solo alla fine ho capito che voleva vedere la mia carta di credito, l'unico documento che per loro avesse valore».

Cullati da democrazie più mature e da Stati sociali più generosi,

italiani ed europei continuano a sostenere che «la vita non ha prezzo». Il libro di Cornaglia-Ferraris dimostra che questo non è sempre vero; e che dare un prezzo alla vita, tutelando la salute di tutti, rappresenta la più grande sfida del processo verso la sanità del futuro. Quella italiana è ormai al bivio: dovremo davvero consentire, come si legge ne *La salute non ha prezzo?*, che i ricchi siano sani e i poveri malati? «Stiamo sempre più accettando l'idea che questa sia una realtà ineluttabile - risponde l'autore - e che si allarghi la forbice tra la salute, destinata a chi paga, e la sanità: che è tutt'altra cosa, e sembra essere quella di cui dovrà accontentarsi il cittadino che non ha i soldi».

LO SPOT DI TELEFONO AZZURRO

Cristiana Pulcinelli

La bambina ha il ginocchio fasciato, un cerotto sulla guancia e un altro sul braccio. Dall'espressione del viso si capisce che soffre. Cosa nasconderà sotto quelle medicazioni? Piano piano leva la fasciatura, stacca i cerotti, ma sotto non c'è nulla. La pelle è sana, la psiche no.

Trenta secondi, tanto dura la spot che Telefono Azzurro manderà in onda da domani sulle reti Rai e Mediaset in occasione della campagna «Aprile Azzurro». Quest'anno la campagna affronta il tema della violenza psicologica sui bambini. «Negli anni Settanta - spiega Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro - è arrivato in Europa il tema delle violenze fisiche sui bambini. Successivamente si è cominciato a parlare di abuso sessuale. Oggi dobbiamo affrontare il problema delle violenze psicologiche, non solo perché sono difficili da individuare, ma anche perché non hanno una tutela giuridica adeguata». L'abuso psicologico si compie con gli atteggiamenti e con le parole, a volte anche inconsapevolmente. Rifiutare l'attenzione al bambino, isolarlo dai suoi coetanei, intimorirlo con minacce («Non ti voglio più vedere», «Guarda che ti abbandono»), umiliarlo negandone la dignità («Sei un peso», «non vali niente»), utilizzarlo a proprio vantaggio anche solo sul piano psicologico, caricarlo di responsabilità troppo grandi per la sua età: tutte queste sono violenze che possono compromettere seriamente la salute mentale del bambino. «Le parole - prosegue Caffo - possono ferire il bambino al punto tale da non fargli maturare un sé adeguato. I problemi spesso rimangono invisibili nell'infanzia per poi esplodere in modo drammatico nell'adolescenza. Per questo dobbiamo intervenire il prima possibile». Se gli adulti spesso non si accorgono neanche di compiere abusi di questo genere, i bambini, al contrario, sembrano essere sempre più consapevoli. Ne sono testimonianza le telefonate che arrivano a Telefono Azzurro: tante e provenienti da realtà sociali ed economiche le più disparate. «Chiamano per chiedere aiuto», spiega Caffo - si lamentano di genitori con i quali colloquiano poco ma che impongono loro delle scelte». A volte sembrano imposizioni innocue, ma non bisogna fermarsi alle apparenze. È il caso del bambino che si è rivolto a Telefono Azzurro perché il papà voleva farne un campione di basket e lo sottoponeva a ore e ore di allenamento. A lui il basket non piaceva, voleva occuparsi di musica, ma dove trovare qualcuno disposto ad ascoltarlo? La campagna di Telefono Azzurro culmina domani e dopodomani con la vendita in 1500 piazze italiane delle ortensie. Sempre domenica sui campi di calcio della serie A, giocatori, arbitri e allenatori scenderanno in campo con le magliette di Telefono Azzurro.

La forza de «l'Ulivo» sta nelle cose, quelle fatte e quelle che si impegna a fare con il suo programma. L'opposto è vero per il Polo di centro-destra: la sua debolezza sta nelle cose, quelle che ha fatto nel 1994 e quelle che non può assumere come impegni programmatici. Tanto è vero che Berlusconi oggi spudoratamente ammette di non voler parlare di programmi perché «questo non gli fa guadagnare voti». Ma le promesse demagogiche di ieri e il silenzio di oggi preparano i colpi di domani a pensioni, diritti sociali, redditi bassi e medi. Una ragione di più, per noi, per sfidare il Polo proprio sul terreno dei programmi. Su quale altra legittima base, del resto, si chiede il voto agli elettori?

Il caso dei giovani è emblematico. Quei giovani dei quali normalmente ci si occupa solo quando episodi traumatici li fanno balzare in testa alle cronache e a cui, invece, il programma de «l'Ulivo» dedica una proposta speciale: attribuire loro, al compimento dei 18 anni, una «dotazione di capitale» da utilizzare per «progetti di vita». Tale dotazione può prendere la forma della concessione di un prestito fino a un limite di 50 milioni, con garanzia pubblica e copertura pubblica degli oneri derivanti da interessi fortemente agevolati, di cui una parte da non restituire e una parte da restituire con tempi e modalità differenziate a seconda delle condizioni reddituali. La possibilità di richiesta della dotazione di capitale dovrebbe non essere limitata al compimento dei 18 anni - nel 2001 i diciottenni saranno 613.317, negli anni successivi il numero sarà inferiore stabilizzandosi intorno alle 550.000 unità - e dovrebbe estesa fino ai 23-24 anni;

l'utilizzo dovrebbe essere finalizzato specificamente all'avvio di un'attività e alla formazione post-secondaria qualificata di varia natura: universitaria, altri corsi riconosciuti, tirocinio professionale, formazione connessa ad attività lavorativa. Questa proposta si basa su motivazioni forti, sia in termini di equità, sia in termini di efficienza. Le une e le altre fanno riferimento al drammatico aumento delle disuguaglianze che può verificarsi nei sistemi globalizzati moderni, disuguaglianze gravemente «inique» ma anche fortemente «inefficienti». Per l'inequità basta pensare alla distribuzione del reddito e al ruolo giocato in essa dalla distribuzione della ricchezza, assai più concentrata di quella del reddito e generante disparità con l'impatto maggiore sulla equità intergenerazionale e dunque sulla condizione giovanile: a metà degli anni '90 negli USA il patrimonio netto mediano dell'1% più ricco della popolazione era pari a 4,6 milioni di dollari, mentre il patrimonio del quintile più povero era di soli 450 dollari, nel Regno

Tra giovani e anziani il Polo vuole guerra

La destra si rifiuta di parlare di programmi. E fa bene... Un esempio? Invece di licenziamenti liberi e aggressioni alla previdenza pubblica l'Ulivo propone una «dotazione di capitale» per i diciottenni, dopo aver riqualificato le pensioni

LAURA PENNACCHI



Unito il 93% della ricchezza nazionale apparteneva al 50% più benestante della popolazione, in Italia il 10% delle famiglie più abbienti possedeva il 46,4% dell'intero ammontare di ricchezza.

Per l'inefficienza basta riferirsi alle caratteristiche dell'«economia della conoscenza», il dispiegamento delle cui potenzialità è strettamente condizionato al possesso di requisiti stringenti di istruzione, abilità, competenze, investimento nel proprio capitale umano: la concentrazione nelle mani di pochi di tali requisiti per un verso crea ulteriori disparità, per un altro può inceppare lo stesso processo di avanzamento di un'innovazione alimentare solo mediante apprendimento esteso e larga diffusione.

Altrettanto è vero dei meccanismi concorrenziali, alterati e perfino bloccati nel dinamismo ad essi intrinseco quando le risorse sono concentrate nelle mani di pochi.

Le motivazioni tanto di «equità» quanto di «efficienza» hanno ancora più peso per uno squilibrio delle opportunità di accesso che sembra

riguardare soprattutto i più giovani, visto che la maggior parte degli individui privi di proprietà si situa proprio nella fascia di età compresa fra i 20 e i 30 anni e che molti di essi, specie i meno abbienti, non possiedono le risorse per compiere gli studi universitari, per avviare un'attività o, perfino, per accendere un mutuo.

Tutto ciò ha un'implicazione che merita di essere sottolineata: questa impostazione permette di superare il modo spesso caricaturale con cui è stato posto fin qui il tema del «rapporto fra generazioni», come se fossero gli adulti e gli anziani a compromettere - bruciando tutte le risorse a disposizione (per esempio attraverso la spesa pensionistica) - il futuro dei giovani e, con esso, il perseguimento dell'equità fra generazioni.

In realtà, la coalizione de «l'Ulivo» è l'unica che ha saputo e sa superare lo spettro - sempre agitato dal centrodestra che si prepara a licenziamenti «liberi», compressione dei salari, aggressione alla previdenza pubblica - del «conflitto intergenerazionale»: da una parte stabilizzando e riqualificando - attraverso una riforma già avvenuta - il sistema pensionistico pubblico, dall'altra puntando sull'inclusione dei cittadini nella cittadinanza sociale attraverso il lavoro e la formazione piuttosto che attraverso l'erogazione di trasferimenti monetari con carattere risarcitorio invece che promozionale.

A questo mira l'ipotesi di una dotazione di capitale per i giovani volta a incrementare le risorse complessive di progettualità, di socialità e di attività (anche nel senso letterale di «tassi di attività») di cui la nostra società può disporre.

Meno tasse per tutti, non solo per i ricchi

NICOLA CACACE

La polemica sulle tasse è stato il primo dei tanti punti di differenza tra Polo e Ulivo, tra Berlusconi che ha promesso su tutte le piazze di alleggerire pesantemente, al di là di ogni ragionevole compatibilità dei conti pubblici il carico fiscale degli italiani, soprattutto dei più ricchi e Rutelli che ha promesso un alleggerimento compatibile coi conti dello Stato e soprattutto col mantenimento dello Stato sociale, Sanità, Istruzione, Pensioni, spese per la Sicurezza. Certo tutti ammetteremo pagare meno tasse, ma la stragrande maggioranza degli italiani vorrebbe anche sapere dove si faranno gli indispensabili tagli di spesa, vorrebbe anche non doversi trovare da un giorno all'altro con uno Stato sociale all'americana, dove 50 milioni di cittadini sono letteralmente privi di ogni copertura assicurativa sanitaria, il cinquanta per cento dei lavoratori del settore privato sono senza copertura pensionistica (dati della rivista del ministero del lavoro americano, Monthly Labor Review, Nov. 2000), dove la sicurezza è assicurata da un numero di poliziotti privati superiore a quelli federali e statali, dove le spese per la Sanità sono le più alte del mondo, 14% del Pil contro l'8% italiano ed europeo ma con una netta prevalenza di spese private, 65% del totale contro il 30% italiano ed europeo. Con risultati che, a detta dell'OMS, organizzazione mondiale della sanità, sanciscono il più grosso fallimento mondiale di politica sanitaria, politica che invano il presidente Clinton, nel suo primo mandato presidenziale, cercò di correggere: spendendo il doppio di noi, l'America ha una mortalità infantile doppia di quella europea e una vita media di tre anni inferiore alla vita media

italiana di oggi e di quattro anni inferiore al dato svedese. Vi siete mai chiesti perché la Svezia e la Danimarca sono state così tiepide verso l'Europa, rifiutando di aderire all'Euro, bocciando con regolari Referendum le proposte favorevoli dei rispettivi governi? Perché hanno paura di pagare meno tasse, Sì proprio così; e nel frattempo, poiché a differenza dei Berlusconi e dei gonzi sanno bene che non si può volere la botte piena e la moglie ubriaca e temono, avvicinandosi agli standard europei medi di stato sociale, di tornare indietro nei sentieri della Storia, quando salute, pensioni, istruzione e sicurezza erano prerogative solo dei ricchi e non di tutti. Mi spiego meglio. Tra i 29 paesi

dell'OCSE, l'organizzazione mondiale dei paesi industriali di cui, oltre l'Italia e altri 21 paesi europei fanno parte anche Australia, Canada, Corea del Sud, USA, Giappone, Messico e Nuova Zelanda, la Svezia e la Danimarca sono i paesi che detengono il record della pressione fiscale col 52% del PIL contro una media UE del 42%, una media OCSE del 38% ed una media USA del 28,5%, che detiene il record delle tasse più basse al mondo. In questa lista l'Italia figurava a mezza via col 43,2%. (Questi sono dati OCSE relativi al 1996 ripresi da l'Observateur de l'OCDE, Juliet, 1999). Con questo livello di tasse i poveri paesi scandinavi avrebbero dovuto fallire da molto, invece sono tra i primi al

mondo non solo per Sicurezza sociale e qualità della vita, ma, guarda caso, attirano anche capitali di rischio assai più di tutti gli altri paesi del mondo. La Svezia ha ricevuto quest'anno una particolare citazione dell'UNCTAD, l'organizzazione dell'Onu che soprasiede al commercio mondiale, come il paese che ha attratto più investimenti diretti esteri tra i paesi del mondo, quasi un terzo degli investimenti fissi lordi interni sono stati coperti da capitali stranieri, contro valori medi del 6%-8% dei paesi industriali più avanzati, USA compresa. La Svezia ha poco meno di 10 milioni di abitanti, ma l'Irlanda, che un giorno si ed uno no ci sbattono in faccia come grande esempio di crescita

«ultraliberista», senza l'assillo dei sindacati, ne ha meno di 4, mentre in Svezia e Danimarca i sindacati ci sono e contano. Per concludere, è giusto porsi comunque l'obiettivo di far pagare meno tasse agli italiani, che tra l'altro sono già oggi un po' sotto la media UE, come fa il programma dell'Ulivo, ma senza imbrogliare nessuno, soprattutto affermando solennemente che le massime possibili riduzioni devono essere fatte guadagnando sull'efficienza ed efficacia dei servizi, eliminando gli sprechi che non sono pochi, ma non riducendo qualità e quantità dei servizi attuali, Sicurezza, Istruzione, Assistenza sociale, Sanità, come inevitabilmente farebbero Polo e Berlusconi se prevalessero.

segue dalla prima

Greespan fa l'Europa aspetta

In fondo, ciò che caratterizza le nuove tecnologie è esattamente la loro pervasività, il fatto di coinvolgere praticamente tutti gli aspetti della vita economica (e non solo). Non dimentichiamoci che le valutazioni più serie degli effetti della new economy sulla crescita americana dicono che il tasso di crescita di lungo periodo potrebbe attestarsi anche nel futuro, al di sopra del 4 per cento all'anno. Oltre un punto in più di quello che viene valutato il tasso di crescita di lungo periodo dell'Unione Europea

Già, l'Europa. Di fronte agli eventi, positivi o negativi, che maturano oltreoceano, l'Unione Europea appare immobile o, al massimo, speranzosa di beneficiare, una volta di più, di una ripresa della crescita americana. E' immobile la Banca Centrale Europea che però dovrà, prima o poi, abbassare il tasso di interesse, e quando lo farà avrà solo in parte fugato l'impressione che anche in campo monetario l'Europa «segue» l'America. Ma sarebbe ingusto e sbagliato prendersela solo con la BCE. I governi europei sono almeno altrettanto immobili. La differenza fondamentale tra USA e Europa è che mentre in America la new economy c'è e ci sarà, da noi deve in gran parte ancora arrivare. E se stenta ad arrivare dipende in gran parte da mancate decisioni a livello di governi. A Li-

sbona, nel marzo 2000, fu lanciato lo slogan «fare dell'Europa la più dinamica economia del mondo basata sulla conoscenza» e con lo slogan fu approvato un lungo elenco di azioni da prendere, tanto a livello comunitario che a livello nazionale, per creare un ambiente economico e normativo in cui le nuove tecnologie potessero essere introdotte e diffuse. A Stoccolma, un mese fa, le prime decisioni operative in merito avrebbero dovuto essere approvate ma, come sappiamo, in gran parte a causa del terribile meccanismo dei veti nazionali incrociati, quasi nulla è stato deciso.

La nuova economia rimarrà un sogno per l'Europa fino a che non ci sarà un brevetto unico e poco costoso per le imprese europee, fino a che i mercati delle industrie a rete non saranno effettivamente integrati e senza barriere all'accesso, fino a che i mercati finanziari non saranno unificati e in grado di sostenere il capitale di rischio. Da Stoccolma siamo tornati a casa solo con qualche progresso, peraltro importante, sull'ultimo punto. Decisamente troppo poco. Ma per superare lo scoglio dei veti nazionali incrociati tutto è rinviato al dopo elezioni, e non solo quelle italiane. Quelle inglesi e, soprattutto, quelle francesi e quelle tedesche, nel 2002.

Pier Carlo Padoa-Schioppa

Itaca di Claudio Fava

L'alfabeto antimafia

Ma insomma, dov'è lo scandalo? Tutti i giornali hanno raccontato allibiti che in cima alle Madonie 14 studenti su cento sarebbero disposti a farsi regalare il posto fisso anche da un boss mafioso: ebbene? Ci stupiamo perché qualche decina di ragazzini ci manda a dire d'aver già imparato, da noi adulti, le regole del gioco? Rassegnarsi, arrangiarsi, accordarsi... Dice bene, il presidente dell'Antimafia Beppe Lumia: è una fortuna che l'86% di quei ragazzini abbia detto che, no, loro il lavoro dai mafiosi non lo vogliono. Perché, vedete, su quelle stesse montagne in cui si consumano sondaggi e anatemi, qualche anno fa accadde una cosa terribile e oscena. Un ragazzino, figlio d'un collaboratore di giustizia, venne strangolato e squagliato nell'acido. Il bambino si chiamava Giuseppe Di Matteo; il boia, Giovanni Brusca. San Giuseppe Jato, il luogo dell'orrore. A governare quel paesotto c'è da qualche anno Maria Maniscalco, una donna coraggiosa quanto basta a non piegarsi all'alfabeto dei segni mafiosi. Che suggeriscono sempre, anche davanti alla bara di un bambino, lutto e silenzio, lutto e oblio. Invece la Maniscalco

lavora di memoria. Ribalta l'alfabeto dei segni, dove c'è silenzio impone il rumore della parola, costringe al ricordo, s'inscrive nella vita. E quando il tribunale le affida la campagna e la villetta in cui quel bambino fu tenuto per due anni prigioniero, il sindaco Maniscalco decide di trasformare quei luoghi di morte in un'occasione di vita: un parco attrezzato per i bambini... Un'idea civile, utile, semplice. Eppure, ogni volta che il progetto arriva in consiglio comunale, c'è sempre qualche solerte consigliere del Polo che chiede la parola per spiegare con faccia contrita che quel parco è troppo lontano, la strada impervia, il clima umido, e insomma, signora sindaco, meglio raderla al suolo la villetta, lasciare in pace la buon'anima del piccolo Di Matteo e pure la famiglia Brusca, meglio non insistere in questa sfida di memorie e gesti solenni altrimenti qualcuno ci potrebbe restare male, siamo sempre in Sicilia, qui si bestemmia a bassavoce... Una lezione di vita. Siciliana. A pochi tornanti da quella piazza in cui 86 ragazzi su 100 dicono che loro - nonostante tutto, nonostante noi - dai mafiosi non si farebbero regalare nemmeno il posto di lavoro.



cara unità...

Immigrati: dopo la scuola il divieto di lavoro

dott. Bortolino Segalla
Ist. Comprensivo Statale «Don Carlo Frigo»
Cogollo del Cengio

Mi rivolgo alla sua cortese attenzione per segnalare un'iniziativa di solidarietà, che in qualità di dirigente scolastico di questo istituto comprensivo, ho ritenuto moralmente doveroso assumere per sensibilizzare le autorità preposte affinché vogliano risolvere positivamente il caso del nostro ex alunno Nourredine El Kamili, residente nel comune di Caltrano in provincia di Vicenza. L'alunno ha frequentato presso questo istituto i tre anni della scuola media, poi il quinquennio delle superiori all'Ipsia di Schio, dove ha conseguito brillantemente il diploma di disegnatore meccanico, pensando poi di collocarsi al lavoro. E qui succede l'imponderabile, perché lo stesso stato che ha speso decine di milioni per assicurarli la formazione, gli nega ora il permesso di lavoro. Ho anche inviato una nota al ministro dell'Interno Enzo Bianco perché voglia

favorevolmente considerare la situazione paradossale e drammatica degli alunni immigrati che la scuola, in ossequio alle direttive ministeriali della pubblica istruzione incoraggia a proseguire gli studi e che arrivati al conseguimento del diploma e della qualifica professionale si vedono rifiutare la trasformazione del permesso di soggiorno da motivi di studio in motivi di lavoro.

In pratica Nourredine dovrebbe tornare in Marocco, dove fra l'altro non ha più nessun familiare, e seguire la trafila prevista, attendendo un incerto inserimento nei flussi di immigrazione programmati. La Questura di Vicenza ha rivolto un quesito allo stesso ministero sul tema, ma il tempo passa e il ragazzo, che avrebbe molte offerte di lavoro su un territorio letteralmente affamato di risorse professionali come l'Altovicentino, se le cose non si risolvono entro il 28 aprile prossimo, sarà considerato addirittura un clandestino; si deve tener conto che i componenti della sua numerosa famiglia vivono tutti da queste parti. Il problema già ora non riguarda soltanto il caso di Nourredine, ma anche i ragazzi della prima ondata immigratoria, che sono stati avviati, con oneri per lo stato e prevedibili sacrifici delle famiglie, agli studi superiori e che sono evidentemente preoccupati dalla prospettiva che ora si apre. Per il futuro il fenomeno è destinato a crescere in modo esponenziale considerata la percentuale crescente di studenti immigrati che frequentano le superiori.

Ho provveduto a informare varie autorità provinciali circa la presente iniziativa; per ora registro con gratitudine la presa di posizione della Associazione Industriali di Vicenza che ha interessato a sua volta il ministro del Lavoro. Ne hanno parlato la stampa provinciale e una tv locale, ma, se il fatto fosse ripreso a livello nazionale, non potrebbe mancare una ricaduta senza dubbio più incisiva sotto il profilo dell'importanza in termini generali del problema posto. Mi interessa comunque la sostanza della questione di fondo e non una posizione strumentale del tipo «Con tutti gli immigrati delinquenti che circolano liberamente in Italia, noi rispettiamo a casa quelli che sono seri e che possono rappresentare una risorsa per il paese». La ringrazio anticipatamente per l'attenzione. Cordiali saluti, buon lavoro e complimenti per il ritorno in edicola del quotidiano.

Guardate ai deboli siamo la maggioranza

Ivana Pastorino

Cara Unità, è bello ritrovarvi in edicola ogni giorno e spero che questo possa accadere ancora per tanti anni. Da quando sei tornata mi sento di nuovo a casa mia, nella vera

«casa delle libertà» che l'Italia abbia mai avuto. Un consiglio a chi ti dirige: guardate sempre a sinistra, ai più deboli e indifesi che in Italia sono i più (anche se tanti, troppi, non lo vogliono ammettere). Con commosso affetto, grazie di esistere.

Un popolo disperso che ora si conta

Alma Agnese Balzarotti, Milano

Caro Furio Colombo, venerdì scorso, alla cassa del supermercato, quando ho estratto l'Unità dal carrello per pagare, la cassiera ha esclamato: «Finalmente, era ora che tornasse». Ci siamo strette la mano, è stato un buon inizio della giornata! Eravamo un «popolo disperso», ora possiamo contarci. Complimenti e auguri.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

La «Primavera di Micromega» non si lascia certo spaventare da un po' di maltempo: nel nuovo numero (-4) due lunghi interventi rilanciano l'ipotesi del nesso tra le stragi di mafia del '92-'93 e la nascita di Forza Italia. Inoltre testi di Moretti, Camilleri, Cacciari, Bocca, Yehoshua e tanti altri; l'anteprema che offriamo questa settimana è tratta da un articolo di Rinaldi.

Francesco Storace, presidente della Regione Lazio, voleva sottoporre i libri di storia per le scuole alla censura. Finora la sciagurata proposta non ha avuto seguito. Ma adesso irrompe sul mercato un libro che da solo dimostra quale squisita sensibilità per la storia abbia la Casa delle libertà. Si tratta di *Una storia italiana*, la foto-biografia di Silvio Berlusconi che viene stampata in almeno 12 milioni di esemplari e spedita gratis ad altrettante famiglie italiane (...)

Nessuno pretende che in una pubblicazione redatta a fini elettorali ci l'Unto del Signore includa anche le pagine nere o grigie della sua vita. Si capisce, quindi, che fra le 250 foto del libro manchino proprio quelle che evocano *performances* largamente note ma a vario titolo imbarazzanti: la tessera numero 1816 d'iscrizione alla loggia P2 e la partecipazione ai funerali di Bettino Craxi ad Hammamet; il cupo jogging di stampo aziendale-maioista alle Bermuda e i bagni di sole in maglietta rossa e un «Barbarossa» di Cesare Previti (...)

Ma altre esclusioni vanno clamorosamente al di là di qualsiasi perdonabile reticenza, e finiscono per generare in chi legge una sgradevole impressione di meschinità.

1. Cancellare la prima moglie.

Un piccolo gruppo di omissioni riguarda la complessa vita sentimentale del Cavaliere. Egli si definisce cattolico praticante, e insiste nel presentarsi come il più convinto assertore dei valori familiari. Nel libro perciò abbondano le foto che lo ritraggono con la madre, signora Rosa Bossi detta Rosella, e con i cinque figli, Maria Elvira detta Marina; Piersilvio detto Dudi; Barbara, Eleonora e Luigi; nessun particolare rilievo viene invece dato alle mogli, non perché siano imprevedibili, tutt'altro, ma per il semplice fatto che - disgraziatamente per il religiosissimo sposo - sono in numero di due.

Della prima moglie, Carla Dell'Oglio, non compare nel libro alcuna foto, nemmeno quella del matrimonio. La signora viene citata soltanto a pagina 11. Oltretutto c'è il fondato sospetto che le sue generalità siano mutilate e storpiate, se è vero che tutta la letteratura sulla famiglia Berlusconi la chiama non Carla Dell'Oglio, come *Una storia italiana*, bensì Carla Elvira Dell'Oglio, con la a (...)

2. Nascondere il divorzio. Mentre delle nozze il libro specifica con pedanteria la data (6 marzo 1965), non viene precisato il giorno della separazione. Perché questa strana dimenticanza? La spiegazione più sottile è che il Cavaliere tenti di nascondere un fatto storico accertato e, per un cattolico, non edificante: al momento della separazione da Carla (9 ottobre 1985) egli già da un anno e più aveva una figlia nata dalla relazione con Veronica Lario (Barbara Berlusconi, venuta alla luce in Svizzera il 30 luglio 1984). In effetti il rapporto con la Lario durava fin dal 1980. Per anni dunque il Cavaliere ebbe in contemporanea due compagne, una pubblica e l'altra clandestina: Carla viveva ad Arcore, Veronica era segregata nel palazzo di via Rovani a Milano insieme con la madre Flora. Soltanto gli amici intimi erano a conoscenza del complicato ménage, condot-

Le accorte censure di «Una storia italiana»
fotobiografia-propaganda del leader del Polo

Tra i dimenticati eccellenti c'è il fratello Paolo
Al bando le parole «separazione» e «divorzio»

Berlusconi, omissis e ritocchi nell'album di famiglia

CLAUDIO RINALDI

to all'insegna di una doppietta più che togliattiana. Fu la nascita di Barbara a far esplodere il problema e a rendere inevitabile il formale scioglimento del primo matrimonio. Le parole «separazione» e «divorzio» vengono comunque messe al bando, e il distacco da Carla viene presentato come un'ammirevole sublimazione. «La famiglia è serena, ma qualcosa nel rapporto con Carla cambia agli inizi degli anni Ottanta (...) L'amore si trasforma in sincera amicizia. Silvio e Carla di comune accordo, decidono di continuare la loro vita seguendo ognuno le proprie aspirazioni. Ma molte cose continuano a unirli». La signora Dell'Oglio esce di scena, però vi rimane. Amen.

3. Oscurare la seconda moglie. Quanto a Veronica Lario, quattro foto il libro glielo concede: meglio che niente, ma molto meno dei ritratti dedicati a mamma Rosella e ai figli. E anche i testi sono singolarmente avari di dettagli. Non si dice mai, per esempio, che la seconda signora Berlusconi si chiama in realtà Miriam Bartolini. Soprattutto viene rigorosamente taciuta la data del secondo matrimonio di Silvio. Forse perché l'ufficiale fu Paolo Pillitteri, in quel momento sindaco di Milano, e fra i testimoni spiccavano Bettino ed Anna Craxi. O forse perché quando il Cavaliere e la Lario si sposarono, il 15 dicembre 1990, tutti e tre i loro figli erano già nati da un pezzo: Barbara nel 1984, Eleono-

ra il 7 maggio 1986, Luigi il 18 ottobre 1988. Una situazione non molto in linea con i precetti di Santa Romana Chiesa. Con scientifica ipocrisia il libro nasconde la vera successione dei fatti, cercando di creare la sensazione che i tre ragazzi siano nati dopo le nozze e non prima. Si rilegga la frase chiave, alle pagine 11 e 12: «Una sera Berlusconi, al teatro Manzoni di Milano, vide recitare Veronica Lario. È subito amore. Qualche anno dopo si sposano e nascono Barbara (1984), Eleonora (1986), Luigi (1988)». Quanta scaltrezza in quello sbrigativo «e nascono»!

4. Eliminare il fratello. Se ai genitori e ai figli del Cavaliere il libro riserva ampio spazio, non una sillaba invece dedica a un altro parente strettissimo, il fratello Paolo. Per la sorella Maria Antonietta c'è, se non altro, una foto d'epoca con didascalia a pagina 8. Per Paolo nulla di nulla. Eppure il derelitto Paolo ha svolto un ruolo decisivo in almeno due momenti cruciali della carriera del Cavaliere. Nel 1992 accettò di farsi trasferire la proprietà

del pacchetto di maggioranza di *Il Giornale*, in modo che la Real Casa di Arcore potesse conservarne il controllo anche dopo l'entrata in vigore della legge Mammì (1990). Pochi anni dopo Berlusconi si assunse ogni responsabilità per l'avvenuto versamento di mazzette dal gruppo Fininvest ad alcuni militi della guardia di Finanza, nell'intento di scagionare il più illustre Silvio. Non sembrano benemeritenze da poco.

5. Discriminare gli amici. «Assieme alla sua squadra Berlusconi ha affrontato tutte le battaglie della vita (...) Crede nei legami forti che nessuno tradisce e rinnega». Il libro si dilunga gioiosamente su quelli che definisce «gli amici di sempre». Fin qui nulla di male. Il guaio è che, a conti fatti, gli amici di sempre risultano essere dannatamente pochi. Quattro gatti, anzi tre: Fedele Confalonieri, Gianni Letta, Marcello Dell'Utri. Di quest'ultimo peraltro si dimenticano non soltanto le disavventure giudiziarie, ma perfino il decisivo contributo dato alla nascita del partito-azienda («Partecipa nel 1994 alla fondazione di Forza Italia», non una parola in più). Altri volti sono invece brutalmente depennati dalla foto di gruppo. È la sorte di Adriano Galliani, benché sia amministratore delegato del mitico Milan nonché frequentatore abituale della villa alle Bermuda. È la sorte di Cesare Previti, benché per anni abbia curato le

operazioni più riservate del Cavaliere e sia poi stato coordinatore di Forza Italia e ministro.

6. Censurare le sconfitte. (...) La censura a volte colpisce addirittura le vittorie, o meglio le discutibili circostanze in cui esse maturano: la lunga lotta contro il monopolio Rai, per esempio, viene ricostruita con dovizia di particolari e sfoggio di accenti epici, ma non una riga è destinata ai due fondamentali decreti (1983, 1984) con cui Craxi in persona consentì alle reti Fininvest di sfuggire alle conseguenze delle loro pratiche illegali. Craxi del resto non è mai menzionato nel libro, nonostante la grandiosità del suo apporto alle fortune berlusconiane, nonostante le mille complicità, nonostante le tante feste di Capodanno passate insieme a St. Moritz.

7. Dimenticare gli alleati. Quando celebra i fasti di Mediaset *Una storia italiana* chiama alla ribalta, com'è giusto, decine di star che dal 1980 in poi hanno contribuito all'affermazione delle tv di Berlusconi. Su Mike Bongiorno scorrono fiumi d'inchiostro; di Gerry Scotti si

precisa con pignoleria che arrivò nel 1983, di Marco Columbo che sopraggiunse nel 1984... Formidabili quegli anni. Curiosamente, però, di alcuni benemeriti del Biscione non si fa menzione. Corrado Mantoni, inventore della *Corrida*, viene dimenticato: forse perché era troppo signorile rispetto agli standard della ditta, forse perché è morto. La mannaia del silenzio di abbatte anche sui non allineati, come Pippo Baudo e Raffaella Carrà, che negli anni ruggenti furono strappati alla Rai a suon di miliardi, ma in seguito sono ritornati in viale Mazzini. Per quanto riguarda il giornalismo, Indro Montanelli, incensato per decenni, viene rozzamente espunto, mentre non mancano omaggi a Enrico Mentana, a Emilio Fede, perfino a Paolo Liguori.

8. Liquidare gli alleati. Fra tanti desaparecidos, i più sorprendenti sono i politici della Casa delle libertà. I quadri di Forza Italia, da Enrico La Loggia a Beppe Pisano, per *Una storia italiana* non esistono. Gli alleati Gianfranco Fini, Umberto Bossi, Pierferdinando Casini, Rocco Buttiglione restano ugualmente fuori dal libro. Nel ricco corredo iconografico compaiono per caso cinque sole facce da Polo, i forzisti Roberto Formigoni, Antonio Tajani e Antonio Martino, i leghisti Vito Gnutti e Giancarlo Pagliarini, ma nessuna di esse ha il beneficio di una didascalia. Berlusconi deve apparire totalmente au-

tosufficiente. L'ometto della Provvidenza è suscettibile, spocchioso: nemmeno gli aiutanti più fedeli si degnano di elargire un barlume di visibilità.

Era il 13 agosto 1994 quando Berlusconi ricevette Bossi in una delle sue sette ville sarde. Le immagini di quello strombazzatissimo incontro occuparono a lungo giornali e telegiornali, con la canottiera del senatore in bella vista. Evidentemente l'occhietta signora Simonetto deve averle smarrite.

9. Occultare il ribaltone. Nel libro, il primo governo Berlusconi si aggiudica una commossa rievocazione di ben 12 pagine. Nemmeno in questo caso, però, la storia viene raccontata per quella che fu. Si elencano tante buone intenzioni, si allineano foto su foto di incontri con i grandi della terra, si vantano successi dubbi o inesistenti, ma sui concreti atti di governo nulla si dice. Anzi, i pochissimi provvedimenti di cui in quei sette mesi parlò l'Italia intera rimangono avvolti nelle tenebre. Riflettori spenti sulla rabbiosa defenestrazione del consiglio d'amministrazione della Rai (giugno 1994).

Nessun accenno al famigerato decreto salva-ladri, emanato il 13 luglio e mestamente ritirato nel vigore di tre o quattro giorni: di conseguenza è impossibile capire se oggi, a sette anni di distanza, il Cavaliere considera giusta la prima decisione o la seconda. Bocche cucite anche sull'abortita riforma delle pensioni, che indusse milioni di cittadini a scendere in piazza per protesta (...)

10. Abolire Prodi. Nulla tuttavia scimmietta le disinvolture, chiamiamole così, della storiografia staliniana più compiutamente del capitolo «La traversata del deserto».

Qui si tratta di spiegare per quale bizzarria della sorte, il leader più amato dagli italiani è stato relegato per anni all'opposizione.

Ebbene, onestamente vorrebbe che si alludesse alla sconfitta elettorale del 21 aprile 1996; in fondo anche a giganti come Winston Churchill e Charles De Gaulle capitò di essere battuti nelle urne, la democrazia è fatta così. Invece no.

Delle elezioni che segnarono la vittoria di Romano Prodi è vietato parlare. Il libro non la cita neanche di sfuggita (...)

la foto del giorno



Una veduta aerea della città di St. Paul, nel Minnesota, dove è straripato il Mississippi; lo stato di allerta per la piena del fiume riguarda una fascia lunga più di seicentoquaranta chilometri.

segue dalla prima

Oscar tv incubo nella notte

Solo luci, telecamere, microfoni a gelato, che - nella mente di molti - sono ormai questa vita e l'altra vita, la fatica di esistere e il paradiso. Tanto è vero che ci sono Padre Pio e Pippo Baudo. Baudo, altrettanto beato, lo vedi tra il pubblico. Dimostra che tutti siamo pubblico e tutti siamo Baudo. Una ragazza che grida più delle altre viene proclamata «Personaggio Rivelazione dell'Anno». Una ragazza che urla manda un saluto al Patron di Miss Italia, nome venerato di qualcuno che, in questa terra della televisione-mondo-vita-ultravita e forse persino inconscio, deve essere il guru di un culto ben radicato.

Un'altra cosa attira attenzione. Qui nessuno è professionale, nel senso di fare bene il proprio mestiere, qualunque sia quel mestiere. Ognuno parla a caso, si muove a caso, grida a caso, fa uscire dal fondo della gola nomi che tutti, tra loro, conoscono e per i quali entra regolarmente in tumulto il mare meccanico degli applausi che non si ferma mai, un oceano di approvazione continua. Si

conoscono fra loro, si riconoscono. Si abbracciano, si gridano «come stai» e anche in quel caso il rito, forse, avviene e si ripete. La ragazza che grida è una di noi, madre, figlia, sorella, modello di vita e aspirazione tipo martiri della Jihad. Forse, se facciamo le cose giuste, veline e paroloni ci entrano in casa, attraverso la pelle, il respiro, una osmosi ormai non più interrompibile fra il finto banale e la routine quotidiana. Devono essere «i valori» che si rivelano e si abbracciano, teste di uomini che sarebbero calvi senza trattamenti speciali, teste di donne che sarebbero belle se non fossero finte. Finto, qui è l'ideale, l'immagine di ciò che si deve essere e si deve volere. La garanzia è un rigoroso cattivo gusto che si susseguisce con le grida, le parole esagerate di tono e volume, il non senso del più piccolo gesto, sempre sbagliato.

E' la televisione. E' il meglio della televisione. E' la vita. E' la sola riserva di pensiero, attesa, speranza, sogno, immaginazione. Guardala, ascolta. Vita e dopo vita, è tutto qui. Guardando, ho capito. Berlusconi, che ha creato il mondo, questo mondo, si sente Dio. Giustamente qui dentro si sente grande. E' naturale che lui pensi di governarci, fra poco, con il suo straziante sorriso. f.c.

La questione morale è dirimente

Fausta Clerici, Como

Sento il bisogno di scrivere subitola mia delusione per l'articolo di Antonio Padellaro «Ragione e Passio: sono due Sinitre?». Prima però voglio dirti, cara Unità, quanto sono contenta che il mio vecchio giornale sia tornato in edicola, molto più bello di prima. Ma vediamo perché sono rimasta malissimo. Padellaro aveva cominciato bene, difendendo una scelta giustissima, quella di insistere sulla questione morale. È vero: il torbido passato (e il presente?) di Berlusconi lo rende indegno e pericoloso come Primo Ministro. Ma quale argomento usa Padellaro? Dice, in sostanza, che è stato Berlusconi il primo a arroventare la campagna elettorale. E allora? Se si fosse comportato in modo diverso - diciamo più civile - voi della redazione sareste stati zitti? Avreste calato un velo pietoso sulla intervista di Borsellino a proposito di Mangano? O sulle modalità di finanziamento delle presunte holding berlusconiane? o sui presunti amici dei mafiosi presenti nelle liste della Casa delle Libertà? Eh, no! La campagna elettorale e il suo tono non c'entrano.

Come credete che si sarebbe comportato Enrico Berlinguer? Si sarebbe chiesto quale atteggiamento fosse più adatto a guadagnare voti o avrebbe pensato che, comunque, la questione morale è dirimente, imprescindibile? Vi saluto con affetto, e scusate il tono inferocito.

Discutere per capire di più

Aldo Agostino, Torrono

Caro direttore, per cortesia mi permetta una riflessione. Sono uno dei tanti giovani che si ergono a rappresentanti dell'intera classe! Non capisco perché «Blanchaert» abbia usato toni così catastrofisti riguardo la sua proposta di scrivere nella rubrica de l'Unità. Scrivere, ascoltare, discutere con delle persone, a prescindere dall'argomento affrontato, è senz'altro l'unica forma di comunicazione che ci permette di elaborare i nostri pensieri senza ricorrere a diversivi artificiali o finire nell'oscurità. Se c'è un problema molto più profondo o di convenienza, il «Blanchaert» poteva farlo presente subito. Non credo che parlare di sociale escluda già a priori il termine di «comunismo». Con affetto.

DIRETTORE	Furio Colombo	I Unità	Stampa: Sabo s.p.a. , Via Carducci 26 - Milano FAC. (02) 50961.1 - Fax (02) 50961.100
CONDIRETTORE RESPONSABILE	Antonio Padellaro		Sereni S.p.a. , Via del Fosso di Santa Maria - Torino Spaccata (Torino) DISTRIBUZIONE: AGG Marco Spa Via Forstata, 27 - 30126 Milano
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedial S.p.A. , Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.41
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	PRESIDENTE Andrea Manzella	AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.403 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.5817188 • LIGURIA: Più Spazi 19127 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5949532 - Fax 010.5949537 • VENETO: FRILLO VENTURINI S.p.A. - RAVENNA: Ad. Ed. Pubblicità 43123 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6025189 - Fax 049.6026888 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad. Ed. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2361020 - Fax 051.2368259 Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Reno, 85/6 Tel. 051.4219955 - Fax 051.4219112
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Effort Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marialina Marcucci	• MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 42031 Dogana Reg. S. Maria V. A. - Ancona 83 Tel. 0544.908181 - Fax 0544.902994 30100 Firenze Via Don G. Minzoni, 40 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578850 Pubblicità Locale: 30100 Firenze Via C. Menotti, 9 Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."	• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Aves Pirelli Fin 00199 Roma Via Salaria, 250 - Tel. 06.852151 - Fax 06.8526709 00123 Napoli Via del Mulo, 42 scala A piano 2 - Int. 6 Tel. 081.4187711 - Fax 081.402596 00100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.804981 - Fax 070.873895
Direzione, Redazione:	00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/13 tel. 06.696461, fax 06.69646217/9 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	